

Convegno 1982

su Europa

(Annunziata)

Multinazionali interessate
ad impedire l'unificazione politica dell'
l'Europa perché questa presuppone
il controllo dello sviluppo
economico continentale (Zagari
Superare le sfide, p.27)

Europa dei Sei, indirizzo conser-
vatore, fallita (Zagari, La sfida
europea) - Sviluppo economico su-

Internazionale

Istituzioni

GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO

s. Pier Damiani

Contabilisti agricoli
e in America

Numero redditi
aggr.

manifestazioni
individuali N. prot. test.

Conti - organig. micro

(in Pal. in
Armenia)

Raffronto tra
il comunismo francese
e il col. sovietico

la prima, fase produttiva
in cui entrò in ordine.
(ogni e comunismo
borghese -

la seconda - crisi e
instabilità potere destra
in quella - costruzione
della nuova economia -

Leux
179 ss.

Mohl - Ind -
Kredul. postind.
in support of Keynes + Hilferding
Socialdem.

Koblenz - Hilferding; economia d'lt
187 Spini e l'economia d' stato

Lidbom - legge madre di informazione
2005. piano Meidner - surplus - nuove
idee - accrescimento del capitale
obbligazioni e rifugio - potere dei sindacati
fondo collettivo -

Blancard - problema del potere economico

Späcker - Logik der Wirtschaft
207



UNIVERSITÀ
DI NAPOLI

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
IL PRESIDE

6
Napoli, 28 maggio 1982

Cari Amici,

vorrei a tutti videro prestare la
intervento all'educazione di Facoltà del prim:
fino 7 giugno. L'o.d.g. riceve esponenti di
grande importanza, che non possono essere rinviati.

Me sopra tutto occorre che la Facoltà si pronun-
ci in tutta chiarezza sul punto delle aule e
dei locali che le spettano, approvando (o disap-
provando) le proposizioni che nel frattempo ha es-
sunto la Presidenza. Grazie anticipate. Cordi-
viali saluti da

Antonio Jurello

1980

Summ.

2454
2029

42% lotte

eccedenze della prod. di lotte
cessate W no
contributi pagati dalla femmine



Summ 1980 - 1.531
MVC

80 80

numeri

1507 mb

81-82

1770 femmine

850 adegno

1375

Summ - 2.900

Tamburano in finisci'

I amirti mmo deformat il
paurno d g. mi curry A
pubblica per accentrare il voto
del partito -

ataz. Amenda 1964

Guana 82 6.000
 + ay. 2.800
 alba 2

82	5.400
-	1.530
mitas	850
Selva	680
81 ay.	+ 1.080



Al Vice-Presidente
 del Consejo de Ministros

APPUNTAMENTI

12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

4 maggio 1982
Wilton Pontoni
alla vigilia
di N

Bad-Jochberg

de i
"delle Joe riguarda
vostro in alla

17

13-15 nov. 59

19

13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

La quistione sociale non è m

nessun prodotto del movimento N

14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

adesso mi è venuta nella mente

Valori fondamentali : libertà

quisti di solidarietà

Brandt : partito popolare

pacifista

Theorie u. fundamente

zu in Aufbruch des federalismus

fundamentale programm -

Respinge la critica che il programma
N Bc dividere la SD dei nuclei
mento dei lavoratori (una linea
on ripreso da Altavater)

In un'ora per 12 s. progresso
 inaberrabile, cioè della cortezza
 delle mie cuticole - prichi -
 altri prichi - necessità util
 to della molle in senso
 umano -

voleri per compenso di
 un'ora N un semplice aumento
 quantitativo -

Brandt - discorso commemorativo
della rivitalizzazione della SPD
4 aprile 1981 -

nuovi movimenti - giovani -

loro fini : nuove forme della
vita in comune -

fini non esterne alla *Industrie*.

Quel che viene addressedo ad una
sardonicamente chiamata SPD
Kultur sono i segni di un
prospettiva *industriellen* con

7 il quale i suoi ¹⁵ d. un anno
 • ne hanno nessun motivo di
 8 identificarsi ¹⁶ scuola tutta

9 un dobbiamo ¹⁷ ritenere che
 • la lotta del ¹⁸ uomo di

10 per una più ¹⁸ azione politica
 • ha avuto negli spazi di

11 libertà cui questi sono stati

12 presentati, tra per per togliere

13 l'alienazione, e per una

• sempre una attività nella vita

14 ²²

Una funzione unitaria
Storia 227

su Keynes v. Lassoon Crit max

34.650

65.600

247 350

347600

CAMERA DEI DEPUTATI



Politica internacionale 1978 n. 6-7 (IPAL No)

Politica internacionale 1981 psc. IV-V

Politica a cernoviz 1981

Rinosute 1977 n. 6 (Amendele de defnir europae)
n. 13 (Dedde, L'Europa ni normelle)
12 (Kob sbawu - Euroconsero)
16 (Lelawai Aneste europae)

1978 n. : 39 (Amendele i parte europae)

1979 n. 15 (Estier)

1979 n. 23 (Elezni)

24 (Saudri)

1980 17 (Amesardi)

1981 22 (Telö)

23 (Tanxeti)

1981 n 23 (Su Armandola)

1981 45 (Cinquea Fregia)

dotto allorché il prezzo scendé al disotto di quello fissato, il che ~~non~~ senza ragione viene giudicato da Stati ~~esterni~~ una sorta di dumping, e l'inevitabile conseguenza di un meccanismo, nel quale il prezzo si assume come fattore determinante del processo produttivo, secondo la logica propria dell'economia mercantile o capitalistica, che dir si voglia. Nulla è più ripugnante alla coscienza sociale dell'uomo medio che il vedere tutti gli anni distruggere una ingente quantità di prodotti agricoli, frutta in particolare, non già perché il bisogno della collettività sia stato interamente soddisfatto, ma perché la domanda sul mercato non è tale da sostenere un certo livello del prezzo, data la disponibilità di una ~~parte~~ dei potenziali consumatori.

Se andiamo alla ricerca delle cause che rovocano questo stato di cose, non ci si può nascondere che sull'agricoltura influisce negativamente la sua ~~posizione~~ inferiorità rispetto ad altri rami dell'attività economica. La dittatura dell'industria sull'agricoltura, come fu propugnata da alcune correnti al sorgere dello Stato sovietico e poi fatta propria da Stalin a partire dal 1929-30 non è una caratteristica isolata di quel processo rivoluzionario. Essa esiste in forme del tutto diverse nell'Occidente, e pesa ancora più fortemente laddove l'agricoltura è stata razionalizzata e vi è largo uso di macchine e concimi chimici. L'agricoltore è costretto a sborsare prezzi sempre più elevati per l'acquisto di tali prodotti dell'industria, né ha alcuna possibilità di difendersi pena l'inevitabile decadenza della sua attività ed un più fatale declino del suo lavoro. Indifeso contro l'industria egli non è lo è di meno contro il commercio, soprattutto dove ~~esso~~ è organizzato, come da noi, in forme poco razionali e si esprime in una miriade di intermediari, i quali finiscono con l'appropriarsi di una buona parte del reddito del produttore ed influiscono sul prezzo di vendita al consumo, elevandone il livello e quindi riducendo le possibilità di acquisto. Il mito della libertà del mercato ha prodotto e continua a produrre guasti profondi, perché in realtà non è libero un mercato nel quale i singoli soggetti hanno un potere disuguale e nel gioco dei fattori i più potenti interessi prevalgono sui più deboli, che alla fine devono cedere il capo. La Comunità non è in grado di rimuovere la disuguale potenza dei fattori della produzione. Essa quindi può imporre un prezzo comune, ma non può ed in buona parte non vuole nemmeno promuovere una efficace politica di rinnovamento delle strutture nel campo agricolo. Questo non vuol dire che il problema delle strutture non sia stato veduto dagli europeisti più chiaroveggenti, ~~e cominciano da~~. Vuol dire semplicemente che una politica vera e propria in questo senso non è stata praticata, né sono state assunte direttive vincolanti per i singoli paesi. La conseguenza è indubbia: un mercato comune non può sopravvivere se esso non si collega ad una vera e propria integrazione economica, se cioè è costruito per esserz un punto di arrivo di tutte l'attività produttiva. Nella evidente resistenza che i produttori oppongono a qualsiasi idea di razionalizzare l'economia mediante processo di integrazione ed unificazione sta la prova più lampante del carattere mitico del mercato come supremo regolatore, perché esso in realtà non regola nulla ed è fon-

te di disordine ed anarchia, di predominio dei forti sui deboli, di permanenza di ampie sacche di arretratezza e sottoconsumo. Non vi sarebbe bisogno di fornire una documentazione su fatti noti, sui quali si levano quotidianamente lamenti sulla stampa, nei sindacati, negli ambienti politici. Tuttavia non sarà del tutto inutile ricordare taluni dati concernenti l'agricoltura, dove maggiormente si è cimentata la Comunità.

Le eccedenze rispetto alla domanda del mercato per quanto riguarda la produzione del latte e dei suoi derivati riguardano si verificano in Germania, Belgio, Olanda e Danimarca. Esse sono e

costano alla Comunità oltre settemila miliardi sui diciottomila del bilancio agricolo. Esse sono di carattere strutturale e non dipendono da limiti posti alla libertà di commercio ovvero alla protezione accordata a prodotti concorrenti. Questo è invece il caso delle eccedenze del vino, che si verifica in Francia ed in Italia, paesi nei quali ha raggiunto

In questo influisce negativamente la protezione fiscale della birra da parte dell'Europa settentrionale con la conseguenza di restringere il consumo del vino. I rimborsi ai paesi interessati sono

e naturalmente non sono tali da risolvere il problema, che dà luogo sistematicamente ad una pesante agitazione dei produttori francesi contro l'esportazione di prodotti italiani in aperta e riconosciuta violazione delle norme comunitarie. Le misure adottate per correggere le eccedenze della produzione di latte sono insufficienti e non hanno dato i risultati necessari, perché la tassa cosiddetta di corresponsabilità ha finito per provocare da parte dei produttori un incremento della produzione allo scopo di rifarsi dell'imposta pagata. Le misure eventuali da adottare per incidere seriamente sulla produzione, come la diminuzione del prezzo fissato, sono com'è naturale fieramente avversate dai paesi interessati e d'altra se si pensa che sulla Germania di Bonn

oltre
2 milioni

grava una forte quota dei contributi al bilancio comune e cioè per il 1982 6.600 milioni di ECU con un saldo passivo di non si può ignorare l'opposizione in un sistema nel quale si è ben lungi da un'economia veramente integrata e gli interessi nazionali vengono in primo piano.

La questione dei prezzi continua ad essere controversa ed è resa più acuta dai diversi tassi di inflazione, che incidono sui costi di produzione, e quindi sul reddito agricolo. Questo vale per i paesi dove l'inflazione è più alta che nella media ed in particolare per l'Italia. Si può deprecare quanto si vuole la resistenza a modificare il regime dei prezzi con valide ragioni tratte dalla realtà delle singole economie, ma non si può non rilevare che se si abbandona il principio del prezzo uniforme, questo è un colpo inferto ad uno dei pochi principi meccanismi nei quali si esprime una tendenza realmente comunitaria. Ed è un peccato che a doverlo sostenere si trovi proprio l'Italia, che avrebbe per altre ragioni di fondo l'interesse ad un più organico processo unitario.

so milioni di uomini bisognosi dell'essenziale creano modi di vita sempre meno umani. 21

5. Conseguo da questo la crisi dello Stato sociale od assistenziale, che ha costituito per vari decenni una importante realizzazione delle forze democratiche e sindacali ed in ispecie della Socialdemocrazia. O dunque si accetta di tornare indietro, come vogliono i gruppi economici privati e le forze politiche conservatrici, o si cercano vie nuove.

Esse consistono in una risposta con più socialismo. Il nostro futuro dipende dalla capacità di elaborare una teoria del socialismo adeguata alle nuove condizioni storiche, per vincere il dubbio e riprendere il cammino.

Sta alle forze della sinistra in Europa ed in Italia dare questa risposta e dimostrare che essa è possibile. Ma la prima condizione politica è quella di superare le divergenze ed i contrasti, che sono il retaggio di altre epoche e riunire le forze in una azione comune.

Le ultime vicende della guerra per le Falkland non sono però tra le più favorevoli alla formazione di un potere unitario della Comunità. Nel campo più importante, quello dei rapporti internazionali e della pace, si è determinata una assoluta prevalenza della sovranità nazionale. Di fronte al torto subito con la deprecata iniziativa della Giunta militare argentina di occupare le isole con atto unilaterale e l'uso della forza, il governo conservatore britannico non ha certo consultato la Comunità per stabilire i modi della sua reazione. Esso ha chiesto soltanto la solidarietà contro gli invasori e pur avendola ottenuta mediante l'adozione di sanzioni economiche, ha deciso di risolvere il caso con l'uso della forza a sua volta. Non pago del primo passo con l'adozione del blocco navale, esso è passato all'azione armata, che sta provocando da ambo le parti numerose ~~vittime~~ e perdite di giovani vite e distruzioni. Dalla seconda guerra mondiale è la prima volta che una grande potenza europea si trova impegnata in una guerra con il rischio grave di un'estensione del conflitto, il coinvolgimento di altre nazioni del mondo latino-americane e degli stessi Stati Uniti. Nessuno può ignorare quale grado di pericolosità per la pace mondiale questi eventi temuti potrebbero rappresentare, se essi si verificassero. Ma per quanto riguarda il nostro discorso sull'Europa nulla è più remoto da una integrazione unitaria che decisioni unilaterali, che creano rischi di guerra e che costringono la Comunità ad assumere con riluttanza e malvolentieri decisioni suscettibili di presentare l'Europa comunitaria agli occhi dei popoli ~~dei~~ ^{dei} continenti, ~~alle~~ ^{alle} ~~multiformi~~ ^{multiformi} realtà del Terzo Mondo come tuttora dominata da una sorta di eredità colonialista. L'Inghilterra ha avuto il merito storico non solo di avere resistito alla selvaggia aggressione hitleriana ma anche di avere dopo la vittoria liquidato il suo impero coloniale. Possiamo comprendere anche il suo legittimo a subire il fatto compiuto dell'occupazione delle Falkland da parte delle forze armate argentine per una delle tristemente note iniziative di governi militaristi e nazionalisti. Ma non possiamo essere solidali con la decisione del governo conservatore della signora Thatcher di passare dal blocco aeronavale, che era una ragionevole forma di reazione, alla guerra guerreggiata. In questa allarmante vicenda l'Europa dei dieci non è riuscita fino ad ora ad esprimere una posizione propria, tale da consentirle una iniziativa mediatrice, una funzione di pace, che avrebbe accresciuto il suo prestigio internazionale e la sua autorità presso i popoli del Terzo Mondo, dai quali dipendono molti sviluppi storici della civiltà mondiale. Ma tutto non è perduto se si comprende che la via intrapresa non è quella giusta, se si opera per rilacciare le fila di un difficile negoziato, se si scongiurano incombenti pericoli e si fa chiaramente comprendere a tutti, che l'Europa non è disposta a subire passiva qualsiasi ampliamento del conflitto, che ponga a repentaglio la pace mondiale.

Il conflitto delle Falkland sta rivelando che oltre tutti i problemi che abbiamo discusso ve ne è uno maggiore degli altri, quello della mancanza di una comune visione e responsabilità nella politica in-

7 in veri
A esprimono
la

ternazionale. Questo era già apparso evidente in altre circostanze e soprattutto nella questione dell'armamento missilistico e della posizione da assumere rispetto agli avvenimenti polacchi. Si fronteggiano da tempo due tendenze contrastanti od almeno molto diverse in Europa. L'una, sostenuta dalla Germania federale e dai socialdemocratici tedeschi, nella quale sono anche personalmente impegnati Willy Brandt ed il cancelliere Schmidt, che continua a perseguire una linea di distensione e cerca di evitare atti, i quali possano inasprire i rapporti Est-Ovest; l'altra che invece si ispira all'idea che l'Europa occidentale deve garantire la sua sicurezza mediante il rafforzamento dei dispositivi missilistici e non può lasciare senza risposta adeguata interventi dell'URSS diretti, come in Afghanistan, o indiretti come in Polonia. Espressiva di questa seconda tendenza è stata la posizione assunta dal Presidente Mitterrand, allorché ha affermato che occorre superare Yalta, il che esprime una esigenza del tutto legittima dopo circa quaranta anni dalla vittoria sulla Germania, ma può essere realizzata senza guerre solo in un mondo interamente mutato nei rapporti reciproci di fiducia internazionale, nel quale perciò siano venute a cadere le ragioni che dominarono gli accordi di Yalta e l'interpretazione che di essi venne data da parte sovietica. Quanto all'armamento missilistico i laburisti in Gran Bretagna, le socialdemocrazie scandinave e quella belga hanno assunto una posizione più o meno decisamente contraria all'installazione di nuove armi in Europa consolidando le loro tradizionali idee pacifiste.

Una sinistra per l'Europa non può sopravvivere senza un'azione coerente, una iniziativa costante e tenace per il disarmo e la pace, un sostegno convinto per iniziative altrui se vanno nello stesso senso. Le recenti proposte del Presidente Reagan e la disposizione favorevole che è stata manifestata dai sovietici aprono una nuova speranza. Occorre una chiara e manifesta volontà dell'Europa perché questa speranza non si trasformi rapidamente in una nuova delusione. Anche per questo è urgente che si ponga termine alla guerra delle Falkland, i cui riflessi negativi possono porre nel nulla rapidamente i tentativi per raggiungere un accordo per il disarmo.

garantire il diritto all'informazione da parte dell'impresa, la consulenza sulle scelte, la rappresentanza dei lavoratori ad ogni livello. Nel rapporto del Comitato esecutivo al Congresso del 1981 si legge che qualunque sia la forma di proprietà i lavoratori devono avere la possibilità di influire sulle maggiori decisioni strategiche e che il legame tra democrazia industriale e pianificazione è la chiave di volta per un programma di ricostruzione sociale ed economica. Presso di noi si estende l'interesse per l'autogestione sull'esempio dei socialisti francesi. Le 15 tesi sull'autogestione adottate il 14 maggio 1975 sono più che un programma di democrazia industriale, sono un programma di passaggio al socialismo mediante l'estensione della democrazia a tutti i livelli. I più arditi fautori di tale sistema si spingono a considerare l'autogestione come un superamento della democrazia tradizionale, che se non implica la abolizione del Parlamento lo relega in secondo piano. Espressive di tali tendenze sono le idee espresse dal Rosanvallon. Anche in Italia l'autogestione ha convinti fautori in ispecie nel partito socialista, ~~che è quello~~ ~~la la~~. Tutto è però fino ad oggi presso di noi allo stato puramente teorico e nessun tentativo politico è stato compiuto per introdurre anche soltanto in via sperimentale questo nuovo metodo in un complesso industriale. Dal lato teorico una contrapposizione fra un socialismo autoritario attribuito a Marx ed uno libertario ed autogestionario risalente a Proudhon non è fondata. Vi sono dei testi di Marx che possono essere adottati a sostegno dell'autogestione, mentre buona parte delle critiche a Proudhon non riguardano tanto le sue tendenze anarchiche quanto la sua concezione del socialismo. Dal lato pratico la questione più rilevante, che solo dati dell'esperienza possono risolvere, riguarda i rapporti degli organi di gestione con la pianificazione e quindi i limiti della libertà di decisione. Questo problema è contemplato nelle tesi del Ps e se ne indica una soluzione. Ma ora è in atto una politica di riforme in Francia destinata ad ampliare la sfera della proprietà socializzata e si potrà vedere come ed in che misura l'autogestione sarà realizzata. A mio parere il successo dipende dal grado di maturità e di convinzione delle masse lavoratrici e dalla loro capacità di frenare gli impulsi dell'egoismo, siano essi un portato della natura umana o un'eredità del capitalismo. Senza di questo l'autogestione non potrà dare convincenti risultati. E' in ogni caso degno di nota che il Partito socialista in Francia abbia adottato una strategia, che va oltre le consuete esperienze della socialdemocrazia in Europa e può annoverarsi come un esempio significativo di quella che in Italia si è chiamata la terza via.

Sono giunto al termine della mia introduzione al dibattito. Vorrei tentare di riassumere i punti principali. L'Europa comunitaria è entrata in crisi. Le forze politiche che hanno fino ad ora prevalso non sono state in grado di conseguire una effettiva integrazione economica e tanto meno l'unità politica. Gli interessi nazionali hanno prevalso ed i gruppi economici dominanti hanno impedito una costruzione europea coerente con le idee originarie. Di fronte a tale crisi o le sinistre assumono su di loro

Comuni d'Europa

ANNO XXXVIII - N. 7/8
LUGLIO/AGOSTO 1990

MENSILE DELL'AICCRE
ASSOCIAZIONE UNITARIA DI COMUNI PROVINCE REGIONI

dal quartiere alla regione per una Comunità europea federale



A Courmayeur 25 anni fa, all'inaugurazione del traforo del Bianco, il pacifico federalista Sergio Pistone, sorprendendo la vigilanza e con rischio di essere impallinato (nella foto in basso si vede che, a posteriori, il «servizio d'ordine» lo fruga in cerca di armi), consegna ai Presidenti De Gaulle e Saragat un «appello» a progredire senza indugio sulla strada della Federazione europea. 25 anni dopo si tenta invece, con la scusa di edificare una Unione politica, di sfasciare l'Europa comunitaria di Jean Monnet e di tornare all'Europa della Santa Alleanza di Metternich: il fronte europeo delle autonomie si batte per demistificare una falsa Unione e per porre finalmente il Parlamento Europeo al centro dell'integrazione

Europa federata ed autonomie

di Gianfranco Martini

Questo numero di Comuni d'Europa, che copre, come è tradizione, i due mesi estivi di luglio e agosto, è stato confezionato mentre maturavano, nel nostro paese, due scadenze di grande rilievo che sembrano corrispondere esattamente ai due grandi filoni che caratterizzano gli obiettivi e l'attività dell'AICCRE: *l'Europa unita in forma federale e le autonomie territoriali*.

Infatti, dal 1° luglio ha preso avvio il semestre di presidenza italiana della Comunità europea nel corso del quale devono maturare elementi di grande novità e rilevanza politica nel processo di integrazione europea; a partire dalla metà di giugno è entrata in vigore la nuova legge n. 142 sull'ordinamento delle autonomie locali, dopo un lungo e sofferto iter parlamentare e praticamente in coincidenza con un nuovo quinquennio di amministrazione comunale, provinciale e regionale.

Ci sembra opportuno e doveroso fare qualche sommaria considerazione sul significato che le predette due scadenze hanno sulla nostra Associazione, quali compiti ne derivano all'AICCRE e, più in generale, al mondo composito dei Comuni, delle Province e delle Regioni che l'AICCRE raggruppa in una struttura associativa al tempo stesso unitaria ed articolata.

Del semestre di presidenza italiano della Comunità europea si parla già da qualche tempo: ciò nonostante non siamo affatto convinti che questa particolare responsabilità conferita al nostro paese sia cosa largamente risaputa e percepita nel suo esatto significato, anche se è indubbio che, con un crescendo accelerato, la stampa, gli altri mezzi di comunicazione di massa, gli operatori economici, i sindacati e vaste aree di studiosi e di esperti hanno cominciato ad occuparsene mettendo a disposizione del grande pubblico interessanti elementi di informazione e di riflessione.

Non si tratta però di celebrare ritualmente un evento di puro prestigio, bensì di recepi-

Roma, 22 ottobre 1985

Caro Presidente,

Ti allego la bozza-programma del convegno, in via di organizzazione, a Milano.

La Malfa ha dato il Suo assenso. Spero avrai ricevuto la mia precedente lettera.

Resto in attesa di Tue cortesi notizie a Salerno (Via Lungomare Trieste, 38) o a Roma (Direzione PCI) e Ti ringrazio.

Affettuosi saluti.

Tommaso Biamonte
(Tommaso Biamonte)

Sen. Francesco De Martino
Via A. Falcone, 258
80127 NAPOLI

avv. Renato

Califano

02/5457668

Matini

Pregiera per l'on. Francesco De Martino

Prego volermi restituire l'unito foglio con le correzioni, le aggiunte ecc. che crederà opportune. =

Grazie

Tommaso Biamonte

direzione PCI-Via Botteghe Oscure-Roma

Convegno nazionale 29/30 Novembre

L' ALTERNATIVA EUROPA

Il contributo di Giorgio Amendola
e le novità della questione europea

Prima parte Venerdì 29 Novembre

Ore 16.00 - Relazioni introduttive (15'-20' per relazione)

GIORGIO AMENDOLA E L' EUROPA

→ Relatori : DeMartino (?)
Procacci (?)

PROSPETTIVE PER L' EUROPA

Relatore : Bonaccini

Le questioni emergenti :

(Per ogni tema una o due relazioni di 10' massimo seguite da 30'
per dibattito; un riassunto delle relazioni di 3/4 cartelle deve
essere a disposizione dei partecipanti)

Ore 17.00 - COME GARANTIRE LA SICUREZZA ALL' EUROPA

Relatori : Linkohr (?)
Cerquetti

Ore 18.00 - RELAZIONI ECONOMICHE TRA L' EUROPA E LE ALTRE AREE DEL MONDO

Relatori : Leonardi -
Martinelli

Ore 21.00 - LA POSIZIONE DELLE FORZE POLITICHE E DEL GOVERNO ITALIANO
SULLE PROSPETTIVE EUROPEE

Relatori : Andreotti (?!?) *Cipriano Cervetti*
Tognoli
Cervetti

→ Presidente e introduce: *DeMartino* (?)

Seconda parte Sabato 30 Novembre

Ore 10.00 - RICERCA, INNOVAZIONE, INTEGRAZIONE ECONOMICA :
LE POSSIBILITA' DELL'EUROPA

Relatori : Amati
Taranto (?) *COLLE* (?)

Ore 11.00 - IL CONFRONTO IN EUROPA SULLE POLITICHE SOCIALI E DEL LAVORO

Relatori : Salvati (2) *M. PACI* (?)
Campiglio (?)

Ore 12.00 - QUALI ISTITUZIONI POSSONO GARANTIRE DEMOCRAZIA E GIUSTIZIA
AI POPOLI EUROPEI E UN RUOLO INTERNAZIONALE ALL'EUROPA

Relatori : un esponente del Movimento Federalista
che illustri l'attuale situazione del
progetto di unione europea; *RUSSOLILLO*
Bonarate (?)
~~Rottino~~ *PASQUINO* (?)

Ore 12.40 - CONCLUSIONI

Istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

Roma, 7 novembre 1984

Sen. Francesco De Martino
Via A. Falcone
Napoli

Caro Presidente,

non sono stato bene e sono ancora convalescente.


Se va bene ti prego voler firmare e cortesemente spedire l'acclusa lettera diretta ad un Comitato di Carrara che sta veramente ricordando, concretamente, Giorgio Amendola.

A maggio vogliono organizzare un convegno nel quale chiedono la Tua partecipazione e quella di altra persona da precisare.

Ti allego la pubblicazione "Giorgio Amendola" a cura del Comitato stesso.

Ti sarò grato se mi vorrai dare assicurazioni.

Grazie e cordiali saluti.


Tommaso Bianonte

All.

Caro Presidente, enclosed una lettera inviata
a Eduardo —
Ho ricevuto l'opuscolo sentite e grande
"difficile" ma come le precedenti volte
l'opuscolo non è mai arrivato —
scio a Roma, se mi rimetterò in quanto
ogni suo mole, mercoledì prossimo —

Affettuosi saluti

Tommaso Biancucci

Roma, 18/10/1984

Caro De Filippo,

ho ricevuto la Sua cortese lettera del 9/10/'84. Alla stessa non è stato allegato l'assegno di cui Lei ha fatto cenno.

L'Istituto, sia pure tra difficoltà, sta preparando, dopo il convegno di un anno fa a Napoli, un dibattito con la Fondazione "Cini" a Venezia, nel quale interverranno per sonalità europee, sul tema "Giorgio Amendola e l'Europa".

Inoltre, di recente ha istituito un premio per una tesi di laurea avente per oggetto "Il pensiero e l'opera di Giorgio Amendola".

E infine saranno esaminati, con l'assegnazione di alcuni premi, temi svolti su Giorgio Amendola dagli/^{studenti}candi- dati alla maturità.

Spero vederla presto per poterla meglio dettagliare sul nostro lavoro.

Con viva cordialità

Francesco De Martino

Sen. Eduardo De Filippo
Senato della Repubblica

R o m a

SENATO DELLA REPUBBLICA

Roma, 9.10.84

Caro De Martino,

le ho fatto inviare la quota dell'anno in corso per l'Istituto G. Amendola, e le sarei grato se volesse farmi sapere in che consistono i vostri lavori e cosa avete pubblicato finora; penso che saperlo mi farebbe provare maggiore entusiasmo per la mia appartenenza all'Istituto. Cordialmente

Eduardo De Filippo
Eduardo De Filippo

Istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

33

De Filippo



Sen. Francesco De Martino
V.le A. Feltrina 258

80127 Napoli

Sede provvisoria: c/o Istituto Alcide Cervi
00186 Roma - Piazza del Gesù, 48

21.9.84/35

Proposte da Chiaromonte
e accolte

Proposte per il Convegno della Fondazione Amendola sull'Europa

- Sede del Convegno: Venezia, Fondazione Cini

- Data: 7-8 dicembre 1984

- Titolo: L'iniziativa delle forze democratiche per il superamento della crisi della CEE e per un rilancio dell'unità europea.

L'azione per il rilancio della CEE dopo le elezioni del Parlamento europeo.

Una CEE rinnovata come fattore decisivo per una politica mondiale di pace e di cooperazione.

- Svolgimento del Convegno: Introduzione su "Amendola e l'Europa"

Relazioni: 1) L'iniziativa per un nuovo trattato secondo il voto del Parlamento europeo.

2) Questioni fondamentali per il rilancio dell'integrazione, economica e monetaria, dei paesi della CEE.

3) Un'Europa occidentale unita e i problemi della pace e del disarmo in Europa e nel mondo.

Conclusioni:

La discussione potrebbe essere unica, dopo le tre relazioni.

Ovvero, si potrebbe svolgere le prime due relazioni con discussione unica (nella prima giornata) e la terza relazione (con discussione) nella seconda giornata.

- Relatori

- Introduzione: Gian Carlo Pajetta
- Relazione 1): Andreotti o Spinelli
- Relazione 2): Ruffolo
- Relazione 3): ~~un socialdemocratico tedesco~~ Andreotti
- Conclusioni: De Martino

Sarebbe opportuno, nel biglietto di invito, indicare i nomi di alcuni fra quelli che sicuramente interverranno e parleranno.

- Partecipazione:

200 persone circa: parlamentari europei, parlamentari nazionali, studiosi, ecc.

Rom, am 16 Januar '84

Hochgeehrter Herr Präsident

Das "Istituto di Studio e Ricerca Giorgio Amendola" in Rom hat ein internationales Studientreffen über das Europa, seine Krise, seine Aussichten angeregt. Das Institut Amendola ist eine politisch-kulturelle Gesellschaft, deren Mitglieder hervorragende demokratische Persönlichkeiten verschiedener Tendenzen sind. Das Ziel dieser Initiative ist, eine Bewertung der Lage der europäischen Politik zu gestatten, die Ursache der Krise und die notwendigen institutionell-wirtschaftlichen Neuordnungen zu erreichen, hauptsächlich die Funktion des Europa in einer der heutigen neuen geschichtlichen ^{Epoche} ~~angenehmen~~ Weltbildung zu erblicken. Niemand wie Sie hat in Europa die politischen und geistigen Fähigkeiten, in diesem Gebiet zu sprechen.

Das Institut würde deswegen sehr beehrt, wenn Sie die Einladung annehmen möchten, den allgemeinen Bericht zu halten.

Unserer Aussenminister, Giulio Andreotti, der unter die Leiter des Institut ist, wird den Bericht über die Institutionen behalten, während die wirtschaftlichen Probleme werden von einem vortrefflichen Wirtschaftswissenschaftler behandelt.

Das Datum des Treffen ist am 8-9 März, der Ort Wenedig.

Mit vorzüglicher Hochachtung und freundlichem Dank
ihre ergebenste
(Präsident des Instituts)

Francesco De Martino

Hochgeehrter Herr Präsident

Das "Istituto di Studio e Ricerca Giorgio Amendola" in Rom hat ein internationales Studientreffen über das Europa, seine Krise, seine Aussichten angeregt. Das Institut Amendola ist eine politische-kulturelle Gesellschaft, deren Mitglieder hervorragende demokratische Persönlichkeiten verschiedener Tendenzen sind. Das Ziel dieser Initiative ist, eine Bewertung der Lage der europäischen Politik zu gestatten, die Ursache der Krise und die notwendigen institutionell-wirtschaftlichen Neuordnungen zu erreichen, hauptsächlich die Funktion des Europa in einer der heiligen neuen geschichtlichen Epoche angemessenen Weltbildung zu erblicken.

Niemand wie Sie hat in Europa die politischen und geistigen Fähigkeiten, um in diesem Gebiet zu sprechen.

Das Institut würde deswegen sehr geehrt, wenn Sie die Einladung annehmen möchten, den allgemeinen Bericht zu halten.

Unserer Außenminister, Giulio Andreotti, der unter die Leiter des Instituts ist, wird den Bericht über die Institutionen behalten, während die wirtschaftlichen Probleme von einem vortrefflichen Wirtschaftswissenschaftler behandelt.

Das Datum des Treffens ist am März, der Ort Venedig.

Mit vorzüglicher Hochachtung und freundlichem Dank



OTTOBRE 1982 **10**

CROCODILE

Edito da Altiero Spinelli e Felice Ippolito • Direzione: 14, Bd Clovis - 1040 Bruxelles • Redazione: Piazza Campo Marzio, 42 - 00186 Roma

Cari colleghi,

i dati relativi al voto del 6 luglio, con il quale il Parlamento europeo ha approvato gli orientamenti per i lavori ulteriori della commissione istituzionale, sono eloquenti.

Il 72,8% dei membri del Parlamento europeo, cioè 316 su 434, hanno partecipato al voto.

La risoluzione è stata adottata con 258 voti a favore, 37 contro e 21 astensioni, cioè dalla maggioranza assoluta dei membri (59,44%) e da una forte maggioranza qualificata dei voti espressi (81,64%).

Il debole numero delle astensioni e degli assenti, cioè degli incerti e degli indifferenti, consente di affermare che la forza di attrazione esercitata

sull'Assemblea rispettivamente dagli innovatori e dagli immobilisti si calcola in base al rapporto fra i 258 «si» e i 37 «no»: a ogni «no» si sono opposti 7 «si».

Quest'impatto è più differenziato quando si prendono in considerazione le reazioni dei gruppi politici e dei gruppi nazionali.

In tutti i gruppi politici, tranne due, la maggioranza dei voti espressi è quella dei «si».

PPE - 91 su 92	LIB - 25 su 27
SOC - 67 su 88	COM - 23 su 37
ED - 41 su 49	NI - 8 su 9

Le due eccezioni riguardano il gruppo DEP, nel quale la maggioranza di 6 su 8 sono «astensioni»

SOMMARIO

2 Una nuova Messina?

2 Riflesso di pigrizia?...

3 ... sabotaggio? ...

5 ... o sostegno del Parlamento Europeo?

5 Uscire dall'impasse con Spagna e Portogallo

7 Le riunioni del Club del Coccodrillo

7 L'Europa a geometria variabile

7 La difesa europea

Istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

40

FRANCESCO DE MARTINO

GIORGIO AMENDOLA



On. Francesco De Martino

Via A. Falcone, 258

80127 Napoli

41

Sede provvisoria: c/o Istituto Alcide Cervi
00186 Roma - Piazza del Gesù, 48

Mario Lagari

essenzialmente!

Una comunità economica impotente di fronte a USA, URSS e Terzo Mondo

Senza unità politica l'Europa perderà le sfide degli anni 80

Di fronte all'impotenza della Comunità ad assumere un ruolo internazionale il Parlamento europeo decide di affrontare alle radici il problema della riforma istituzionale.

C'è chi dice che è un colpo di spada nell'acqua e chi sostiene che senza una grande utopia non c'è né movimento né storia. Noi siamo tra questi, ma mentre guardiamo in alto e lontano teniamo i piedi per terra. Abbiamo detto che tre sfide sovrastano l'Europa: quella sovietica, quella americana e quella del Terzo Mondo, una gran parte del quale è al di là della soglia della fame. Sono sfide che ci si propongono assieme, a cui deve essere data una risposta ad un tempo politica ed istituzionale che sia comprensiva dei contenuti, delle forme e dei mezzi.

La sfida americana — di cui oggi tanto si parla — è purtroppo il rovescio della medaglia di un'altra sfida rimasta nell'aria: l'assenza, la carenza, il silenzio dell'Europa verso sé stessa e verso il mondo, mentre avanza tra l'irrazionale e il razionale la sfida dell'irrazionalismo islamico di Khomeini sconvolgendo lo scenario del Medio Oriente e del Golfo. Si sveglierà l'Europa, si renderà conto di essere globalmente minacciata nelle sue frontiere interne ed in quelle esterne o continuerà nel suo piccolo cabotaggio destinato a fini-

to possibile le vie della distensione internazionale e della convivenza pacifica oggi compromesse. Ma anche in questo caso, senza unità politica, l'Europa non può neppure lontanamente pensare di darsi un sistema integro di sicurezza.

Terza sfida che sta di fronte all'Europa, quella che sale dal Terzo Mondo. È una sfida che sorge da anni in termini drammatici, che punta sulla cooperazione con l'Europa, vista come un amico potenziale, in grado di fornire tecnologia e strumenti organizzativi di primo ordine, ma anche suscettibile di aiutare molti paesi emergenti, soprattutto dell'area mediterranea e africana, a sfuggire alla perpetua insidia di un'egemonia delle superpotenze.

A questa terza sfida l'Europa ha dato qualche risposta, e l'accordo esistente denominato CEE-ACP (paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico) costituisce un quadro apprezzabile di riferimento, unitamente alla rete di accordi preferenziali stabiliti con tutti i paesi dell'area mediterranea extra comunitaria, fatta eccezione della Libia e dell'Albania, che non li hanno accettati. Ma siamo peraltro ancora lontani da una presenza europea più sostanziale, e molta strada resta da fare lungo tale per-

Il Parlamento europeo ha deciso di affrontare alle radici il problema delle riforme istituzionali, senza le quali la stessa unità economica è destinata a decadere

di MARIO ZAGARI

re in una zona di libero scambio dove la sua personalità sarà per sempre annegata? È dei giorni scorsi la presentazione da parte della Comunità europea di una nota formale di protesta agli Stati Uniti per l'embargo imposto con un atto d'imperio all'uso della tecnologia americana nella collaborazione tra Europa e Unione Sovietica per la costruzione del discusso gasdotto transiberiano. E sono di queste ore le discussioni intraprese a Washington tra una delegazione della CEE e i responsabili della politica commerciale americana, per tentare di rimuovere i gravi ostacoli eretti dalla Casa Bianca all'esportazione di acciaio europeo negli Stati Uniti, ma anche a numerose iniziative commerciali. Sono segnali di una evoluzione negativa dei rapporti tra l'Europa e gli Stati Uniti. A partire dalla strategia monetaria imperniata sugli alti tassi di interesse del dollaro, abbiamo assistito a tutta una serie di decisioni, anche nei campi economico e commerciale, che hanno aggravato la situazione sociale

fondamentali che stanno di fronte all'Europa per cercare di richiamare ancora una volta l'attenzione dell'opinione pubblica più matura, che è quella politicamente interessata, ma anche le forze politiche, quelle economiche e sociali, i sindacati e non da ultimo, il mondo della cultura e della scienza italiano ed europeo, sulla necessità urgente di seguire con maggiore impegno i vari tentativi che vengono condotti oggi per dare sostanza politica a questa nostra comunità che si trova di fronte al drammatico interrogativo «trasformarsi o perire». In altre parole si tratta di passare innanzitutto nei fatti da una comunità economica (di interessi) a un'unione politica (di doveri) che proprio perché impone dei doveri non è facile da realizzare, ma è necessaria per garantire la sopravvivenza delle nostre società, delle nostre culture, individuando e creando un denominatore comune.

Su questa strada impervia in sede di cooperazione politica qualche passo è stato compiuto. Si è parlato, ma non a sufficienza, in passato, del cosiddetto documento Genscher-Colombo che cerca di puntare sugli elementi di raccordo politico fra gli Stati europei allo scopo di dare

dei paesi europei, sempre più strangolati nelle strettoie dell'inflazione da un lato e della disoccupazione dall'altro.

Ciò che avviene sarebbe tuttavia difficilmente comprensibile se non ne riconducessimo i fili sparsi al punto centrale della polemica, che è di ordine essenzialmente politico: l'Europa si trova di fronte al dichiarato ma anche legittimo rilancio della leadership americana a livello planetario, ed essa finora non è stata in grado di reagire nei termini che le sono propri — vale a dire quelli di una partnership inquadrata storicamente in una serie di rapporti che hanno nell'Alleanza Atlantica la loro definizione più compiuta ancorché imperfetta — per il semplice fatto che l'Europa in quanto entità politica unitaria, federata o anche soltanto confederata, non esiste. Si rivela dunque drammaticamente una volta di più l'insufficienza di una unione soltanto economica quale è appunto nella sua essenza la Comunità attuale, che per di più fa acqua da tutte le parti, impantanando-

perché cerca una strada unitaria soprattutto fra i governi nazionali, notoriamente e strutturalmente i più resistenti ad accettare una simile scelta.

Non meno rilevante è l'iniziativa assunta a Parigi il mese scorso da un gruppo di europei di diversa estrazione politica e culturale, che ha preso il nome di «Comitato d'Azione per l'Unione europea», che ha avanzato tre precise proposte: istituzionalizzare i vertici europei (che finora hanno di fatto imposto una politica, o una non politica, all'Europa delle istituzioni esistenti), creare un segretariato che assicuri un raccordo politico permanente fra i diversi governi, reintrodurre almeno parzialmente il principio della maggioranza nelle decisioni del Consiglio dei ministri della Comunità, così come prevedono i Trattati istitutivi della CEE, peraltro contraddetti da vecchi contrordini a sfondo unanimitario imposti con un atto di imperio dalla Francia gollista.

Su un piano diverso, ma di fondamentale importanza, si pone infine il voto espresso recentemente dal Parlamento europeo per una riforma delle istituzioni comunitarie che parta dal riconoscimento della sua sovranità, basata sul voto li-

si in diatribe agricole, senza osare perfezionare neppure le pur fragili strutture economiche su cui si regge, tentata, semmai, di tirare ulteriormente i remi in barca e di alzare i ponti levatoi del protezionismo nazionale.

Ma se il contenzioso con gli Stati Uniti è quello che oggi emerge più nettamente, non meno problematica appare la sfida che giunge dall'Unione Sovietica, con la quale la rete di relazioni europee appare sempre più contraddittoria e complessa: da un lato i mercati dell'Est appaiono più che mai lo sbocco più interessante dell'economia dei nostri paesi, che altrove o trovano la strada bloccata da cavalli di Frisia o si scontrano con difficoltà crescenti di pagamento; ma dall'altro ci troviamo di fronte a un imponente dispositivo militare, convenzionale e nucleare, che ci suggerisce l'inquietante immagine di un'Europa guardata come una vacca grassa, da mungere finché fornisce il latte, ma che domani potrebbe anche essere divorata dal vicino. Ciò pone in maniera sempre più netta il problema di un sistema europeo di sicurezza autonomo, certamente inquadrato nella rete attuale di alleanze, ma anche in grado di farsi rispettare sia dal lontano alleato sia dal vicino cliente orientale: un sistema determinato soprattutto a far riemergere per quan-

ti che finora gli sono stati negati.

La questione dei poteri del Parlamento europeo è centrale per il futuro dell'Europa: dico un'Europa democratica e all'altezza delle sfide che le vengono mosse. Bisogna sostenere l'azione di coloro che si sono fatti promotori di tale rilancio del Parlamento, e non c'è alcun dubbio che la partita iniziata dovrà avere una sua soluzione prima delle elezioni europee dell'84, in modo che gli elettori sappiano se devono votare per un'assemblea che ne rispecchia le volontà, o semplicemente per una consulta senza effettivi poteri.

La riforma delle istituzioni, e dunque del modello stesso dell'Europa, ha valore, naturalmente, in funzione delle politiche che ci si vuol dare. Riprendendo un'indicazione che abbiamo appreso sui banchi di scuola una «forma» (cioè, in questo caso, le istituzioni europee) senza contenuto (politico) è vuota, così come un «contenuto», anche quello politico, senza forma istituzionale è cieco. Oggi non siamo più soli, ma non siamo in abbondanza. Tocca, più che ai parlamentari nazionali, alle forze politiche, ai partiti, ai sindacati, assumersi le loro definitive responsabilità.

S. I. O. I.

Centro di Documentazione Europea
Napoli

BRITISH COUNCIL

In occasione dell'inaugurazione della Mostra "British books on the European Community" la Sezione della Campania della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale e il British Council, invitano la S. V. alla conferenza che il Prof. Andrea Giardino, ordinario di Organizzazione internazionale nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli, direttore del Centro di Documentazione Europea, terrà su:

"IL CONTRIBUTO BRITANNICO AL DIRITTO DELLE COMUNITÀ EUROPEE"

martedì 15 giugno 1982 alle ore 18 nella Sede della S. I. O. I. in Villa Pignatelli, Riviera di Chiaia, 200.

La mostra organizzata dal British Council e allestita nella Sede SIOI resterà aperta al pubblico dal martedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 sino al 10 luglio.

Istituto di studio e di ricerca
GIORGIO AMENDOLA

A tutti i soci dell'Istituto
« Giorgio Amendola »
Loro sedi

Cari amici,

vi rimetto copia dello Statuto dell'Istituto di Studio e di Ricerca « Giorgio Amendola ».

Le numerose e importanti adesioni all'iniziativa incoraggiano a proseguire nel nostro lavoro.

Il successo del Convegno a Napoli del 5 giugno u.s. sul tema « Giorgio Amendola e l'Europa » conferma l'interesse su Amendola e sul suo impegno politico da parte di studiosi, di politici, di economisti, di giovani, ecc.

Ora dobbiamo dare all'Istituto una organizzazione efficiente allo scopo di realizzare quanto si prefigge lo Statuto.

Gli amici del Comitato direttivo dell'Istituto e io saremmo assai grati se Lei volesse dare la personale adesione alla iniziativa restituendo la allegata scheda.

Con ringraziamenti e cordiali saluti

Il Presidente

Franco De Martino

SCHEDA DI ADESIONE ALL'ISTITUTO « GIORGIO AMENDOLA »

Il sottoscritto
residente a Via
N. Tel. professione
aderisce all'Istituto « Giorgio Amendola ».

Lì

Firma

N.B. - La quota di iscrizione è stata fissata in L. 200.000, e quella associativa, a partire dal 1983, in L. 100.000 annue

L'epoca nella quale viviamo, ci appare oggi e tale apparirà agli storici del futuro come l'età della grande crisi, crisi dell'economia, crisi dei modelli ideali della politica, crisi dei valori e naturalmente crisi dell'Europa. Sotto il segno della crisi si è celebrato nello scorso marzo il venticinquesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma ed in ogni paese della comunità si sono confrontate le speranze o le orgogliose certezze di una volta con la realtà del presente. L'unificazione economica si è arrestata ai primi passi e l'unificazione politica, che avrebbe potuto e dovuto succedere a quella economica non ha ricevuto un deciso impulso nemmeno dall'evento pur importante dell'elezione del Parlamento europeo per suffragio diretto dei popoli della Comunità avvenuta nel 1979. L'interrogativo ansioso che si pone a ciascuno di noi è se qualcosa sopravviverà alla grande crisi o se conviene rassegnarsi ad una nuova caduta degli idoli, come quella che evocava la tormentata fantasia di un Nietzsche avvolta nel suo estetizzante pessimismo. Hanno dunque ragione i nuovi filosofi allorché vogliono distruggere le grandi eredità del passato, i massimi sistemi o quando, parafrasando il felice titolo Socialisme ou barbarie chiamano il socialismo "La barbarie à visage humaine". Quel che ancora più sintomatico dello spirito di un'epoca è l'accoglienza che è stata riservata al libro del Levy, che ha dopo pochi mesi dalla pubblicazione in Francia ha trovato un editore italiano, per giunta di tendenze di sinistra, mentre come si è già opportunamente rilevato Storia e coscienza di classe ha dovuto attendere quarant'anni, Essere e tempo quasi trenta, Dialettica dell'illuminismo quasi venti. Ancora di più colpisce la commistione di idee tra di loro poco conciliabili, la sociologia weberiana penetra nella cultura di sinistra, dove spesso si subisce la moda dei tempi e si accoglie la terminologia, se non la sostanza, della concezione carismatica del potere, dimenticando i guasti compiuti da essa nella distruzione della democrazia e sorvolando sui drastici giudizi del Weber intorno al socialismo. Ma sintomo ancora più eloquente è latendenza in Francia ed in Italia ad una rielaborazione di sinistra del pensiero di Nietzsche, come se si potesse cancellare dalla sua visione la terribile affermazione della necessità che esistano gli schiavi per assicurare il più alto livello umano della civiltà e dell'arte, nonché tutti i perversi giudizi sugli incendiari-così soltanto erano veduti i rivoluzionari del 1871-della Comune, sull'ipocrisia della dignità del lavoro, sulla classe operaia e sul socialismo. E cosa dire della civetteria con la quale in vari esponenti della sinistra si manda per la seconda volta in soffitta Marx, dichiarando la fine del marxismo o addirittura facendo risalire al suo pensiero tutte le aberrazioni, che si sono dovute lamentare nel corso di tragici eventi storici e talvolta perfino il terrorismo! Argomenti che un tempo erano propri della destra, pensieri che hanno alimentato la reazione sono assunti con il convincimento di compiere coraggiose innovazioni da uomini che si professano di sinistra. Contro tutto questo e per un effettivo rinnovamento si deve invocare la robusta

Handwritten notes:
 Nietzsche
 Adorno e Horkheimer

Handwritten notes at the bottom:
 con un'eccezionale, ma ad ogni modo è necessario...

e non mai domata volontà di lotta di un Amendola, del cui pessimismo si è impropriamente parlato, come già ebbe ad osservare Chiaromonte. (2) Allorché egli denunciava con grande coraggio i mali del presente, lo faceva per correggerli ed imprimere nuovo impulso all'azione rinnovata. Sebbene formato in altra epoca ed avanti negli anni non era un sovravvissuto, lodato di tempi passati, ma un uomo vivo e capace di guardare lontano. Non a caso il presente Convegno, dedicato alla memoria di Amendola nel secondo anniversario dalla morte, ha per oggetto la Sinistra e l'Europa, perché in questi due campi egli ha lasciato contributi originali, la cui attualità solo da qualche tempo comincia a comprendersi. Forse nel 1964, allorché egli sostenne l'idea del partito nuovo, né comunista né socialdemocratico, apparve a molti un visionario ed un eretico, ma quanto realismo e quanta lungimiranza vi fosse in tale idea le vicende successive avrebbero via via dimostrato.

Nella mia Relazione vorrei appunto prendere in esame lo stato attuale della costruzione di un'Europa unita e quello dei compiti di una sinistra che operi nell'Europa occidentale. Parlo di una sinistra e non di singoli partiti, perché sono convinto della necessità di perseguire se non l'unificazione del movimento dei lavoratori, almeno un'alleanza tra le diverse tendenze nelle quali è venuto ramificandosi il movimento stesso, con diversità più o meno profonde, dovute alla diversa storia delle singole nazioni. Mi sento intanto in obbligo di ringraziare il vecchio amico e compagno P. Lezzi, alla cui collaborazione devo notizie e documenti, che mi sono stati utili per trattare del tema prescelto.

I

La crisi dell'Europa comunitaria è il grande tema del giorno. In occasione del XXV anniversario della firma dei trattati di Roma (25 marzo 1957) le celebrazioni ed i ricordi sono stati pieni di amare riflessioni e di pessimismo. Nella stampa italiana ed internazionale, salvo poche eccezioni, solitamente di parte cattolica, delusioni e nere previsioni sono state la nota dominante. L'autorevole Economist ha addirittura pubblicato una sorta di epigrafe funebre della Comunità, nella quale è ripresa una sentenza di Tacito sull'opera dell'imperatore Galba, giudicato capax imperii nisi imperasset, capace di comando finché non ebbe comandato. Ma forse le cose non sono interamente così, perché Galba esercitò l'imperio in modo diverso da come si poteva sperare, dati i suoi precedenti comportamenti, mentre gli organi comunitari non hanno mai avuto veri e propri poteri di comando sugli Stati membri, i quali nella politica come nell'economia hanno conservato il massimo di sovranità nazionale. Né le cose sono cambiate dopo l'elezione del Parlamento europeo, fatto in sé importante e positivo, ma non tale da modificare la struttura istituzionale della Comunità. E' quindi dubbio che della Comunità si possa dire che era capax imperii, salvo che in sfere ben definite e circoscritte.

7 (3)

Di fronte ad una struttura istituzionale come quella adottata, era inevitabile che i contrasti di interessi, nascenti dalle condizioni oggettive dei singoli paesi, non fossero superati, né attenuati e le norme comunitarie, dove esse sono state emanate, come nel campo agricolo, finissero con il favorire i paesi più forti. Naturalmente la ragione di questo non è puramente giuridica formale, ma è sostanziale.

le, perché le forze economiche e politiche predominanti negli Stati della Comunità non hanno mai inteso di rinunciare alla loro potestà di decisione e tanto meno di consentire a mutamenti della struttura economico-sociale esistente, ma solo di dare ad essa una dimensione più razionale e conforme ai loro interessi. Dall'altro lato le forze della sinistra ed in particolare quelle convinte della necessità di mutamenti della struttura o non si sono impegnate nella costruzione dell'unità europea o l'hanno avvertata, giudicandola all'inizio come un fattore di rafforzamento internazionale del capitalismo e del predominio americano e di ulteriore divisione con l'Est europeo, o l'hanno contrastata nel timore che essa recasse pregiudizio ai lavoratori dei singoli Stati, come è accaduto in Gran Bretagna per i laburisti. Fino alle salutari revisioni che sono state compiute da varie parti l'Europa è apparsa come una costruzione delle forze conservatrici, estranea ai fini della sinistra e perfino dannosa. Questo si è rivelato alla lunga un errore di valutazione, che ha reso più difficile il cammino, sebbene in vari paesi si manifestassero tendenze europeiste anche nella sinistra, mentre in altri, come in Francia, i comunisti in ritardo sui tempi non riuscissero a vincere l'eredità del passato, adagiandosi in una immobile ed anacronistica visione nazionale degli interessi dei lavoratori.

1 (4)

All'origine vi fu la scelta da parte di coloro che sostennero la creazione della Comunità di una tendenza cosiddetta "funzionalista" con alla testa Jean Monnet, secondo la quale adottare comuni impegni concreti di politica economica avrebbe favorito il processo di unificazione politica. La tendenza federalista, che pure aveva lontane ed autorevoli origini, rimase battuta e forse non poteva non esserlo perché l'idea della creazione di poteri sovranazionali era in quel tempo ancora un'utopia e la massima di uno statista inglese che in Gran Bretagna non si sarebbe mai accettato che il potere fosse in luogo diverso da Westminster non era in realtà solo una particolarità inglese, ma avrebbe potuto applicarsi in modo più o meno sfumato anche per tutti gli altri Stati aderenti ai Trattati. Ma i funzionalisti non si resero conto che senza una serie di atti separati di unificazione economica non avrebbero potuto costituire un organico piano di trasformazione strutturale e che all'fine i singoli interessi nazionali avrebbero prevalso su quelli dell'unificazione. Come sarebbe stato possibile che i singoli governi, cui era in definitiva rimesso di decidere o direttamente o per mezzo di un organo, che era la loro emanazione, il Consiglio dei Ministri, avrebbero potuto non tener conto degli interessi nazionali, delle pressioni talvolta congiunte dei gruppi economici e dei lavoratori, e delle stesse multinazionali? Solo se si tien conto di questo si può comprendere perché la politica agricola comunitaria non è stata modificata nemmeno di fronte alle maggiori difficoltà ed ai gravi riflessi che essa ha avuto su varie economie, sebbene tutti siano convinti della necessità di modifiche. Concepita più come una politica di prezzi comuni, che di interventi sulle strutture, la politica agricola continua a trascinarsi fra controversie e compromessi, fino a giungere all'ultimo clamoroso episodio del rifiuto dell'Inghilterra delle decisioni della Comunità e del contributo al bilancio comune.

Si sa che esistono eccedenze di prodotto per il latte in Germania, Belgio, Olanda e Danimarca, per il vino in Francia ed Italia, che vi è un passivo della Gran Bretagna, la quale riceve contributi inferiori alle spese per il bilancio comune, si sa che i prezzi sono diversi da quelli del mercato mondiale, ma la Comunità non è stata in grado di affrontare i problemi delle strutture e la stessa politica dei prezzi, di poter terminare all'assurda disposizione di distruggere il prodotto allorché il prezzo scende al disotto di quello fissato con una sorta di dumping, come esso non senza ragione viene giudicato da paesi esterni. Questa è l'inevitabile conseguenza di un meccanismo, nel quale il prezzo si assume come fattore determinante del processo produttivo, secondo la logica propria dell'economia mercantile o capitalistica che dir si voglia. Nulla è più ripugnante alla coscienza sociale media che il vedere distruggere una quantità più o meno ingente del prodotto, frutta in particolare, non già perché il bisogno della collettività sia stato interamente soddisfatto, ma perché la domanda sul mercato, date le disponibilità dei potenziali consumatori, non è tale da sostenere un certo livello del prezzo. Non vi è bisogno di fornire una documentazione su fatti noti, intorno ai quali si levano quotidianamente lamenti sulla stampa, nei sindacati, negli ambienti politici. Ricordo solo taluni dati per la politica agricola, uno dei campi nei quali si è maggiormente cimentata la Comunità. Le sole eccedenze per la produzione del latte e suoi derivati costano alla Comunità oltre settemila miliardi sui diciottomila del bilancio agricolo. Si tratta di eccedenze strutturali, non dipendenti cioè da limiti alla libertà di commercio o da misure protezionistiche per beni concorrenti, come invece accade per il vino prodotto in Francia ed Italia, rispetto al quale opera negativamente la protezione fiscale della birra da parte dell'Europa settentrionale. I contributi ai paesi interessati solo in parte sono di sollievo e comunque non sono tali da indurre a mutamenti di indirizzi produttivi secondo una logica unitaria. Le misure adottate per ridurre le eccedenze del latte, come la tassa cosiddetta di corresponsabilità non sono tali da raggiungere effetti positivi, anzi spingono i produttori ad accrescere la produzione allo scopo di rifarsi dell'imposta pagata?

Una misura più incisiva, come la diminuzione del prezzo, incontra la forte avversione dei paesi interessati a cominciare dalla Germania. D'altra parte se si pensa che su Bonn grava il maggiore passivo del bilancio comunitario, che nel 1982 supererà i 2 milioni di ECU, vale a dire 2.600 miliardi, si può comprendere la natura del problema. I contributi versati ai paesi interessati per i prodotti del latte costituiscono il 42 % dell'intera spesa della Comunità per l'agricoltura, cioè oltre 2.500 milioni di ECU, dei quali il 27,4% è toccato alla Germania nel 1980 e non sostanzialmente diversa la situazione nel 1981 (5).

Di diversa natura è la questione che riguarda la Gran Bretagna, la quale lamenta che i contributi versati per il bilancio comune sono di gran lunga maggiori di quanto essa riceve per l'agricoltura, con un conseguente forte saldo passivo. Si è tentato di allentare il peso di tale passivo, dando all'Inghilterra un rimborso di 850 milioni di ECU con una decisione del maggio 1980. Questo passivo è all'origine degli eterni lamenti inglesi e della poco elegante richiesta della signora Thatcher "datemi i miei denari", che ha suscitato scalpore.

Ma perché tanto sconcerto per una frase? Anche l'imperatore Vespasiano diceva che il danaro non ha alcun odore, anche se allora la moneta era di buon argento e di oro.

L'altra questione molto controversa è quella dei prezzi, resa più acuta dai diversi tassi di inflazione, che incidono sui costi di produzione e quindi sul reddito agricolo. Questo vale in particolar modo per i paesi dove l'inflazione è più alta che nella media, quindi in Italia. La resistenza a modificare il regime del prezzo uniforme non dipende solo da immobilismo burocratico, ma dalla stessa logica comunitaria, perché l'abbandono del prezzo uniforme sarebbe certo un colpo inferto ad uno dei pochi meccanismi unitari. Ma non si può d'altra parte pensare che l'unificazione economica si realizzi solo operando sui prezzi. E' questa una contraddizione evidente, che si può superare solo con mutamenti profondi degli indirizzi comunitari.

Se andiamo alla ricerca delle cause di questo stato delle cose, non si può nascondere che sull'agricoltura influisce in modo negativo la sua inferiorità rispetto ad altri rami dell'attività economica. La dittatura dell'industria sull'agricoltura non è una caratteristica isolata del processo rivoluzionario nell'URSS. In forme diverse esiste anche nell'Occidente ed in modo accentuato dove l'agricoltura è stata razionalizzata e vi è largo impiego di macchine e di concimi chimici. L'agricoltore è costretto a sborsare prezzi sempre più elevati per l'acquisto dei prodotti industriali, né ha alcuna possibilità di sfuggire a tale dipendenza, pena il fatale declino del suo lavoro. Indifeso contro l'industria non lo è di meno verso il commercio, soprattutto dove questo si svolge attraverso una miriade di intermediari, i quali si appropriano di buona parte del reddito del prodotto ed influiscono sul prezzo di vendita, elevandone il livello e riducendo così le possibilità di acquisto.

Questi sono i due esempi più significativi; ma si potrebbe addurre altri aspetti della politica agricola. Se vi va al fondo della questione non sarà difficile individuare le cause della crisi presente. L'idea di una economia europea integrata non si è realizzata nel campo agricolo, come in altri, in strutture corrispondenti. Date le diversità esistenti fin dall'inizio era difficile che si potesse raggiungere un vero e proprio sistema integrato e sarebbe sbagliato non rendersi conto di tale realtà. Ma le cose sono divenute ancor più difficili perché i singoli Stati nazionali, in mancanza di un ordinamento sopranazionale, capace di imprimere un nuovo corso allo sviluppo, hanno continuato ad operare come portatori di interessi nazionali. Anche la sinistra non è sfuggita il più delle volte a tale logica, in ispecie quando essa ha responsabilità di governo, ma non solo allora, in quanto le sue possibilità di influire sulla politica dei governi sono rilevanti anche quando sta all'opposizione ed opera d'intesa con i sindacati. Mitterrand e Schmidt rispondono in primo luogo ai loro popoli ed è difficile per essi non tener conto delle pressioni degli agricoltori, soprattutto allorché essi lamentano, come in Francia, l'aggravarsi dei loro problemi e la stridente inferiorità rispetto ai livelli di reddito di altre attività produttive. La risposta che vi sono altri, in Italia od in Irlanda e domani in Spagna e Portogallo che stanno peggio non è sufficiente per convincere gli interessati che bisogna sacrificarsi per costruire l'Europa. Nessuno accetta il nuovo, se questo non appare migliore del vecchio una verità che i riformatori non dovrebbero mai dimenticare. Il vero è che l'idea centrale sulla quale si è costruito in questi ventinove anni l'ordinamento economico della Comunità, anche nel campo agricolo, è stata quella del Mercato come supremo regolatore in grado di influire sugli squilibri. Di questo davvero potrebbe dirsi *capax imperii nisi imperasset!* Felice scoperta dell'economia classica nell'età della nascente borghesia contro i residui feudali, il mercato ha via via rivelato la sua effettiva natura, irrazionale ed anarchica, perché in esso prevalgono i forti sui deboli e nessun processo di integrazione e di superamento degli squilibri può essere posto in atto dal gioco spontaneo delle forze economiche. Parlo, s'intende, del mercato come esso opera in un sistema capitalistico e non già in assoluto, perché come vedremo, esso non è incompatibile con un'economia pianificata o diretta ed anzi può essere utile e benefico per il migliore funzionamento dell'intera attività economica. Dopo le esperienze ormai definitivamente compiute bisogna persuadersi che il neomanchesterismo non offre alcuna salvezza per i mali dei quali soffre l'Europa, anche semplicemente agricola, e se si vuole vincere la crisi occorre adottare una politica di pianificazione a livello europeo proponendosi come fine i necessari mutamenti nelle strutture produttive e quindi gli interventi che occorrono nei singoli paesi. Solo per questa via si potrà giungere ad una effettiva integrazione, che sia utile ad un tempo agli agricoltori, ai consumatori e favorisca il più alto sviluppo della ricchezza. *Adesso* In questo modo si può riprendere il cammino per costruire l'Europa, non mediante dubbie misure contingenti, ~~anzi~~ **tanto meno** adottando in modo diretto o indiretto misure protezionistiche.

T. pro muovendo

Vorrei ora accennare ad altri due temi, nei quali sono stati compiuti tentativi per una politica comune, quello del sistema monetario e l'altro dei rapporti Nord-Sud. Il sistema monetario europeo ha dato alcuni risultati positivi, ma non è stato in grado di sospingere verso l'adozione di una moneta europea. In mancanza di questo sarebbe stato utile almeno un'azione concertata dei governi ed una linea comune per fronteggiare le conseguenze della politica monetaria americana. Anche in questo campo così decisivo per l'economia dell'Europa senza effettiva unione economica, i cui obiettivi e regole siano fissati in un programma di sviluppo, nemmeno le questioni monetarie trovano il loro giusto assetto. Incide in modo negativo non solo il diverso grado di robustezza delle singole economie, ma anche la permanenza di differenti tassi di inflazione. Qualche novità positiva si ravvisa nel programma a medio termine di recente presentato dalla Commissione, nel quale è presentata un'iniziativa per l'occupazione non come conseguenza della crescita del prodotto interno lordo, ma come obiettivo per realizzare la crescita stessa.

Per quanto riguarda il tema dei rapporti Nord-Sud, la ventata neoliberista, accentuata dopo l'avvento dell'amministrazione Reagan, ha spinto ad affidare alla contrattazione bilaterale i problemi del Terzo Mondo. Ma la Conferenza di Parigi della scorsa estate, convocata dalle Nazioni Unite per i problemi più urgenti dei paesi meno avanzati e quella di Cancun dell'ottobre scorso, sebbene ad essa non abbia partecipato la CEE, hanno aperto spiragli per la ripresa di un negoziato globale. Occorre tradurre in atto quel compiuto disegno di sviluppo delle convenzioni di Lomé I e II, nonostante l'esiguità degli stanziamenti, poco più di 7 miliardi di dollari per il quinquennio 80-85. Lo sviluppo dei paesi sottosviluppati si collega con la crisi economica mondiale; entrambi esigono una redistribuzione delle risorse e degli investimenti, un nuovo sistema di scambi, un uso comune della scienza e della tecnologia, una nuova divisione del lavoro. Senza un disegno organico, nel quale l'Europa si presenti come un solo contraente, non sarà possibile risolvere il problema fondamentale del rapporto risorse-popolazione.

Anche il tema degli aiuti alimentari, che sono stati sollecitati in Europa ed in Italia in particolare dai radicali, non basta che il Parlamento europeo approvi alcune richieste per aiuti diretti, ma occorre una politica rivolta ad attuare concreti progetti di sviluppo agricolo, ai quali destinare aiuti collegati ad impegni pluriennali.

Questi punti sommariamente trattati indicano la grande complessità dei problemi, che si pongono all'Europa e sollecitano una forte ripresa del cammino per una vera integrazione economica, base e premessa dell'unità politica.

La coscienza di questo si viene diffondendo ed è molto positivo che importanti partiti della sinistra in Europa si facciano portatori di una organica e razionale politica di unificazione. Va segnalato come una delle prove di tale impegno il recente testo della risoluzione proposta dal gruppo del PS francese al Parlamento europeo, nel quale si cerca di dare una soluzione ai diversi problemi con una visione unitaria di essi. Anche se si può discutere sull'uno o sull'altro punto l'iniziativa va accolta positivamente.

Anche nel campo propriamente istituzionale si sono venute affermando tendenze riformatrici che meritano il nostro interesse. Nelle elezioni europee del 1979 ciascuno Stato adottò un propriosistema elettorale e la rappresentanza fu quindi eletta con metodi diversi. Si è perciò imposta l'esigenza di giungere ad un sistema elettorale uniforme, previsto del resto fin dal tempo dell'approvazione dei Trattati e riaffermato nel momento in cui fu deciso di procedere alla prima consultazione elettorale. In questo senso fu dato mandato al Parlamento che sarebbe stato eletto. Con l'Atto del 20 settembre 1976 si prevede infatti che l'Assemblea dei popoli degli Stati membri della Comunità europea elabori un progetto di procedura elettorale uniforme. In adempimento di tale mandato il Parlamento ha incaricato la Commissione politica di presentare una proposta da sottoporre all'Assemblea. L'adozione del sistema proporzionale ha ricevuto l'appoggio di tutte le forze politiche, ad eccezione dei conservatori e laburisti inglesi, ma nel voto finale in Assemblea sulla proposta contenuta nella relazione del deputato popolare / Seitlinger, i comunisti italiani hanno votato contro e quelli francesi si sono astenuti, perché nella proposta stessa è stata prevista una deroga, in virtù della quale è data facoltà agli Stati membri di non adottare la procedura prevista. Questo è derivato dalla opposizione dei deputati inglesi al sistema proporzionale ed alle difficoltà ~~accettate~~ per la Gran Bretagna di modificare le circoscrizioni elettorali previste per le elezioni interne, che avvengono come si sa con il sistema del collegio uninominale. Non vi è dubbio che l'esistenza di deroghe indebolisce il principio unitario, ma non si può negare che l'accettazione da parte di tutti gli altri paesi di un metodo uniforme costituisce un notevole progresso nel senso desiderato. Bisogna riconoscere che la decisione del Parlamento europeo deve molto alle iniziative delle forze politiche italiane, che si sono battute decisamente per la proporzionale e che vi hanno dedicato a questo fine Convegni come quello del Movimento europeo del 3 febbraio 1982 o l'hanno collegato con il più vasto tema delle riforme istituzionali, come quelle proposte dal Club del Coccodrillo dovute alla infaticabile tenacia dell'amico Altiero Spinelli o dal Movimento federalista.

francese

quelle

T (6)

La riforma elettorale infatti non ha valore decisivo se non viene congiunta ad una profonda riforma istituzionale, che miri ad accrescere il potere sovranazionale degli organi comunitari rispetto agli Stati nazionali. In una lettera inviata da Spinelli ed Ippolito ai deputati europei si precisano i termini di questa riforma, si afferma che il problema della volontà politica, alla cui mancanza si fanno risalire gli insuccessi, riguarda in particolare il Consiglio, perché in esso tale volontà o manca o si manifesta ad un livello molto basso di solidarietà. La ragione di questo fenomeno si individua nella natura stessa del Consiglio, nel quale i singoli membri rappresentano i governi di cui fanno parte e verso i quali rispondono della loro opera; dietro ciascuno di loro vi è "un processo di formazione della volontà politica pesante, complesso, tradizionale, che è stato inventato e messo in opera per esprimere una volontà nazionale". La lettera rileva che i grandi impegni che volta a volta i governi hanno preso insieme per creare una moneta comune, un esercito comune, una presenza comune nella

scena internazionale sono stati dei semplici orientamenti, cui non è seguita alcuna realizzazione. La causa di tale stato di cose viene individuata nel fatto che la volontà comune, pur esistente, non riesce ad esprimersi con la necessaria continuità nel Consiglio. Posta questa premessa logico è dedurre la conseguenza : occorre ampliare i compiti e le competenze dell'Unione, trasformare la Commissione delle Comunità in un vero esecutivo ed il Parlamento in una vera assemblea legislativa. Ma nessun serio progresso potrà essere fatto, se non demolendo l'ostacolo costituito dal Consiglio, quale esiste attualmente. Per tenere nel giusto conto le esigenze nazionali si propone di istituire una Camera degli Stati a lato del Parlamento, formata da delegazioni nominate dai governi nazionali, alle quali però non potranno essere dati mandati imperativi. La Camera degli Stati parteciperà al potere legislativo assieme al Parlamento ed al controllo dell'esecutivo, ma non potrà essere il detentore del potere di dire l'ultima parola. In pari tempo la lettera ha proposto di risolvere il problema derivante dal principio dell'unanimità, che si è mantenuto in vita, nonostante la diversa procedura prevista nei Trattati. L'abbandono della regola della maggioranza nel 1966 con il compromesso di Lussemburgo, ha avuto luogo allorché avrebbe dovuto avere inizio, alla fine del periodo transitorio, il principio dei voti a maggioranza. Quanto l'unanimità abbia reso sempre più difficile un effettivo processo unitario è ormai una indiscutibile verità. Essa finalmente ha avuto la sua prima clamorosa sconfitta nelle recenti decisioni sulla politica agricola adottata a maggioranza con il voto contrario dell'Inghilterra, ma non possiamo ancora dire quale saranno gli effetti di questo mutamento della prassi adottata fino ad ora. E' chiaro che il contrasto tra principio di unanimità e principio di maggioranza non è di puro e semplice natura formale giuridico. Esso è il riflesso di un ben più profondo contrasto tra una concezione unitaria della Comunità come potere sovranazionale ed una concezione di semplice azione coordinata tra Stati nazionali. Per superare il contrasto di fondo bisogna peraltro non trascurare ragioni concrete, che sostengono la seconda tendenza, le quali nascono in genere dalle differenti condizioni di sviluppo dei singoli paesi e dalle difficoltà economiche di ciascuno. Data la situazione reale, le riforme istituzionali possono favorire processi unitari, ma questi devono compiersi in modo autonomo per corrispondere allo spirito che pervade le riforme.

E' un fatto positivo che le proposte del Club del Coccodrillo non siano cadute nel vuoto. Contro le resistenze nazionali si sono mosse correnti sensibili alla creazione di organi dotati di potere sovranazionale. La Commissione istituzionale del Parlamento, dopo avere dato mandato a Spinelli di redigere un progetto preliminare, ha approvato pochi giorni or sono le linee essenziali di esso, ma ha attenuato la limitazione del Consiglio. E' comunque da augurarsi l'approvazione del testo da parte dell'Assemblea, che sarà chiamata a pronunciarsi nel prossimo luglio.

Con la risoluzione approvata il 26 maggio la commissione propone di procedere all'elaborazione di un Progetto preliminare di Trattato da sottoporre al Parlamento entro l'autunno del 1983 dopo un esame preliminare delle proposte agli inizi del 1983 stesso.

Il fine della riforma è la costituzione dell'Unione europea le cui istituzioni dovranno essere nuovamente definite nella struttura e nei poteri secondo i seguenti principi:

- a) nuovo equilibrio dei poteri; b) la Commissione sarà il fulcro dell'Unione e quindi ne sarà rivisto lo statuto per quanto concerne nomina, struttura e responsabilità;
- c) il Consiglio ed il Parlamento eserciteranno congiuntamente il potere legislativo sulla base di proposte della Commissione o di loro iniziativa; d) il Parlamento eserciterà il potere di controllo politico sull'esecutivo, parteciperà in forme appropriate alla sua formazione ed alla nomina dei membri della Corte; e) il Consiglio dovrà essere in grado di assumere mediante procedure adeguate in tempi opportuni le proprie decisioni; f) saranno definiti il ruolo e le competenze del Consiglio europeo;
- g) i legami istituzionali tra la cooperazione politica europea ed i Trattati comunitari saranno rafforzati;
- h) la Corte di giustizia eserciterà i suoi poteri in un sistema basato sul diritto e sulla separazione dei poteri; i) la natura e la funzione del Comitato economico-sociale da una parte e della Corte dei Conti dall'altra saranno adattati ai bisogni dell'Unione.

Il Progetto di risoluzione contiene inoltre i principi ed i fini dell'Unione, prevede norme per la gestione delle finanze, mantiene in vigore tutto quello che è stato acquisito sul piano comunitario fino a quando non sarà modificato dalle leggi o nuove politiche dell'Unione stessa, stabilisce che le norme di revisione dovranno essere differenziate.

Come si vede da questa breve sintesi non è ancora il superamento degli Stati nazionali, ma è un importante progresso nel senso della creazione di poteri sovranazionali. E' qui di da augurarsi che l'Assemblea chiamata a pronunciarsi nel prossimo luglio approvi la risoluzione e quindi consenta di procedere sulla via intrapresa.

La guerra in atto per le Falkland non crea le condizioni più favorevoli alla formazione di un potere unitario della Comunità nel campo più importante, quello della pace e delle relazioni internazionali. Di fronte al torto subito con l'iniziativa unilaterale della Giunta militare Argentina di occupare militarmente le isole, il governo conservatore britannico ha deciso di rispondere con la forza. Dal primo passo del blocco navale, che poteva essere una ragionevole forma di pressione per trattare, esso è passato all'azione armata, che sta provocando da ambo le parti numerose perdite di giovani vite e distruzioni. La Comunità non è stata consultata prima di tali decisioni, le è stato richiesto soltanto solidarietà mediante sanzioni da applicarsi all'Argentina. Il prolungamento del termine di queste mentre già divampava la guerra non ha ottenuto il consenso dell'Italia e dell'Irlanda e non ha incontrato molto favore in quelli che l'hanno concesso. Si è molto criticata la decisione italiana, ma si è passato sotto silenzio il comportamento della Gran Bretagna nei confronti della Comunità. Dalla seconda guerra mondiale è la prima volta che una grande potenza europea si trova impegnata in una guerra, con il rischio di un'estensione del conflitto, il coinvolgimento di altre nazioni latino americane e degli stessi Stati Uniti. Nessuno può ignorare il grado di pericolosità per la pace mondiale, che questi eventi rappresenterebbero. Nulla è più remoto da una concezione unitaria dell'Europa di decisioni unilaterali, che finiscono con il trascinare la CEE ad assumere malvolentieri decisioni suscettibili di presentare l'Europa agli occhi dei popoli, che formano la molteplice realtà del Terzo Mondo, come tuttora dominata da una sorta di eredità colonialista. Il riemergere di un contrasto di dimensioni mondiali dopo che l'Inghilterra aveva avuto il merito alla fine della guerra di avere liquidato il suo impero coloniale, è un fatto grave, che non si può ignorare. Possiamo comprendere la reazione contro il fatto compiuto con incredibile leggerezza dai militari che governano l'Argentina, ma non possiamo essere solidali con chi ha deciso la guerra guerreggiata. In questa allarmante vicenda l'Europa dei dieci non è riuscita ad esprimere una posizione propria, tale da consentirle una iniziativa mediatrice, una funzione di pace, che avrebbe accresciuto il suo prestigio internazionale e la sua influenza presso i popoli del Terzo Mondo, dai rapporti con i quali dipendono gli sviluppi storici della civiltà mondiale. Ma tutto non è perduto, se si comprende che la via intrapresa non è quella giusta, se si opera per una soluzione negoziata del conflitto, se si fa intendere a tutti che l'Europa non è disposta a subire passiva qualsiasi ampliamento della guerra, che ponga a repentaglio la pace mondiale. Il conflitto delle Falkland pone in evidenza che oltre tutti i problemi che abbiamo discusso ve ne è uno maggiore, quello della mancanza di una comune responsabilità di decisioni nella politica inter-

avventurismo

nazionale. Questo era già apparso in altre circostanze e soprattutto nella questione dell'armamento missilistico e delle posizioni da assumere dopo gli avvenimenti polacchi. Nella prima i laburisti in Gran Bretagna e le socialdemocrazie scandinave e belga hanno preso una decisione più o meno decisamente contraria all'installazione di nuove armi missilistiche in Europa ed hanno proposto di creare una zona smilitarizzata. La Germania federale ha accolto, il principio, ma senza rinunciare a tutti i tentativi di cercare un'intesa con l'URSS prima di passare alla fase esecutiva. Nella SPD le opposizioni sono state molto forti e si sono anche espresse nel forte movimento pacifista sorto in quel paese.

Quanto ai rapporti con l'Est dopo i fatti polacchi la tendenza della Germania di Bonn si è manifestata nella linea seguita dal cancelliere Schmidt, nella quale è personalmente impegnato Brandt, di persistere nella ricerca della distensione e di evitare atti suscettibili di inasprire i rapporti con l'Est. Essa non è condivisa dai più, sebbene abbia da parte sua valide ragioni, se si guarda lontano. Il Presidente Mitterrand ha tratto dalla vicenda polacca l'idea che occorre superare Yalta. Questa è un'esigenza del tutto legittima, se si considera che siamo a circa quarant'anni dalla fine della guerra, ma essa non può essere realizzata pacificamente se non in un mondo molto mutato nella reciproca fiducia. Perché Yalta possa essere superata e con essa l'interpretazione degli accordi compiuta dall'URSS occorre persistere con tenacia nella via della distensione, assegnando alla CEE una funzione autonoma ed equilibratrice.

Una sinistra per l'Europa dovrebbe avere come sua propria caratteristica una iniziativa costante per la pace e per il disarmo, un'azione per la distensione, che non si arresti di fronte agli ostacoli vecchi e nuovi. Vi sono ora le proposte del Presidente Reagan, che i sovietici sembrano disposti a considerare. Stanno per riprendersi i negoziati ed una nuova speranza si profila per il genere umano. Occorre una chiara volontà dell'Europa perché questa speranza non si trasformi in una nuova delusione.

Vengo ora all'altro tema della mia relazione, quello sui caratteri ed i compiti di una sinistra in Europa. Esso si ricollega ad una felice intuizione di Amendola dell'ottobre 1964, che pur nella divisione di allora fra socialisti e comunisti tentava di aprire una nuova via all'unità. Erano i tempi nei quali si era iniziata la difficile esperienza del centro sinistra e si cominciava a parlare dell'unificazione socialista. Amendola indicava invece la costruzione di un partito né comunista né socialdemocratico. Ecco le sue parole:

*Questi
Europa occidentale*

" Ora l'esigenza di un partito unico della classe operaia italiana nasce da una constatazione critica: nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Occidente negli ultimi ~~cinquanta~~ 50 anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema" (7).

La constatazione che nessuna delle due tendenze in cui si era diviso il movimento operaio europeo era giunta a realizzare il socialismo era ovvia di fronte alla realtà delle cose. Non lo era nella coscienza collettiva del partito comunista, nel quale non incontrò favorevole accoglienza. Non lo era per la sinistra socialista, che aveva lasciato il PSI e costituito il PSIUP e si era impegnata in un'aspra polemica con il partito di origine. Ma Amendola sostenne la sua tesi in appassionati dibattiti con esponenti di essa. Non lo era nel PSI, dove le polemiche iniziate dopo il XX Congresso avevano lasciato una traccia profonda. Mi sia consentito tuttavia di ricordare che la tesi di Amendola incontrò una valutazione sostanzialmente positiva da parte di chi vi parla e la critica venne rivolta non alla tesi in sé, ma al contrasto tra di essa e la realtà dei rapporti tra i due partiti dominati dall'aspra polemica dei comunisti verso la scelta di governo del PSI. Già nel dibattito sulla fiducia al governo Moro-Nenni avevo affermata l'esigenza della ricomposizione unitaria del movimento rifiutando l'idea di un partito socialdemocratico unificato contrapposto a quello comunista, una tesi riaffermata più di una volta in quel tempo. Essa si ricollegava del resto alle posizioni prevalse nel partito socialista al Congresso di Venezia del 1957, nel quale si era proclamata da un lato l'autonomia del partito nei confronti del comunismo e dall'altro lato respinta la concezione della socialdemocrazia europea, come essa si era venuta configurando. In quel tempo i nostri giudizi ed anche quello di Amendola avevano più un carattere ideologico e tendevano ad individuare una via per la conquista democratica

del socialismo. Dopo le vicende mondiali di questi due decenni i problemi si pongono in una luce nuova ed i nostri giudizi di oggi si fondano su dati della realtà, che hanno profondamente mutato le prospettive per tutti. Molti idoli sono caduti. Il mito del socialismo nell'Unione Sovietica, cui guardavano i partiti comunisti con una fiducia senza riserve e buona parte della sinistra socialista è finito sotto i colpi brutali della realtà storica. Le denunce di Krusciov al XX Congresso, gli eventi successivi che hanno mostrato una sostanziale avversione ad una democratizzazione del sistema e più ancora i colpi inferti ai principi dell'autodeterminazione dei popoli, dell'autonomia ed indipendenza delle nazioni, il principio della sovranità limitata che ha ispirato gli interventi armati in Ungheria e Cecoslovacchia e quelli indiretti in Polonia per impedire come fatto controrivoluzionario qualunque processo di liberalizzazione del sistema, l'occupazione dell'Afghanistan sono stati decisivi per una revisione abbastanza radicale degli antichi giudizi. Se si poteva trovare una giustificazione od almeno una spiegazione per le vicende sovietiche fino alla guerra mondiale, se il duro regime staliniano che aveva presieduto alla costruzione dello Stato sovietico tra immense difficoltà interne e l'avversione esterna, culminata nell'aggressione di Hitler, poteva essere apparso una terribile necessità, così non poteva dirsi dell'URSS dopo la vittoria. A lato degli incontestabili progressi talvolta grandiosi stava la realtà di un regime non più idoneo ad esprimere le profonde esigenze umane del socialismo, delle quali fanno parte quel complesso di valori che si riassumono nelle libertà individuali. Stavano altresì le insufficienze più o meno profonde di un'economia dominata da una burocrazia centralizzata, che nonostante ripetuti tentativi di riforma non era riuscito a liberarsi dei suoi tratti negativi. Il contrasto tra una concezione del socialismo erede dei valori di libertà affermati in Occidente talvolta affrontando prove tragiche per abbattere la reazione fascista e nazista, e quella del comunismo sovietico o del cosiddetto socialismo realizzato si venne facendo stridente. A questo si aggiunge l'emergere sulla scena internazionale di nuove forme di conflitto non più tra l'imperialismo ed il socialismo, ma nello stesso campo socialista, fra i quali il più sconcertante è quello insorto fra URSS e Cina popolare, che sembra allo stato delle cose insanabile. La conclusione che agli originari ideali della Rivoluzione di ottobre si erano sovrapposti gli interessi di Superpotenza era obbligata. Non senza travaglio, difficoltà interne, incomprensioni alla fine il Partito Comunista Italiano ha apertamente riconosciuto queste verità, compiendo una scelta di importanza storica, che purtroppo non è stata accolta come avrebbe dovuto essere, salvo belle parole di circostanza, dalle altre forze politiche in Italia irretite nella inestricabile rete degli interessi di partito.

Dall'altro lato la tendenza della Socialdemocrazia europea, affermata si per uno sviluppo del revisionismo bernsteiniano dopo la seconda guerra, è entrata chiaramente in crisi. Lo dimostrano le divisioni esistenti nei maggiori partiti, il Laburista e la SPD, mentre in Francia solo la vittoria mitterrandiana e la politica di sostanziale superamento della linea socialdemocratica hanno fino ad oggi evitato l'insorgere di aperti contrasti. Da dove nasce la crisi della socialde-

(8)

1 (8)

democrazia, che si spinge fino alle scissioni, come è avvenuto nel Labour Party con il distacco di una parte della sua ala destra, che ha addirittura in modo anacronistico fondato un partito socialdemocratico? Essa nasce dalla crisi del suo modello, lo Stato sociale o assistenziale che dir si voglia, lo Stato che accompagna ad assicura l'individuo dalla nascita alla morte, che garantisce un costante progresso e la piena occupazione dei lavoratori. La creazione di questo modello di Stato rappresenta la più importante realizzazione umana, che sia stata compatibile con il capitalismo. Sarebbe un errore svalutarne l'importanza e negare il merito di quei movimenti politici, che in modo coerente si sono battuti per esso. Nato dalla revisione del marxismo come teoria politica rivoluzionaria, è sembrato che esso fornisse una conferma alle tesi del Bernstein sulla possibilità di un'evoluzione democratica del capitalismo nell'ambito della democrazia parlamentare. ~~Ne fatto da~~ tali premesse teoriche lo Stato sociale non viene assunto solo dai partiti europei di ispirazione socialista, emigra oltre l'Oceano e trova applicazione anche negli Stati Uniti, dove è andato sviluppandosi un sistema di assistenza e di pensioni che non è molto diverso da quelli europei. O'Connor nel suo libro dedicato alla "Crisi fiscale dello Stato" ha raccolto una massa imponente di dati dai quali si può dedurre una illuminante conoscenza delle istituzioni americane in questo campo. Fra il 1964 ed il 1972 i pagamenti per l'assicurazione di vecchiaia e la sopravvivenza (OASI Old Age and Survivors' Insurance) erano aumentati dal 9,2 a 43,6 miliardi di dollari e quelli per la disoccupazione (UI Unemployment Insurance) da 3,7 a 5,1 miliardi. Fra il 1950 ed il 1968 le spese per l'assistenza medica e sanitaria salirono da 1,3 a 13 miliardi di dollari. Il piano Kennedy-Griffith implicava per il 1974 un onere di 70 miliardi. Il libro era del 1973, ma dopo di allora le cose non erano mutate, almeno fino agli ultimi provvedimenti dell'amministrazione Reagan. Ho cominciato dall'esempio americano, perché esso è il più lontano dagli schemi politici dell'Europa e tuttavia mostra una sorprendente analogia con i principi assistenziali dei nostri sistemi. La spiegazione di tale analogia va individuata nel fatto che un capitalismo maturo, sotto la pressione di potenti organizzazioni dei lavoratori, politiche o sindacali, trova conveniente ed opportuno adottare misure di sicurezza sociale, che allentano le tensioni e favoriscono una migliore produttività. Lo Stato sociale è dunque inseparabile dalle possibilità di un capitalismo maturo in fase di crescita, che disponga ~~utilizzi~~ delle risorse necessarie per finanziare le istituzioni sociali. La crisi di tale sistema, l'arresto della sviluppo, la crescita irresistibile delle spese sociali, create difficoltà sempre maggiori al flusso dei finanziamenti necessari e quindi espone o al rischio dell'inflazione o a quello di una riduzione delle spese sociali, il che assume particolare gravità per le conseguenze politiche negative allorché i socialdemocratici governano.

Anche in Italia, sebbene le maggiori responsabilità di governo siano state della Democrazia Cristiana, sotto la spinta dei sindacati, dei socialisti, in ispecie durante la loro partecipazione al governo - si pensi solo alla riforma delle pensioni ed agli inizi della riforma sanitaria - e degli stessi comunisti dall'opposizione si è venuto creando uno Stato sociale, che ormai si finanzia mediante alti ritmi di inflazione. Non per caso la Relazione del Governatore della Banca d'Italia ha indicato fra

le cause principali del disavanzo pubblico la spesa per il sistema sanitario. Nella Germania federale la crisi dello Stato sociale spinge a nuove analisi. Johano Strasser, già ideologo della Jusos, affronta il tema da nuovi punti di vista già nel suo libro del 1979, "Grenzen des Sozialstaates?" - (Confini dello Stato sociale) e poi nello scorso anno assieme a Klaus Traube con un nuovo libro dal titolo "Die Zukunft des Fortschritts. Der Sozialismus und die Krise des Industrialismus" affronta il tema della crisi del capitalismo per sostenere la necessità di uno sviluppo equilibrato in un ordinamento dell'economia autonoma e partecipativo. Nella previsione che nei prossimi anni il campo del conflitto sarà la politica sociale egli assegna alla sinistra della SPD il compito di indicare le alternative in un campo trascurato per il passato. Esse consistono in una diversa concezione della sicurezza sociale e nella democratizzazione del sistema. La risposta alla crisi è quindi più socialismo. Tale strategia viene definita in otto tesi presentate nella Commissione Grundwert - valori di fondo della Commissione della Presidenza della SPD. Impegnato nella polemica con i Cristiano-sociali, Brandt e Schmidt ed i maggiori esponenti del partito rivendicano con orgoglio i risultati conseguiti sulla base del programma di Bad Godesberg e pongono in risalto che la crisi economica è stata fronteggiata con migliore capacità rispetto ad altri paesi. Brandt riafferma i valori fondamentali della Socialdemocrazia, Libertà, Giustizia, Solidarietà e respinge la critica, che anche di recente è stata formulata da Altvater, di avere abbandonato la classe operaia per trasformare il partito in un partito popolare rappresentativo di tutti i ceti. ^{Ma} nega che la SPD abbia accettato la concezione secondo cui la giustizia sociale sarebbe un sottoprodotto del meccanismo di mercato. Egli non è insensibile ai valori di cui si fanno portatori giovani e movimenti progressisti, ma anzi afferma che essi non sono estranei alla Socialdemocrazia. Contro il pericolo di una caduta del progresso materiale in senso quantitativo egli sostiene la necessità di un controllo dello sviluppo, dando ad esso un contenuto più umano, accentuando gli aspetti qualitativi. Alla crisi dello Stato sociale ed agli attacchi che vengono mossi ad esso, oppone la volontà di trovare nuovamente la propria via. ^{Il Congresso un 21/10/79}

Nella Gran Bretagna, dove il sistema politico spinge ad alternative nette, i laburisti sono impegnati in una dura polemica contro il governo conservatore della signora Thatcher. Essi attaccano con violenza la politica monetarista da questo instaurata, ne denunciano il carattere deflazionista e recessivo, le imputano di non aver conseguito i risultati sperati nemmeno nella lotta all'inflazione e di avere provocato una crescente disoccupazione, che si avvia verso i tre milioni e mezzo. Essi respingono l'attacco allo Stato sociale e sostengono che bisogna restituire la Gran Bretagna al lavoro mediante una politica di piena occupazione, da finanziarsi con la riduzione di spese in altri campi, come quello della difesa, e con le imposte sui redditi alti. Contro l'autoritarismo in atto oppongono più democrazia in tutti i campi e mirano ad estendere la proprietà comune in forme varie, non necessariamente di nazionalizzazione. Al fallimento dell'economia di mercato oppongono l'esigenza di una pianificazione. Nella politica internazionale si schierano contro il riarmo missilistico, anche in modo unilate-

1 tesi

è contrasti ed
 affare più to-
 sto come di
 Transizione (10)

rale e per la cooperazione internazionale. Viene ribadita l'opposizione tradizionale nel Labour alla partecipazione della Gran Bretagna alla CEE e si proclama l'impegno di ritirarsi da esso in caso di conquista della maggioranza. Forse vi è qualche eccesso di fiducia nel prospettare la possibilità di finanziare una politica di piena occupazione e di ripresa, senza affrontare in pari tempo il problema delle possibilità del mercato internazionale. Ma in ogni caso la risposta del Labour alla crisi è più socialismo, non una ritirata (11).

Sebbene la Svezia non faccia parte della CEE riteniamo utile qualche riferimento per l'originalità delle proposte miranti ad un graduale passaggio dalla proprietà privata dei mezzi di produzione a quella collettiva. E' noto il piano denominato Meidner dal nome del suo proponente. Ora si elaborano nuove proposte, che non pongono in causa l'idea ispiratrice di quel piano e cioè la graduale eliminazione del capitale privato, ma i mezzi tecnici della sua attuazione. Come ha spiegato Carl Lidbom al Seminario organizzato dall'Institut Socialiste d'Études et Recherches del PS tenutosi qualche mese prima delle elezioni in Francia nello scorso anno, si tratta di affrontare il problema dal lato dell'accrescimento del capitale con gli investimenti anziché di tentare di imporre con legge la partecipazione dei lavoratori alla proprietà. Nel Congresso del Partito socialdemocratico svedese la strategia di Olaf Palme è di carattere offensivo e richiede più socialismo, non rinuncia alla lotta.

7 (12).

Per quanto riguarda la Francia gli avvenimenti dell'ultimo anno sono di tale portata da essersi imposti all'attenzione generale. L'importanza della vittoria consiste nel fatto che il PS ed il suo leader non avevano messo l'acqua nel vino della politica riformatrice, non avevano nascosto l'intento di allargare la sfera pubblica dell'economia per mezzo di numerose nazionalizzazioni, non avevano abbandonato la strategia unitaria nonostante gli errori del PC. Si tratta del primo caso in Europa di una vittoria chiaramente di sinistra, che assume quindi una grandissima importanza non solo per la dimostrazione che questo è possibile in un paese dell'Occidente, ma anche e soprattutto per l'esperienza che può essere fatta dei modi di una trasformazione democratica del sistema economico sociale e delle resistenze che vi si oppongono (13).

Il tempo disponibile non mi permette di rilevare quali siano le posizioni di altri partiti europei, da quelli scandinavi, al Belgio, Olanda ed Austria, nonché ai partiti dell'area mediterranea, questi ultimi impegnati in una difficile opera di costruire la democrazia dopo la caduta dei regimi fascisti e di destra e nello stesso tempo a condurre la lotta per il socialismo in paesi economicamente arretrati. La vittoria di Papandreu in Grecia, il crescente successo del PS in Spagna su linee alternative di politica interna ed internazionale dimostrano che nel conflitto in atto tra conservazione o restaurazione e progresso la partita è tutt'altro che risolta a vantaggio delle prime, ma al contrario che esistono nuove possibilità di avanzata. Come risulta da quanto precede vi sono differenze sensibili tra partito e partito, ma vi sono anche aspetti comuni. Di fronte ai problemi di una nuova epoca, nella quale stiamo entrando una rielaborazione del socialismo ci si presenta come una necessità vitale.

Anche in Italia la ricerca di vie nuove per uscire dalla crisi e rilrendere il cammino in avanti impegna i partiti della sinistra. Purtroppo la divisione tra di essi, che in buona parte è un'eredità del passato, impedisce di unire gli sforzi per una lotta comune. I dirigenti del PSI avvertono l'esigenza del nuovo ed ora, dopo la scelta del collegamento con il riformismo turatiano, che essi hanno fatto, come ispirazione ideale, cercano di rielaborarlo per rispondere ai problemi del nostro tempo, che non sono più quelli del tempo di Turati. Viene lanciata l'idea di un'alleanza tra merito e bisogno, che può avere interpretazioni varie, perché il suo significato è interamente diverso a seconda che si ponga come ispiratrice di un sistema socialista ovvero in relazione all'attuale sistema (14).

Sui temi della politica economica i documenti del partito socialista le relazioni di Spini e di Ruffolo alla Conferenza di Rimini, i Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia del PCI rendono possibile un'intesa a sinistra, che tuttavia richiede una reciproca disposizione al confronto, né i riferimenti di Forte a Keynes possono essere un ostacolo. E' stato già in passato osservato da Napolitano e da altri ed ora ribadito nel documento del PCI che una politica keynesiana non è adeguata ai problemi del presente.

Il partito comunista ha compiuto ora una svolta molto importante ed ha reso con ciò più coerenti il suo eurocomunismo e la sua proposta per una terza via. In tal modo si definisce in modo più chiara una concezione del socialismo nella piena accettazione dei valori della democrazia occidentale e dell'autonomia dall'URSS e dal cosiddetto socialismo reale. Posizioni analoghe erano state espresse nel Congresso di Venezia del PSI nel 1957. Ho già ricordato quelle di Amendola nel 1964. Di lui va ripresa la definizione dell'eurocomunismo (1978) come "una scelta generale di valori, nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, negazione di ogni modello estero e di ogni centro estero, difesa ed allargamento delle libertà democratiche, rispetto del principio delle libertà a seconda delle manifestazioni della volontà popolare". Tutto questo rende possibile un'elaborazione comune dei nuovi problemi del socialismo ed un confronto positivo nella sinistra ed in primo luogo fra socialisti e comunisti in Italia ed in Europa. All'attuale gruppo dirigente del PCI spetta il merito di avere tracciato la nuova strategia, al suo segretario di avere sostenuto con fermezza, anche in conferenze internazionali, l'autonomia e la scelta democratica del partito. Sui temi della democrazia si dovrebbe giungere ad una discussione intorno a concrete idee di riforma, movendo dalle varie relazioni alla Conferenza di Rimini e dalle idee espresse nel recente Convegno del Gramsci, tenendo conto dei contributi offerti da Ingrao, che va da tempo affrontando il tema delle forme nuove della democrazia e dello sciogliersi in esse della rigidità della forma partito, nonché di vari interventi, tra i quali mi limito a ricordare Natta e R. Lombardi.

III

Vorrei permettermi di dare un contributo in memoria di Giorgio Amendola, che fu molto sensibile al tema del rinnovamento, come dimostrò con la sua azione dopo il XX Congresso. La grande domanda che ci tormenta è se il socialismo si possa considerare valido ed ancora possibile. La risposta ancora una volta si risolve in un'altra domanda: quale socialismo?

Comincio con il tentativo di una sintesi. Deve l'individuo, con la sua eterna aspirazione a spazi maggiori di libertà annullarsi in una grigia uniformità collettiva, della quale espressione massima è uno Stato onnipotente in qualunque campo della vita umana, economia e politica, religione e cultura, arte e scienza? Può il riconoscimento della sfera individuale spingersi fino al punto da sacrificare ad essa l'interesse della collettività sotto la divisa tipica del capitalismo che l'ascesa dell'individuo implica l'avanzamento di tutta la società? In altre parole una sintesi è necessaria tra la sfera individuale e quella collettiva e sociale. Nel ripensare il rapporto tra di esse e giungere ad una sintesi sta l'essenza delle nuove elaborazioni del socialismo. Può darsi che in altri ambienti storici questo non sia possibile o non sia utile. In Europa occidentale questo è indispensabile e spetta alla teoria politica prima ancora che alla prassi stabilire limiti e caratteri del rapporto. Lungo la via di questa ricerca ci ricongiungiamo alla grande ispirazione marxistica della liberazione dell'uomo dal peso dell'oppressione materiale dipendente dalla divisione in classi senza cadere nel rischio di nuove forme di dominazione o di servitù. Nel socialismo europeo come non è concepibile l'annullamento dell'individuo nella collettività, così non si può ammettere la subordinazione della società all'individuo. Le istituzioni politiche ed economiche dovrebbero ispirarsi a tale massima. Rispetto al capitalismo il socialismo non può che essere un'alternativa radicale, che in una società industriale avanzata si esprime ponendo l'accento sui caratteri qualitativi del progresso e dello sviluppo anziché su quelli meramente quantitativi.

Le vaghe aspirazioni di giovani e di movimenti ecologici di ritorno alla natura in realtà sono rivolte a più umani rapporti ad un più umano modo della vita, opposto alla sfrenata tendenza verso la crescita indiscriminata. Chi non avverte questa contraddizione fra capitalismo e rapporti umani della vita sociale, chi ricerca nella filosofia e nella politica nuovi ascendenti fuori del socialismo, chi nega la forza liberatrice del genuino pensiero marxista, alla fine si troverà a battersi in truppe, cui il sistema assegna il compito di coprire con azioni di retroguardia le sue ritirate.

Nella lotta per un sistema nuovo di vita l'idea ispiratrice è quella dell'umanizzazione dell'economia, quindi della sua razionalità, che non può essere garantita né dalla centralizzazione burocratica, né dalle cosiddette leggi del mercato. Nella prima si sostituisce la decisione di un ufficio alla volontà di milioni di produttori e consumatori. Nel secondo l'anarchia dipendente dalla ricerca del maggior profitto.

7 d'etna
parte

7 (15)

2 il Barone,

turba gli stessi meccanismi del sistema. Occorre dunque una pianificazione dell'attività economica, che regoli e controlli le forze produttive e le diriga verso fini di utilità collettiva, mediante forme e modi democratici di intervento. E' possibile ed anzi utile mantenere del mercato quel che serve ad esprimere i bisogni e le scelte della popolazione. Questo problema del rapporto fra socialismo e mercato è stato oggetto di esame da lungo tempo, da quando cioè un economista non socialista, seguace del Pareto, dedicò ad esso un saggio diretto a dimostrare in qual modo gli organi del piano in un'economia socialista potessero tener conto del mercato. Più tardi il tema è divenuto di grande attualità nei paesi dell'Est, allorché governi e studiosi si cimentarono con i problemi della pianificazione. Sono ben noti i contributi di Oskar Lange e di altri. L'invenzione di calcolatori elettronici ha alimentato la fiducia di molti, che i dati forniti dal mercato si possono ottenere con maggior precisione dalle macchine. Ma l'argomento è tutt'altro che definito e dopo l'esperienza cecoslovacca, che mirò ad una restituzione del mercato in un'economia socialista, esso ha formato oggetto di appassionate discussioni. Da un lato vi sono coloro che sostengono l'utilità del mercato anche in un sistema pianificato e tra di essi si possono ricordare Ota Sik, che è tra i più decisi assertori del mercato e vari altri. Presso di noi la questione è discussa e si trovano esponenti comunisti, come Barca, più sensibili alle esigenze che il mercato esprime di come non lo siano studiosi socialisti. Drastico era stato il giudizio di Sweezy, ma esso era troppo condizionato dalle vicende cecoslovacche:

"Chiunque invece di lottare contro il mercato agisce per rafforzarlo promuove, indipendentemente dalle sue intenzioni, il capitalismo e non il socialismo" (16).

Allorché trattiamo del mercato non possiamo trascurare le condizioni storiche generali né tanto meno l'ordinamento della proprietà. Anche il mercato, al pari di qualsiasi altra forma economica, è un prodotto storico e muta con il mutare dei rapporti economici. Nell'età feudale il mercato non è uguale a quello dell'età antica e nell'economia capitalistica non è paragonabile con gli altri che l'hanno preceduto. In un sistema socialista, allorché non vi sono più i detentori privati del potere economico o sono diminuiti per numero e per dimensioni della proprietà, esso non è più dominato dal profitto e dalla concorrenza. In tal senso possiamo ammettere che funzioni un mercato con la maggiore libertà possibile. Questo tuttavia non ci autorizza ad accogliere tesi, come quella del Betthelm, secondo le quali il potere è tutto. La questione del potere ha certo una grandissima influenza, ma non è indifferente sapere come in un'economia socialista sottratta alle decisioni dei privati proprietari dei mezzi di produzione è regolato il mercato. Questo esiste a suo modo già nei sistemi comunisti, perché i prodotti vengono venduti e per essi si pagano prezzi in danaro. Ma si tratta di restiturgli una maggiore libertà e possibilità di influenza sull'attività economica. In questo senso parliamo di un mercato socialista. Spetta ad organi democratici stabilire i limiti alla libertà del mercato, mediante l'impiego di tutti i mezzi disponibili in un moderno sistema industriale. Essi non possono consistere semplicemente nell'applicazione della teoria di Keynes, come è stata, tra l'altro, interpretata da

T (17)

coloro che ad essa si sono riferiti nella politica economica pratica, una versione definita dalla signora Robinson "bastarda" del pensiero di Keynes, in quanto limitata solo alla domanda ed agli interventi dello Stato su alcuni grandi complessi economici. Dal keynesismo d'altra parte è derivata ~~una sorta di~~ ~~stop and go~~ ~~stop and go~~ nell'economia applicata quella sorta di doccia scozzese che ha preso il nome di stop and go, a seconda del crescere o diminuire dell'inflazione.

Il punto debole nella concezione socialdemocratica dell'economia è stato ed in buona parte rimane quello del potere economico. Fino a quando il compromesso funziona perché accettabile dal sistema i risultati sono positivi. Ma allorché si manifestano e si accentuano i contrasti allora esso non funziona ed il potere economico è decisivo. Le reazioni ad uno sviluppo pianificato non desiderato dai gruppi privati sono di tale natura da esporre i governi che lo adottano ad un sicuro fallimento. Questa fu la sorte del piano concepito sotto il governo di Harold Wilson. Sebbene ora i laburisti sostengano che hanno elaborato una strategia economica del tutto nuova per evitare le deficienze del passato, ciò nondimeno i loro rapporti con i detentori del potere economico non saranno un idillio qualora torneranno al governo. L'estensione della proprietà comune sarà certo un passo per un mutamento nei rapporti del potere, se avrà per oggetto parti importanti dell'attività produttiva.

Allorché si ~~tratta~~ ~~tratta~~ il problema del potere va posto in risalto che nelle società occidentali esistono attività minori molto estese, nelle quali si esprime l'iniziativa individuale spesso con successo e con vantaggio per tutti. Pensare ad una eliminazione di tali molteplici attività è peggio ancora ad una eliminazione forzata sarebbe il più grande errore e si risolverebbe in danno generale. Nessuno in Italia nel campo delle sinistre pensa a questo, ma non è male ribadirlo con la più grande chiarezza. Ugualmente nel campo dell'agricoltura converrà astenersi da forme di collettivizzazione, mentre andranno favorite forme associative o cooperative, che hanno già dato buoni risultati; ~~mentre~~ ~~mentre~~ il problema più importante da affrontare riguarda quella dipendenza dell'agricoltura dall'industria e dal commercio, che è all'origine della crisi ~~che~~ ~~che~~ in vari paesi ed in particolare in Italia ed in Francia ~~è~~ ~~è~~ divenuta caratteristica permanente del sistema, ~~è~~ ~~è~~ produce inquietudine ed agitazioni dei contadini e spinge molte giovani energie a lasciare il lavoro della terra.

T dove

Poiché i modi di attuazione di una trasformazione socialista sono quelli delle riforme democratiche graduali, un periodo di transizione è inevitabile. Questo è l'aspetto più difficile di una conquista ~~del~~ ~~del~~ democratica del socialismo, perché non si può arrestare l'attività produttiva e l'economia in genere ed è arduo riformare il sistema e nello stesso tempo farlo funzionare. Fra i pensatori e studiosi meritevoli di attenzione ed i rispetto conosco soltanto Schumpeter, il quale ha considerato i capitalisti privati come rassegnati e pronti a cedere il potere. Questo forse valeva per lo stato d'animo di taluni gruppi americani al tempo in cui lo Schumpeter formulava questo giudizio, ma si trattava di umori passeggeri e certo non tali da essere assunti

7 (18).

come una disposizione generale. A prescindere dai comportamenti dei singoli la questione riguarda il sistema in sé, perché esso ha le sue leggi e la più importante di tutte è quella del profitto. Se non si trova una giusta soluzione, la sinistra rischia di essere sconfitta tutte le volte che inizia mediante riforme democratiche la trasformazione dell'economia. Già di questo pericolo sono prove significative gli insuccessi della politica di programmazione, allorché essa si è scontrata con interessi privati di gruppi potenti. La stessa nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia non fu senza riflessi sui comportamenti del mondo economico, né le indennità pagate dallo Stato ai proprietari privati furono sottoposte ad alcun controllo per la loro utilizzazione e talvolta finirono con l'essere impiegate in pure speculazioni finanziarie e manovre di un gruppo contro un altro. Bisogna guardarsi da una visione idilliaca delle riforme, perché se esse incidono seriamente sui rapporti di potere non rimangono senza reazioni. Né si può credere al consenso permanente della maggioranza democratica, se non si riesce a garantire un miglioramento del livello di vita. Spetta alla saggezza politica ed alla chiarezza dei governanti, alla capacità tecnica dei governi ed all'efficienza dell'amministrazione ~~organizzare esso per esso i necessari problemi di una transi-~~

nizzazione e della sua adesione al nuovo corso - si vedano i problemi che si stanno affrontando in Francia - trovare soluzioni giuste per una transizione democratica al socialismo in condizioni date. Sarebbe presunzione da parte mia indicare preventivamente questi modi. Per la loro originalità vanno segnalate le idee espresse da giovani economisti della Rivista trimestrale in loro saggio del 1980 con il suggestivo titolo di "Afferrare Proteo".

Inseparabile da una concezione democratica del socialismo è la democrazia industriale, le cui forme si possono attuare fin da ora in apposite istituzioni. La Mitbestimmung tedesca comincia anche da noi ad essere considerata con occhi diversi da quelli di un tempo, allorché questa forma di compromesso con il padronato veniva considerata come un modo di integrazione della classe operaia. Ora l'organo di stampa del PCI, l'Unità, sta ospitando un dibattito su questa istituzione con opinioni diverse, alcune positive. Non si dimentichi che la Mitbestimmung fu una conquista dei lavoratori contro il padronato ^{mi} e non è riuscita ad essere ~~quella~~ paritaria, come volevano i sindacati e la SPD, per l'ostilità del Partito liberale, che ha influenzato la legge del 1976, e questo partito è un alleato necessario della socialdemocrazia per la sua permanenza al governo (19).

Concrete proposte per una democrazia industriale, inquadrata nella più ampia visione della programmazione democratica e di una democrazia economica, sono ora contenute nel già citato documento del PCI del dicembre 1981, che mi sembrano peraltro più un aggiornamento della vecchia tesi sulle Conferenze di produzione, che un nuovo orientamento diretto ad inserire i lavoratori nella gestione.

Più innovatrici erano le proposte emerse nel dibattito sui Consigli di fabbrica iniziatosi pochi anni or sono nel PSI e nei sindacati. Esse si ricollegavano ai Consigli di gestione previsti nel progetto di Rodolfo Morandi durante la sua breve esperienza di Ministro dell'Industria nel governo De Gasperi del 1946, progetto che non giunse all'approvazione per l'ostilità delle destre. Esso mirava a trasformare i Consigli di gestione istituiti dal CINAI in organi permanenti, collegati alla programmazione nazionale in modo da assicurarne il carattere democratico.

In Inghilterra la democrazia industriale è una rivendicazione consueta dei laburisti ed in particolare della sinistra del partito. Il tema è tutt'altro che definito. Influiscono da di esso i contrasti esistenti fra tendenze di destra e di sinistra nei sindacati e quelle solite del partito. I punti essenziali delle proposte formulate riguardano il diritto all'informazione da parte dell'impresa, la consultazione nelle scelte, la rappresentanza dei lavoratori ad ogni livello.

Nel rapporto del Comitato esecutivo al Congresso si legge che qualunque sia la forma della proprietà i lavoratori devono avere la possibilità di influire sulle maggiori decisioni strategiche e che il legame tra democrazia industriale e pianificazione è la chiave per un programma di ricostruzione sociale ed economica.

Presso di noi si estende l'interesse per l'autogestione sull'esempio dei socialisti francesi. Le 15 tesi sull'autogestione adottate il 14 maggio 1975 sono più che un programma di democrazia industriale, sono un programma di passaggio al socialismo mediante l'estensione della democrazia. I più arditi fautori di tale sistema si spingono a considerare l'autogestione come un superamento della democrazia tradizionale, che se non implica l'abolizione del Parlamento lo relega in secondo piano. Espressive di tali tendenze sono le idee del Rosanvallon. In Italia l'autogestione ha convinti fautori in ispecie nel partito socialista e fra i radicali. Tutto è però fino ad ora allo stato teorico e nessun tentativo politico è stato compiuto per introdurre anche solo in via sperimentale questo metodo di governo dell'economia in singoli complessi. Dal lato della teoria non ritengo fondata una contrapposizione tra un socialismo autoritario di Marx ed uno autogestionario risalente a Proudhon. Vi sono testi di Marx che possono essere adottati a sostegno dell'autogestione. Ma il problema principale non è di astratta teoria, esso è politico e riguarda il rapporto degli organi di gestione con la pianificazione e quali siano i modi per scongiurare rischi di corporativismo. Il problema è presente nelle tesi del PS francese, ma una risposta può essere data dall'esperienza. Ora è in atto una politica di riforme in Francia destinate ad ampliare la sfera della proprietà nazionalizzata o socializzata. Si potrà vedere come ed in che misura l'autogestione sarà realizzata.

r(20)

7(21)

p(22)

A mio parere il successo dipende dal grado di maturità e di convinzione della classe lavoratrice e dalla sua capacità di frenare gli impulsi dell'egoismo, siano essi un portato della natura umana, o un'eredità del capitalismo. Senza di questo l'autogestione non potrebbe dare positivi risultati.

E' degno di nota che il Partito socialista in Francia abbia adottato una strategia, che va oltre l'esperienza della socialdemocrazia europea e può annoverarsi come un esempio significativo di impegno per il socialismo analogo a quello che in Italia si è chiamata la terza via.

Sono giunto al termine della mia relazione, che vuol essere solo un'introduzione al dibattito. Vorrei riassumerne i punti principali.

1. L'Europa comunitaria è entrata in crisi. Le forze politiche che hanno fino ad ora prevalso non sono state in grado di conseguire una effettiva integrazione economica e tanto meno l'unità politica. Gli interessi nazionali ed i gruppi economici interessati al predominio hanno impedito la costruzione unitaria dell'Europa come era nelle idee originarie. O le sinistre quindi assumono su di loro

l'impegno di rimuovere gli ostacoli che impediscono la creazione dell'Europa unita o la crisi non sarà superata. Negativa in questo senso è la posizione del PCF e dei laburisti in Gran Bretagna.

2. Nella situazione presente le sinistre hanno comunque il compito di battersi sia per realizzare riforme istituzionali ed un metodo elettorale uniforme, sia per accentuare il momento dell'unità europea su quello nazionale. I rapporti Nord-Sud ed il sostegno alle regioni più deboli sono un necessario campo di azione.

3. Nella politica internazionale, senza porre in discussione le alleanze esistenti, la Comunità europea è interessata a perseguire una intesa fra tutti gli Stati che ne fanno parte per una politica di pace, di distensione, di cooperazione e di disarmo, in modo da essere una grande forza di equilibrio in un mondo sempre più turbato da crescenti pericolose tensioni. La guerra delle Falkland contiene in sé un'allarmante potenziale di estensione del conflitto e va quindi chiusa al più presto.

4. La crisi del sistema capitalistico è divenuta permanente, anche se non catastrofica. Un'epoca nuova ha inizio, perché sono mutate le basi oggettive sulle quali si reggeva il sistema stesso. La perdita del possesso di materie prime, il costo dell'energia, l'esaurimento possibile delle sue fonti, profonde alterazioni degli equilibri della natura per via di uno sviluppo senza controllo, l'incapacità di realizzare un armonioso rapporto tra i vari fattori del processo economico, produzione, investimenti, consumo e moneta sono divenuti la caratteristica dei paesi industrializzati, in Europa. L'inflazione e la recessione, l'aumento della disoccupazione e la mancanza di occasioni di lavoro per i giovani sono divenuti tratti costanti di un sistema in crisi. Un senso di precarietà, di provvisorio, di dubbio si diffonde e mina la democrazia. Gli straordinari progressi della scienza e della tecnica non riescono a convertirsi in progresso ordinato dell'umanità. La ricerca affannosa di benessere materiale e l'indifferenza ver-

T che rido
continua nel
futuro.

24 72

verso milioni di uomini bisognosi dell'essenziale creano modi di vita sempre meno umani.

5. Conseguenze da questo la crisi della Stato sociale od assistenziale, che ha costituito per vari decenni una importante realizzazione delle forze democratiche e sindacali ed è stato il modello della Socialdemocrazia. O dunque si accetta di tornare indietro, come vogliono i gruppi economici privati e le forze politiche conservatrici e neolibériste, o si cercano vie nuove.

Esse si trovano in una risposta con più socialismo. Il nostro futuro dipende dalla capacità di elaborare con intelligenza e con fantasia un socialismo adeguato alle condizioni storiche. Occorre vincere i dubbi ed il pessimismo. Non convertiamo la crisi del capitalismo nella nostra crisi. Sta alle forze della sinistra dimostrare che la risposta è possibile.

6. La prima condizione politica è di superare le divergenze ed i contrasti, che nati in altre epoche, sono oggi anacronistiche. Una volta concordati spetterà alla sinistra di dominare con vigore ideale e con realismo insieme i nuovi problemi del nostro tempo, dimostrando che il socialismo non solo è possibile ma anche necessario.

Avvertenza. Il testo della relazione è provvisorio. Manca dei riferimenti bibliografici ed i dati concernenti la Comunità hanno bisogno di ulteriore accertamento.

Note

- 1) L'osservazione è di Ripepe, le illusioni del regresso, Prassi e Teoria 1979, p.270 n.6. Gli Autori delle opere citate sono, com'è noto, Lukacs, Heidegger, Adorno con Horchheimer.
- 2) ^{vedi mondo 1982} Pessimismo di Amandòla, Rinascita, 1981
- 3) ^{vedi mondo 1982} Per una storia delle vicende della Comunità per tutti Spinelli, Dallo Stato sovrano alla scelta comunitaria, Politica Internazionale 1978 n.6/7, p.9 ss.
- 4) I dati sul bilancio sono tratti dall'Amtsblatt der Europäischen Gemeinschaften 31.12.81 e da una relazione sulle spese per la politica agricola di Gehrard Stahl (16 aprile 82), della segreteria del gruppo socialista, fornitimi gentilmente dalla dott. Paola Cedrengolo.
- 5) Lettera di Spinelli ed Ippolito ai Parlamentari europei. Sulla legge elettorale vedi gli Atti del Convegno del Movimento europeo 3 febbraio 1982 pubblicati con il titolo Una procedura elettorale uniforme per il Parlamento Europeo.
- 6) Ipotesi sulla riunificazione, Rinascita 28 novembre 1964 n.47, p. 8 ss. Per la mia risposta vedi Mondo Operaio 1964 novembre-dicembre, n.11-12, p.2 ss.
- 7) Un volume di Problemi del socialismo, 1979 n.13 è dedicato alla crisi dell'Europa.
- 8) O'Connor, La crisi fiscale dello Stato (trad.it. Einaudi 1979) con prefazione di F. Caffé. Vari contributi in critica marxista 1982 n.2 Una Settimana internazionale di Studi Lelio Basso 15-19 dicembre 1981 è stata dedicata a Le trasformazioni del Welfare State tra storia e prospezione del futuro. Brandt,
- 9) Per la SPD v. gli opuscoli del partito: Im Kampfe für die Freiheit suche stets dein Recht; Den eigenen Weg neu finden; AAVV. Grundwerte in einer gefährdeten Welt; Die Arbeitbewegung und der Wandel gesellschaftlichen Bewusstseins und Verhaltens; Zum Auftrag des Godesberger Grundsatz-programms der Sozialdemokratischen Partei Deutschlands.
- 10) Per la Gran Bretagna, Statements to Conference by the National Executive Committee 1981 (pubbl. del Labour Party).
- 11) Libdom nel volume La socialdémocratie en question, Editions de la RPP; 1981.
- 12) Per la Francia v. il volume citato alla nota precedente.
- 13) Relazioni in Avanti 1982, 2 aprile ss.
- 14) Vedi sul tema gli Autori citati in Jossa, Socialismo e mercato, ETAS libri 1978, nonché il mio articolo in Rinascita 1982 n.8, 26 febbraio, p.17.
- 15) Cecoslovacchia, capitalismo e socialismo, Monthly Review,

(trad.it.) 1968 p.3.

17) Citata da Sassoon, Critica marxista 1982, p.

18) Capitalismo, socialismo, democrazia (trad.it. ETAS Libri 1977), p. 151 ss. La prima edizione dell'opera apparve nel 1942.

19) Su di essa Simitis e Sperling nel volume Il potere in fabbrica, Quaderni di Mondoperaio n.11, 1979, p. 21 ss.; 29 ss.; Grazier, Une expérience méconnue: la cogesyon en RFA, in La socialdémocratie en question cit., p.207 ss.; Heidermann, La cogestion et ses limites, ivi, p.211 ss.

20) Ora in Democrazia diretta e riforme di struttura, Einaudi Reprints 1975, p.88 ss.

21) Rosanvallon, L'età dell'autogestione (trad.it. Marsilio 1976) con prefazione di Ruffolo; Autogestione, democrazia industriale e democrazia parlamentare, nel volume Il potere i, fabbrica cit., p.69 ss.

22) Sono raccolti in Rudi Supek, Socialismo e autogestione (trad.it. La Pietra 1978), p.78 ss. Il più importante di essi è quello famoso sulla Comune in Der Bürgerkrieg in Frankreich, Adresse der Generalrates über den Bürgerkrieg in Frankreich 1871, Werke (Buchgesellschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1978), III, 2, p.928: i termini genossenschaftliche Produktion, Gesamtheit der Genossenschaften sono resi in italiano con produzione cooperativa, associazioni cooperative unite, ma essi non designano necessariamente le cooperative, ma il carattere associativo degli organismi. Quanto a Gesamtheit direi che esso indica il complesso, l'insieme delle associazioni e non associazioni unite.

L'epoca nella quale viviamo ci appare oggi e tale apparirà agli storici del futuro come l'età della grande crisi, crisi dell'economia, crisi dei modelli ideali della politica, crisi dei valori e naturalmente crisi dell'Europa. Sotto il segno della crisi si è celebrato nello scorso marzo il venticinquesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma ed in ogni paese della comunità si sono confrontate le speranze o le orgogliose certezze di una volta con la realtà del presente. L'unificazione economica si è arrestata ai primi passi e l'unificazione politica, che avrebbe potuto e dovuto succedere a quella economica non ha ricevuto un deciso impulso nemmeno dall'evento pur importante dell'elezione del Parlamento europeo per suffragio diretto dei popoli della Comunità avvenuta nel 1979. L'interrogativo ansioso che si pone a ciascuno di noi è se qualcosa sopravviverà alla grande crisi o se conviene rassegnarsi ad una nuova caduta degli idoli, come quella che evocava la tormentata fantasia di un Nietzsche avvolta nel suo estizzante pessimismo. Hanno dunque ragione i nuovi filosofi allorché vogliono distruggere le grandi eredità del passato, i massimi sistemi o quando, parafrasando il felice titolo Socialisme ou barbarie chiamano il socialismo "la barbarie à visage humaine". Quel che ancora più sintomatico dello spirito di un'epoca è l'accoglienza che è stata riservata al libro del Levy, che ha dopo pochi mesi dalla pubblicazione in Francia ha trovato un editore italiano, per giunta di tendenze di sinistra, mentre come si è già opportunamente rilevato ~~Storia~~ Storia è coscienza di classe ha dovuto attendere quarant'anni, Essere e tempo quasi trenta, Dialettica dell'illuminismo quasi venti. Ancora di più colpisce la commistione di idee tra di loro poco conciliabili, la sociologia weberiana penetra nella cultura di sinistra, dove spesso si subisce la moda dei tempi e si accoglie la terminologia, se non la sostanza, della concezione carismatica del potere, dimenticando i guasti compiuti da essa nella distruzione della democrazia e sorvolando sui drastici giudizi del Weber intorno al socialismo. Ma il sintomo ancora più eloquente è l'attesa in Francia ed in Italia ad una rielaborazione di sinistra del pensiero di Nietzsche, come se si potesse cancellare dalla sua visione la terribile affermazione della necessità che esistano gli schiavi per assicurare il più alto livello umano della civiltà e dell'arte, nonché tutti i perversi giudizi sugli incendiari - così soltanto erano veduti i rivoluzionari del 1871 - della Comune, sull'ipocrisia della dignità del lavoro, sulla classe operaia e sul socialismo. E cosa dire della civetteria con la quale in vari esponenti della sinistra si manda per la seconda volta in soffitta Marx, dichiarando la fine del marxismo o addirittura facendo risalire al suo pensiero tutte le aberrazioni, che si sono dovute lamentare nel corso di tragici eventi storici e talvolta perfino il terrorismo! Argomenti che un tempo erano propri della destra, pensieri che hanno alimentato la reazione sono assunti con il convincimento di compiere coraggiose innovazioni da uomini che si professano di sinistra. Contro tutto questo e per un effettivo rinnovamento si deve invocare un robusto ~~antidoto~~ antidoto ~~che dia un'alternanza, che ad esempio le celebri costole reattive~~

e non mai domata volontà di lotta di un Amendola, del cui pessimismo si è impropriamente parlato, come già ebbe ad osservare Chiaromonte. Allorché egli denunciava con grande coraggio i mali del presente, lo faceva per correggerli ed imprimerè nuovo impulso all'azione rinnovata. Sebbene formato in altra epoca ed avanti negli anni non era un sopravvissuto, lodato di tempi passati, ma un uomo viivo e capace di guardare lontano. Non a caso il presente Convegno, dedicato alla memoria di Amendola nel secondo anniversario dalla morte, ha per oggetto la Sinistra e l'Europa, perché in questi due campi egli ha lasciato contributi originali, la cui attualità solo da qualche tempo comincia a comprendersi. Forse nel 1964, allorché egli sostenne l'idea del partito nuovo, né comunista né socialdemocratico, apparve a molti un visionario ed un eretico, ma quanto realismo e quanta lungimiranza vi fosse in tale idea le vicende successive avrebbero via via dimostrato.

Nella mia relazione vorrei appunto prendere in esame lo stato attuale della costruzione di un'Europa unita e quello dei compiti di una sinistra che operi nell'Europa occidentale. Parlo di una sinistra e non di singoli partiti, perché sono convinto della necessità di perseguire se non l'unificazione del movimento dei lavoratori, almeno un'alleanza tra le diverse tendenze nelle quali è venuto ramificandosi il movimento stesso, con diversità più o meno profonde, dovute alla diversa storia delle singole nazioni. Mi sento intanto in obbligo di ringraziare il vecchio amico e compagno P. Lezzi, alla cui collaborazione devo notizie e documenti, che mi sono stati utili per trattare del tema prescelto.

I

La crisi dell'Europa comunitaria è il grande tema del giorno. In occasione del XXV anniversario della firma dei trattati di Roma (25 marzo 1957) le celebrazioni ed i ricordi sono stati pieni di amare riflessioni e di pessimismo. Nella stampa italiana ed internazionale, salvo poche eccezioni, solitamente di parte cattolica, delusioni e nere previsioni sono state la nota dominante. L'autorevole Economist ha addirittura pubblicato una sorte di epigrafe funebre della Comunità, nella quale è ripresa una sentenza di Tacito sull'opera dell'imperatore Galba, giudicato capax imperii nisi imperasset, capace di comando finché non ebbe comandato. Ma forse le cose non sono interamente così, perché Galba esercitò l'imperio in modo diverso da come si poteva sperare, dati i suoi precedenti comportamenti, mentre gli organi comunitari non hanno mai avuto veri e propri poteri di comando sugli Stati membri, i quali nella politica come nell'economia hanno conservato il massimo di sovranità nazionale. Né le cose sono cambiate dopo l'elezione del Parlamento europeo, fatto in sé importante e positivo, ma non tale da modificare la struttura istituzionale della Comunità. E' quindi dubbio che della Comunità si possa dire che era capax imperii, salvo che in sfere ben definite e circoscritte.

Di fronte ad una struttura istituzionale come quella adottata, era inevitabile che i contrasti di interessi, nascenti dalle condizioni oggettive dei singoli paesi, non fossero superati, né attenuati e le norme comunitarie, dove esse esistano emanate, come nel campo agricolo, finissero con il favorire i paesi più forti. Naturalmente la ragione di questo non è puramente giuridica formale, ma è sostanzia-

le, perché le forze economiche e politiche predominanti negli Stati della Comunità non hanno mai inteso di rinunciare alla loro potestà di decisione e tanto meno di consentire a mutamenti della struttura economico-sociale esistente, ma solo di dare ad essa una dimensione più razionale e conforme ai loro interessi. Dall'altro lato le forze della sinistra ed in particolare quelle convinte della necessità di mutamenti della struttura o non si sono impegnate, nella costruzione dell'unità europea o l'hanno avvertata, giudicandola all'inizio come un fattore di rafforzamento internazionale del capitalismo e del predominio americano e di ulteriore divisione con l'Est europeo, o l'hanno contrastata nel timore che essa recasse pregiudizio ai lavoratori dei singoli Stati, come è accaduto in Gran Bretagna per i laburisti. Fino alle salutari revisioni che sono state compiute da varie parti l'Europa è apparsa come una costruzione delle forze conservatrici, estranea ai fini della sinistra e perfino dannosa. Questo si è rivelato alla lunga un errore di valutazione, che ha reso più difficile il cammino, sebbene in vari paesi si manifestassero tendenze europeiste anche nella sinistra, mentre in altri, come in Francia, i comunisti in ritardo sui tempi non riuscissero a vincere l'eredità del passato, adagiandosi in una immobile ed anacronistica visione nazionale degli interessi dei lavoratori.

All'origine vi fu la scelta da parte di coloro che sostennero la creazione della Comunità di una tendenza cosiddetta "funzionalista" con alla testa Jean Monnet, secondo la quale adottare comuni impegni concreti di politica economica avrebbe favorito il processo di unificazione politica. La tendenza federalista, che pure aveva lontane ed autorevoli origini, rimase battuta e forse non poteva non esserlo perché l'idea della creazione di poteri sovranazionali era in quel tempo ancora un'utopia e la massima di uno statista inglese che in Gran Bretagna non si sarebbe mai accettato che il potere fosse in luogo diverso da Westminster non era in realtà solo una particolarità inglese, ma avrebbe potuto applicarsi in modo più o meno sfumato anche per tutti gli altri Stati aderenti ai Trattati. Ma i funzionalisti non si resero conto che senza una serie di atti separati di unificazione economica non avrebbero potuto costituire un organico piano di trasformazione strutturale e che all'fine i singoli interessi nazionali avrebbero prevalso su quelli dell'unificazione. Come sarebbe stato possibile che i singoli governi, cui era in definitiva rimesso di decidere o direttamente o per mezzo di un organo, che era la loro emanazione, il Consiglio dei Ministri, avrebbero potuto non tener conto degli interessi nazionali, delle pressioni talvolta congiunte dei gruppi economici e dei lavoratori, e delle stesse multinazionali? Solo se si tien conto di questo si può comprendere perché la politica agricola comunitaria non è stata modificata nemmeno di fronte alle maggiori difficoltà ed ai gravi riflessi che essa ha avuto su varie economie, sebbene tutti siano convinti della necessità di modifiche. Concepita più come una politica di prezzi comuni, che di interventi sulle strutture, la politica agricola continua a trascinarsi fra controversie e compromessi, fino a giungere all'ultimo clamoroso episodio del rifiuto dell'Inghilterra delle decisioni della Comunità e del contributo al bilancio comune.

Si sa che esistono eccedenze di prodotto per il latte in Germania, Belgio, Olanda e Danimarca, per il vino in Francia ed Italia, che vi è un passivo della Gran Bretagna, la quale riceve contributi inferiori alle spese per il bilancio comune, si sa che i prezzi sono diversi da quelli del mercato mondiale, ma la Comunità non è stata in grado di affrontare i problemi delle strutture e la stessa politica dei prezzi, di poter terminare all'assurda disposizione di distruggere il prodotto allorché il prezzo scende al disotto di quello fissato con una sorta di dumping, come esso non senza ragione viene giudicato da paesi esterni. Questa è l'inevitabile conseguenza di un meccanismo, nel quale il prezzo si assume come fattore determinante del processo produttivo, secondo la logica propria dell'economia mercantile o capitalistica che dir si voglia. Nulla è più ripugnante alla coscienza sociale media che il vedere distruggere una quantità più o meno ingente del prodotto, frutta in particolare, non già perché il bisogno della collettività sia stato interamente soddisfatto, ma perché la domanda sul mercato, date le disponibilità dei potenziali consumatori, non è tale da sostenere un certo livello del prezzo. Non vi è bisogno di fornire una documentazione su fatti noti, intorno ai quali si levano quotidianamente lamenti sulla stampa, nei sindacati, negli ambienti politici. Ricordo solo taluni dati per la politica agricola, uno dei campi nei quali si è maggiormente cimentata la Comunità. Le sole eccedenze per la produzione del latte e suoi derivati costano alla Comunità oltre settemila miliardi sui diciottomila del bilancio agricolo. Si tratta di eccedenze strutturali, non dipendenti cioè da limiti alla libertà di commercio o da misure protezioniste per beni concorrenti, come invece accade per il vino prodotto in Francia ed Italia, rispetto al quale opera negativamente la protezione fiscale della birra da parte dell'Europa settentrionale. I contributi ai paesi interessati solo in parte sono di sollievo e comunque non sono tali da indurre a mutamenti di indirizzi produttivi secondo una logica unitaria. Le misure adottate per ridurre le eccedenze del latte, come la tassa cosiddetta di corresponsabilità non sono tali da raggiungere effetti positivi, anzi spingono i produttori ad accrescere la produzione allo scopo di rifarsi dell'imposta pagata. Una misura più incisiva, come la diminuzione del prezzo, incontra la fiera avversione dei paesi interessati e della Germania. D'altra parte se si pensa che su Bonn grava il maggiore passivo del bilancio comunitario, che nel 1982 supererà i 2.000 di ECU (oltre 2.600 miliardi) e che dei contributi versati in attivo ben il 42%, vale a dire 2.500 milioni di ECU riguarda l'agricoltura si può ben comprendere la natura politica del problema.

Di diversa natura è la questione che riguarda la Gran Bretagna, la quale lamenta che i contributi versati per il bilancio comune sono di gran lunga maggiori di quanto essa riceve per l'agricoltura, con un conseguente forte saldo passivo. Si è tentato di allentare il peso di tale passivo, dando all'Inghilterra un rimborso di 850 milioni di ECU con una decisione del maggio 1980. Questo passivo è all'origine degli eterni lamenti inglesi e della poco elegante richiesta della signora Thatcher "datemi i miei denari", che ha suscitato scalpore.

Ma perché tanto sconcerto per una frase ? Anche l'imperatore Vespasiano diceva che il denaro non ha alcun odore, anche se allora la moneta era di buon argento e di oro.

L'altra questione molto controversa è quella dei prezzi, resa più acuta dai diversi tassi di inflazione, che incidono sui costi di produzione e quindi sul reddito agricolo. Questo vale in particolar modo per i paesi dove l'inflazione è più alta che nella U.R.S.S., quindi in Italia. La resistenza a modificare il regime del prezzo uniforme non dipende solo da immobilismo burocratico, ma dalla stessa logica comunitaria, perché l'abbandono del prezzo uniforme sarebbe certo un colpo inferto ad uno dei pochi meccanismi unitari. Ma non si può d'altra parte pensare che l'unificazione economica si realizzi solo operando sui prezzi. E' questa una contraddizione evidente, che si può superare solo con mutamenti profondi degli indirizzi comunitari.

Se andiamo alla ricerca delle cause di questo stato delle cose, non si può nascondere che sull'agricoltura influisce in modo negativo la sua inferiorità rispetto ad altri rami dell'attività economica. La dittatura dell'industria sull'agricoltura non è una caratteristica isolata del processo rivoluzionario nell'URSS. In forme diverse esiste anche nell'Occidente ed in forme accentuate dove l'agricoltura è stata razionalizzata e vi è largo impiego di macchine e di concimi chimici. L'agricoltore è costretto a sborsare prezzi sempre più elevati per l'acquisto dei prodotti industriali, né ha alcuna possibilità di sfuggire a tale dipendenza, pena il fatale declino del suo lavoro. Indifeso contro l'industria non lo è di meno verso il commercio, soprattutto dove questo si svolge attraverso una miriade di intermediari, i quali si appropriano di buona parte del reddito del prodotto ed influiscono sul prezzo di vendita, elevandone il livello e riducendo così le possibilità di acquisto.

Questi sono i due esempi più significativi; ma si potrebbe addurre altri aspetti della politica agricola. Se vi va al fondo della questione non sarà difficile individuare le cause della crisi presente. L'idea di una economia europea integrata non si è realizzata nel campo agricolo, come in altri, in strutture corrispondenti. Date le diversità esistenti fin dall'inizio era difficile che si potesse raggiungere un vero e proprio sistema integrato e sarebbe sbagliato non rendersi conto di tale realtà. Ma le cose sono divenute ancor più difficili perché i singoli Stati nazionali, in mancanza di un ordinamento sopranazionale, capace di imprimere un nuovo corso allo sviluppo, hanno continuato ad operare come portatori di interessi nazionali. Anche la sinistra non è sfuggita il più delle volte a tale logica, in ispecie quando essa ha responsabilità di governo, ma non solo allora, in quanto le sue possibilità di influire sulla politica dei governi sono rilevanti anche quando sta all'opposizione ed opera d'intesa con i sindacati. Mitterrand e Schmidt rispondono in primo luogo ai loro popoli ed è difficile per essi non tener conto delle pressioni degli agricoltori, soprattutto allorché essi lamentano, come in Francia, l'aggravarsi dei loro problemi e la ~~la~~ ^{la} tridente inferiorità rispetto ai livelli di reddito di altre attività produttive. La risposta che vi sono altri, in Italia od in Irlanda e domani in Spagna e Portogallo che stanno peggio non è sufficiente per convincere gli interessati che bisogna sacrificarsi per costruire l'Europa. Nessuno accetta il nuovo, se questo non appare migliore del vecchio una verità che i riformatori non dovrebbero mai dimenticare.

Il vero è che l'idea centrale sulla quale si è costruito in questi venticinque anni l'ordinamento economico della Comunità, anche nel campo agricolo, è stata quella del Mercato come supremo regolatore in grado di influire sugli squilibri. Di questo davvero potrebbe dirsi capax imperii nisi imperasset! Felice scoperta dell'economia classica nell'età della nascente borghesia contro i residui feudali, il mercato ha via via rivelato la sua effettiva natura, irrazionale ed anarchica, perché in esso prevalgono i forti sui deboli e nessun processo di integrazione e di superamento degli squilibri può essere posto in atto dal gioco spontaneo delle forze economiche. Parlo, s'intende, del mercato come esso opera in un sistema capitalistico e non già in assoluto, perché come vedremo, esso non è incompatibile con un'economia pianificata o diretta ed anzi può essere utile e benefico per il migliore funzionamento dell'intera attività economica. Dopo le esperienze ormai definitivamente compiute bisogna persuadersi che il neomanchesterismo non offre alcuna salvezza per i mali dei quali soffre l'Europa, anche semplicemente agricola, e se si vuole vincere la crisi occorre adottare una politica di pianificazione a livello europeo proponendosi come fine i necessari mutamenti nelle strutture produttive e quindi gli interventi che occorrono nei singoli paesi. Solo per questa via si potrà giungere ad una effettiva integrazione, che sia utile ad un tempo agli agricoltori, ai consumatori e favorisca il più alto sviluppo della ricchezza. ~~64~~ ⁶⁴

In questo modo si può riprendere il cammino per costruire l'Europa, non mediante dubbie misure contingenti, ~~meno~~ ^{meno} adottando in modo diretto o indiretto misure protezionistiche.

no muovendo

Vorrei ora accennare ad altri due temi, nei quali sono stati compiuti tentativi per una politica comune, quello del sistema monetario e l'altro dei rapporti Nord-Sud. Il sistema monetario europeo ha dato alcuni risultati positivi, ma non è stato in grado di sospingere verso l'adozione di una moneta europea. In mancanza di questo sarebbe stato utile almeno un'azione concertata dei governi ed una linea comune per fronteggiare le conseguenze della politica monetaria americana. Anche in questo campo così decisivo per l'economia dell'Europa senza effettiva unione economica, i cui obiettivi e regole siano fissati in un programma di sviluppo, nemmeno le questioni monetarie trovano il loro giusto assetto. Incide in modo negativo non solo il diverso grado di robustezza delle singole economie, ma anche la permanenza di differenti tassi di inflazione. Qualche novità positiva si ravvisa nel programma a medio termine di recente presentato dalla Commissione, nel quale è presentata un'iniziativa per l'occupazione non come conseguenza della crescita del prodotto interno lordo, ma come obiettivo per realizzare la crescita stessa.

Per quanto riguarda il tema dei rapporti Nord-Sud, la ventata neoliberista, accentuata dopo l'avvento dell'amministrazione Reagan, ha spinto ad affidare alla contrattazione bilaterale i problemi del Terzo Mondo. Ma la Conferenza di Parigi della scorsa estate, convocata dalle Nazioni Unite per i problemi più urgenti dei paesi meno avanzati e quella di Cancun dell'ottobre scorso, sebbene ad essa non abbia partecipato la CEE, hanno aperto spiragli per la ripresa di un negoziato globale. Occorre tradurre in atto quel compiuto disegno di sviluppo delle convenzioni di Lomé I e II, nonostante l'esiguità degli stanziamenti, poco più di 7 miliardi di dollari per il quinquennio 80-85. Lo sviluppo dei paesi sottosviluppati si collega con la crisi economica mondiale; entrambi esigono una redistribuzione delle risorse e degli investimenti, un nuovo sistema di scambi, un uso comune della scienza e della tecnologia, una nuova divisione del lavoro. Senza un disegno organico, nel quale l'Europa si presenti come un solo contraente, non sarà possibile risolvere il problema fondamentale del rapporto risorse-popolazione.

Anche sul tema degli aiuti alimentari, che sono stati sollecitati in Europa ed in Italia in particolare dai radicali, non basta che il Parlamento europeo approvi alcune richieste per aiuti diretti, ma occorre una politica rivolta ad attuare concreti progetti di sviluppo agricolo, ai quali destinare aiuti collegati ad impegni pluriennali.

Questi punti sommariamente trattati indicano la grande complessità dei problemi, che si pongono all'Europa e sollecitano una forte ripresa del cammino per una vera integrazione economica, base e premessa dell'unità politica.

La coscienza di questo si viene diffondendo ed è molto positivo che importanti partiti della sinistra in Europa si facciano portatori di una organica e razionale politica di unificazione. Va segnalato come una delle prove di tale impegno il recente testo della risoluzione proposta dal gruppo del PS francese al Parlamento europeo, nel quale si cerca di dare una soluzione ai diversi problemi con una visione unitaria di essi. Anche se si può discutere sull'uno o sull'altro punto l'iniziativa va accolta positivamente.

Anche nel campo propriamente istituzionale si sono venute affermando tendenze riformatrici che meritano il nostro interesse. Nelle elezioni europee del 1979 ciascuno Stato adottò un proprio sistema elettorale e la rappresentanza fu quindi eletta con metodi diversi. Si è perciò imposta l'esigenza di giungere ad un sistema elettorale uniforme, previsto del resto fin dal tempo dell'approvazione dei Trattati e riaffermato nel momento in cui fu deciso di procedere alla prima consultazione elettorale. In questo senso fu dato mandato al Parlamento che sarebbe stato eletto. Con l'Atto del 20 settembre 1976 si prevede infatti che l'Assemblea dei popoli degli Stati membri della Comunità europea elabori un progetto di procedura elettorale uniforme. In adempimento di tale mandato il Parlamento ha incaricato la Commissione politica di presentare una proposta da sottoporre all'Assemblea. L'adozione del sistema proporzionale ha ricevuto l'appoggio di tutte le forze politiche, ad eccezione dei conservatori e laburisti inglesi, ma nel voto finale in Assemblea sulla proposta contenuta nella relazione del deputato popolare/Seitlinger, i comunisti italiani hanno votato contro e quelli francesi si sono astenuti, perché nella proposta stessa è stata prevista una deroga, in virtù della quale è data facoltà agli Stati membri di non adottare la procedura prevista. Questo è derivato dalla opposizione dei deputati inglesi al sistema proporzionale ed alle difficoltà nascenti per la Gran Bretagna di modificare le circoscrizioni elettorali previste per le elezioni interne, che avvengono come si sa con il sistema del collegio uninominale. Non vi è dubbio che l'esistenza di deroghe indebolisce il principio unitario, ma non si può negare che l'accettazione da parte di tutti gli altri paesi di un metodo uniforme costituisce un notevole progresso nel senso desiderato. Bisogna riconoscere che la decisione del Parlamento europeo deve molto alle iniziative delle forze politiche italiane, che si sono battute decisamente per la proporzionale e che vi hanno dedicato a questo fine Convegni come quello del Movimento europeo del 3 febbraio 1982 o l'hanno collegato con il più vasto tema delle riforme istituzionali, come quelle proposte dal Club del Coccodrillo dovute alla infaticabile tenacia dell'amico Altiero Spinelli o dal Movimento federalista.

francese

quelle

La riforma elettorale infatti non ha valore decisivo se non viene congiunta ad una profonda riforma istituzionale, che miri ad accrescere il potere sovranazionale degli organi comunitari rispetto agli Stati nazionali. In una lettera inviata da Spinelli ed Ippolito ai deputati europei si precisano i termini di questa riforma, si afferma che il problema della volontà politica, alla cui mancanza si fanno risalire gli insuccessi, riguarda in particolare il Consiglio, perché in esso tale volontà o manca o si manifesta ad un livello molto basso di solidarietà. In ragione di questo fenomeno si individua nella natura stessa del Consiglio, nel quale i singoli membri rappresentano i governi di cui fanno parte e verso i quali rispondono della loro opera; dietro ciascuno di loro vi è "un processo di formazione della volontà politica pesante, complesso, tradizionale, che è stato inventato e messo in opera per esprimere una volontà nazionale". La lettera rileva che i grandi impegni che volta a volta i governi hanno preso insieme per creare una moneta comune, un esercito comune, una presenza comune nella

scena internazionale sono stati dei semplici orientamenti, cui non è seguita alcuna realizzazione. La causa di tale stato di cose viene individuata nel fatto che la volontà comune, pur esistente, non riesce ad esprimersi con la necessaria continuità nel Consiglio. Posta questa premessa logico è dedurre la conseguenza : occorre ampliare i compiti e le competenze dell'Unione, trasformare la Commissione delle Comunità in un vero esecutivo ed il Parlamento in una vera assemblea legislativa. Ma nessun serio progresso potrà essere fatto, se non demolendo l'ostacolo costituito dal Consiglio, quale esiste attualmente. Per tenere nel giusto conto le esigenze nazionali si propone di istituire una Camera degli Stati a lato del Parlamento, formata da delegazioni nominate dai governi nazionali, alle quali però non potranno essere dati mandati imperativi. La Camera degli Stati parteciperà al potere legislativo assieme al Parlamento ed al controllo dell'esecutivo, ma non potrà essere il detentore del potere di dire l'ultima parola. In pari tempo la lettera ha proposto di risolvere il problema derivante dal principio dell'unanimità, che si è mantenuto in vita, nonostante la diversa procedura prevista nei Trattati. L'abbandono della regola della maggioranza nel 1966 con il compromesso di Lussemburgo, ha avuto luogo allorché avrebbe dovuto avere inizio, alla fine del periodo transitorio, il principio dei voti a maggioranza. Quanto l'unanimità abbia reso sempre più difficile un effettivo processo unitario è ormai una indiscutibile verità. Essa finalmente ha avuto la sua prima clamorosa sconfitta nelle recenti decisioni sulla politica agricola adottata a maggioranza con il voto contrario dell'Inghilterra, ma non possiamo ancora dire quale saranno gli effetti di questo mutamento della prassi adottata fino ad ora. E' chiaro che il contrasto tra principio di unanimità e principio di maggioranza non è di puro e semplice natura formale giuridico. Esso è il riflesso di un ben più profondo contrasto tra una concezione unitaria della Comunità come potere sovranazionale ed una concezione di semplice azione coordinata tra Stati nazionali. Per superare il contrasto di fondo bisogna peraltro non trascurare ragioni concrete, che sostengono la seconda tendenza, le quali nascono in genere dalle differenti condizioni di sviluppo dei singoli paesi e dalle difficoltà economiche di ciascuno. Data la situazione reale, le riforme istituzionali possono favorire processi unitari, ma questi devono compiersi in modo autonomo per corrispondere allo spirito che pervade le riforme.

E' un fatto positivo che le proposte del Club del Coccodrillo non siano cadute nel vuoto. Contro le resistenze nazionali si sono mosse correnti sensibili alla creazione di organi dotati di potere sovranazionale. La Commissione istituzionale del Parlamento, dopo avere dato mandato a Spinelli di redigere un progetto preliminare, ha approvato pochi giorni or sono le linee essenziali di esso, ma ha attenuato la limitazione del Consiglio. E' comunque da augurarsi l'approvazione del testo da parte dell'Assemblea, che sarà chiamata a pronunciarsi nel prossimo luglio.

La guerra in atto per le Falkland non crea le condizioni più favorevoli alla formazione di un potere unitario della Comunità nel campo più importante, quello della pace e delle relazioni internazionali. Di fronte al torto subito con l'iniziativa unilaterale della Giunta militare Argentina di occupare militarmente le isole, il governo conservatore britannico ha deciso di rispondere con la forza. Dal primo passo del blocco navale, che poteva essere una ragionevole forma di pressione per trattare, esso è passato all'azione armata, che sta provocando da ambo le parti numerose perdite di giovani vite e distruzioni. La Comunità non è stata consultata prima di tali decisioni, le è stato richiesto soltanto solidarietà mediante sanzioni da applicarsi all'Argentina. Il prolungamento del termine di queste mentre già divampava la guerra non ha ottenuto il consenso dell'Italia e dell'Irlanda e non ha incontrato molto favore in quelli che l'hanno concesso. Si è molto criticata la decisione italiana, ma si è passato sotto silenzio il comportamento della Gran Bretagna nei confronti della Comunità. Dalla seconda guerra mondiale è la prima volta che una grande potenza europea si trova impegnata in una guerra, con il rischio di un'estensione del conflitto, il coinvolgimento di altre nazioni latino americane e degli stessi Stati Uniti. Nessuno può ignorare il grado di pericolosità per la pace mondiale, che questi eventi rappresenterebbero. Nulla è più remoto da una concezione unitaria dell'Europa di decisioni unilaterali, che finiscono con il trascinare la CEE ad assumere malvolentieri decisioni suscettibili di presentare l'Europa agli occhi dei popoli, che formano la molteplice realtà del Terzo Mondo, come tuttora dominata da una sorta di eredità colonialista. Il riemergere di un contrasto di dimensioni mondiali dopo che l'Inghilterra aveva avuto il merito alla fine della guerra di avere liquidato il suo impero coloniale, è un fatto grave, che non si può ignorare. Possiamo comprendere la reazione contro il fatto compiuto con incredibile leggerezza dai militari che governano l'Argentina, ma non possiamo essere solidali con chi ha deciso la guerra guerreggiata. In questa allarmante vicenda l'Europa dei dieci non è riuscita ad esprimere una posizione propria, tale da consentirle una iniziativa mediatrice, una funzione di pace, che avrebbe accresciuto il suo prestigio internazionale e la sua influenza presso i popoli del Terzo Mondo, dai rapporti con i quali dipendono gli sviluppi storici della civiltà mondiale. Ma tutto non è perduto, se si comprende che la via intrapresa non è quella giusta, se si opera per una soluzione negoziata del conflitto, se si fa intendere a tutti che l'Europa non è disposta a subire passivamente qualsiasi ampliamento della guerra, che ponga a repentaglio la pace mondiale. Il conflitto delle Falkland pone in evidenza che oltre tutti i problemi che abbiamo discusso ve ne è uno maggiore, quello della mancanza di una comune responsabilità di decisioni nella politica inter-

nazionale. Questo era già apparso in altre circostanze e soprattutto nella questione dell'armamento missilistico e delle posizioni da assumere dopo gli avvenimenti polacchi. Nella prima i laburisti in Gran Bretagna e le socialdemocrazie scandinave e belga hanno preso una decisione più o meno decisamente contraria all'installazione di nuovi armi missilistiche in Europa ed hanno proposto di creare una zona smilitarizzata. La Germania federale ha accolto il principio, ma senza rinunciare a tutti i tentativi di cercare un'intesa con l'URSS prima di passare alla fase esecutiva. Nella SPD le opposizioni sono state molto forti e si sono anche espresse nel forte movimento pacifista sorto in quel paese.

Quanto ai rapporti con l'Est dopo i fatti polacchi la tendenza della Germania di Bonn si è manifestata nella linea seguita dal cancelliere Schmidt, nella quale è personalmente impegnato Brandt, di persistere nella ricerca della distensione e di evitare atti suscettibili di inasprire i rapporti con l'Est. Essa non è condivisa dai più, sebbene abbia da parte sua valide ragioni, se si guarda lontano. Il Presidente Mitterrand ha tratto dalla vicenda polacca l'idea che occorre superare Yalta. Questa è un'esigenza del tutto legittima, se si considera che siamo a circa quarant'anni dalla fine della guerra, ma essa non può essere realizzata pacificamente se non in un mondo molto mutato nella reciproca fiducia. Perché Yalta possa essere superata e con essa l'interpretazione degli accordi compiuta dall'URSS occorre persistere con tenacia nella via della distensione, assegnando alla CEE una funzione autonoma ed equilibratrice.

Una sinistra per l'Europa dovrebbe avere come sua propria caratteristica una iniziativa costante per la pace e per il disarmo, un'azione per la distensione, che non si arresti di fronte agli ostacoli vecchi e nuovi. Vi sono ora le proposte del Presidente Reagan, che i sovietici sembrano disposti a considerare. Stanno per riprendersi i negoziati ed una nuova speranza si profila per il genere umano. Occorre una chiara volontà dell'Europa perché questa speranza non si trasformi in una nuova delusione.

Vengo ora all'altro tema della mia relazione, quello sui caratteri ed i compiti di una sinistra in Europa. Esso si ricollega ad una felice intuizione di Amendola dell'ottobre 1964, che pur nella divisione di allora fra socialisti e comunisti tentava di aprire una nuova via all'unità. Erano i tempi nei quali si era iniziata la difficile esperienza del centro sinistra e si cominciava a parlare dell'unificazione socialista. Amendola indicava invece la costruzione di un partito né comunista né socialdemocratico. Ecco le sue parole:

" Ora l'esigenza di un partito unico della classe operaia italiana nasce da una constatazione critica: nessuna delle due soluzioni prospettate alla classe operaia dei paesi capitalistici dell'Est negli ultimi cinquanta anni, la soluzione socialdemocratica e la soluzione comunista, si è rivelata fino ad ora valida al fine di realizzare una trasformazione socialista della società, un mutamento del sistema".

La constatazione che nessuna delle due tendenze in cui si era diviso il movimento operaio europeo era giunta a realizzare il socialismo era ovvia di fronte alla realtà delle cose. Non lo era nella coscienza collettiva del partito comunista, nel quale non incontrò favorevole accoglienza. Non lo era per la sinistra socialista, che aveva lasciato il PSI e costituito il PSIUP e si era impegnata in un'aspra polemica con il partito di origine. Ma Amendola sostenne la sua tesi in appassionati dibattiti con esponenti di essa. Non lo era nel PSI, dove le polemiche iniziate dopo il XX Congresso avevano lasciato una traccia profonda. Mi sia consentito tuttavia di ricordare che la tesi di Amendola incontrò una valutazione sostanzialmente positiva da parte di chi vi parla e la critica venne rivolta non alla tesi in sé, ma al contrasto tra di essa e la realtà dei rapporti tra i due partiti dominati dall'aspra polemica dei comunisti verso la scelta di governo del PSI. Già nel dibattito sulla fiducia al governo Moro-Nenni avevo affermata l'esigenza della ricomposizione unitaria del movimento rifiutando l'idea di un partito socialdemocratico unificato contrapposto a quello comunista, una tesi riaffermata più di una volta in quel tempo. Essa si ricollegava del resto alle posizioni prevalse nel partito socialista al Congresso di Venezia del 1957, nel quale si era proclamata da un lato l'autonomia del partito nei confronti del comunismo e dall'altro lato respinta la concezione della socialdemocrazia europea, come essa si era venuta configurando. In quel tempo i nostri giudizi ed anche quello di Amendola avevano più un carattere ideologico e tendevano ad individuare una via per la conquista democratica

del socialismo. Dopo le vicende mondiali di questi due decenni i problemi si pongono in una luce nuova ed i nostri giudizi di oggi si fondano su dati della realtà, che hanno profondamente mutato le prospettive per tutti. Molti idoli sono caduti. Il mito del socialismo nell'Unione Sovietica, cui guardavano i partiti comunisti con una fiducia senza riserve e buona parte della sinistra socialista è finito sotto i colpi brutali della realtà storica. Le denunce di Krusciov al XX Congresso, gli eventi successivi che hanno mostrato una sostanziale avversione ad una democratizzazione del sistema e più ancora i colpi inferti ai principi dell'autodeterminazione dei popoli, dell'autonomia ed indipendenza delle nazioni, il principio della sovranità limitata che ha ispirato gli interventi armati in Ungheria e Cecoslovacchia e quelli indiretti in Polonia per impedire come fatto controrivoluzionario qualunque processo di liberalizzazione del sistema, l'occupazione dell'Afghanistan sono stati decisivi per una revisione abbastanza radicale degli antichi giudizi. Se si poteva trovare una giustificazione od almeno una spiegazione per le vicende sovietiche fino alla guerra mondiale, se il duro regime staliniano che aveva presieduto alla costruzione dello Stato sovietico tra immense difficoltà interne e l'avversione esterna, culminata nell'aggressione di Hitler, poteva essere apparso una terribile necessità, così non poteva dirsi dell'URSS dopo la vittoria. A lato degli incontestabili progressi talvolta grandiosi stava la realtà di un regime non più idoneo ad esprimere le profonde esigenze umane del socialismo, delle quali fanno parte quel complesso di valori che si riassumono nelle libertà individuali. Stavano altresì le insufficienze più o meno profonde di un'economia dominata da una burocrazia centralizzata, che nonostante ripetuti tentativi di riforma non era riuscito a liberarsi dei suoi tratti negativi. Il contrasto tra una concezione del socialismo erede dei valori di libertà affermati in Occidente talvolta affrontando prove tragiche per abbattere la reazione fascista e nazista, e quella del comunismo sovietico o del cosiddetto socialismo realizzato si venne facendo stridente. A questo si aggiunge l'emergere sulla scena internazionale di nuove forme di conflitto non più tra l'imperialismo ed il socialismo, ma nello stesso campo socialista, fra i quali il più sconcertante è quello insorto fra URSS e Cina popolare, che sembra allo stato delle cose insanabile. La conclusione che agli originari ideali della Rivoluzione di ottobre si erano sovrapposti gli interessi di Superpotenza era obbligata. Don senza travaglio, difficoltà interne, incomprensioni alla fine il Partito Comunista Italiano ha apertamente riconosciuto queste verità, compiendo una scelta di importanza storica, che purtroppo non è stata accolta come avrebbe dovuto essere, salvo belle parole di circostanza, dalle altre forze politiche in Italia irretite nella inestricabile rete degli interessi di partito.

Dall'altro lato la tendenza della Socialdemocrazia europea, affermata si per uno sviluppo del revisionismo bernsteiniano dopo la seconda guerra, è entrata chiaramente in crisi. Lo dimostrano le divisioni esistenti nei maggiori partiti, il Laburista e la SPD, mentre in Francia solo la vittoria mitterrandiana e la politica di sostanziale superamento della linea socialdemocratica hanno fino ad oggi evitato l'insorgere di aperti contrasti. Da dove nasce la crisi della socialde-

democrazia, che si spinge fino alle scissioni, come è avvenuto nel Labour Party con il distacco di una parte della sua ala destra, che ha addirittura in modo anacronistico fondato un partito socialdemocratico? Essa nasce dalla crisi del suo modello, lo Stato sociale o assistenziale che si vorrebbe, lo Stato che accompagna ed assicura l'individuo dalla nascita alla morte, che garantisce un costante progresso e la piena occupazione dei lavoratori. La creazione di questo modello di Stato rappresenta la più importante realizzazione umana, che sia stata compatibile con il capitalismo. Sarebbe un errore svalutarne l'importanza e negare il merito di quei movimenti politici, che in modo coerente si sono battuti per esso. Nato dalla revisione del marxismo come teoria politica rivoluzionaria, è sembrato che esso fornisse una conferma alle tesi del Bernstein sulla possibilità di un'evoluzione democratica del capitalismo nell'ambito della democrazia parlamentare. Ma sotto tali premesse teoriche lo Stato sociale non viene assunto solo dai partiti europei di ispirazione socialista, emigra oltre l'Oceano e trova applicazione anche negli Stati Uniti, dove è andato sviluppandosi un sistema di assistenza e di pensioni che non è molto diverso da quelli europei. O'Connor nel suo libro dedicato alla "Crisi fiscale dello Stato" ha raccolto una massa imponente di dati dai quali si può dedurre una illuminante conoscenza delle istituzioni americane in questo campo. Fra il 1964 ed il 1972 i pagamenti per l'assicurazione di vecchiaia e la sopravvivenza (OASI Old Age and Survivors' Insurance) erano aumentati da 19,2 a 43,6 miliardi di dollari e quelli per la disoccupazione (UI Unemployment Insurance) da 3,7 a 5,1 miliardi. Fra il 1950 ed il 1968 le spese per l'assistenza medica e sanitaria salirono da 1,3 a 13 miliardi di dollari. Il piano Kennedy-Griffith implicava per il 1974 un onere di 70 miliardi. Il libro era del 1973, ma dopo di allora le cose non erano mutate, almeno fino agli ultimi provvedimenti dell'amministrazione Reagan. Ho cominciato dall'esempio americano, perché esso è il più lontano dagli schemi politici dell'Europa e tuttavia mostra una sorprendente analogia con i principi assistenziali dei nostri sistemi. La spiegazione di tale analogia va individuata nel fatto che un capitalismo maturo, sotto la pressione di potenti organizzazioni dei lavoratori, politiche o sindacali, trova conveniente ed opportuno adottare misure di sicurezza sociale, che allentano le tensioni e favoriscono una migliore produttività. Lo Stato sociale è dunque inseparabile dalle possibilità di un capitalismo maturo in fase di crescita, che disponga quindi delle risorse necessarie per finanziare le istituzioni sociali. La crisi di tale sistema, l'arresto dello sviluppo, la crescita irresistibile delle spese sociali, creano difficoltà sempre maggiori al flusso dei finanziamenti necessari e quindi espone o al rischio dell'inflazione o a quello di una riduzione delle spese sociali, il che assume particolare gravità per le conseguenze politiche negative allorché i socialdemocratici governano.

Anche in Italia, sebbene le maggiori responsabilità di governo siano state della Democrazia Cristiana, sotto la spinta dei sindacati, dei socialisti, in specie durante la loro partecipazione al governo - si pensi solo alla riforma delle pensioni ed agli inizi della riforma sanitaria - e degli stessi comunisti dall'opposizione si è venuto creando uno Stato sociale, che ormai si finanzia mediante alti ritmi di inflazione. Non per caso la Relazione del Governatore della Banca d'Italia ha indicato fra

le cause principali del disavanzo pubblico la spesa per il sistema sanitario.

Nella Germania federale la crisi dello Stato sociale spinge a nuove analisi. Johano Strasser, già ideologo della Jusi, affronta il tema da nuovi punti di vista già nel suo libro del 1979, "Grenzen des Sozialstaates?" - (Confini dello Stato sociale) e poi nello scorso anno assieme a Klaus Traube con un nuovo libro dal titolo "Die Zukunft des Fortschritts. Der Sozialismus und die Krise des Industrialismus" affronta il tema della crisi del capitalismo per sostenere la necessità di uno sviluppo equilibrato in un ordinamento dell'economia autonomo e partecipativo. Nella previsione che nei prossimi anni il campo dell'«conflitto» sarà la politica sociale egli assegna alla sinistra della SPD il compito di indicare le alternative in un campo trascurato per il passato. Esse consistono in una diversa concezione della sicurezza sociale e nella democratizzazione del sistema. La risposta alla crisi è quindi più socialismo. Tale strategia viene definita in otto tesi presentate nella Commissione Grundwert - valori di fondo - della Commissione della Presidenza della SPD. Impegnato nella polemica con i Cristiano-sociali, Brandt e Schmidt ed i maggiori esponenti del partito rivendicano con orgoglio i risultati conseguiti sulla base del programma di Bad Godesberg e pongono in risalto che la crisi economica è stata fronteggiata con migliore capacità rispetto ad altri paesi. Brandt riafferma i valori fondamentali della Socialdemocrazia, Libertà, Giustizia, Solidarietà e respinge la critica, che anche di recente è stata formulata da Altvater, di avere abbandonato la classe operaia per trasformare il partito in un partito popolare rappresentativo di tutti i ceti. ~~Ma~~ che la SPD abbia accettato la concezione secondo cui la giustizia sociale sarebbe un sottoprodotto del meccanismo di mercato. Egli non è insensibile ai valori di cui si fanno portatori giovani e movimenti progressisti, ma anzi afferma che essi non sono estranei alla Socialdemocrazia. Contro il pericolo di una caduta del progresso materiale in senso quantitativo egli sostiene la necessità di un controllo dello sviluppo, dando ad esso un contenuto più umano, accentuando gli aspetti qualitativi. Alla crisi dello Stato sociale ed agli attacchi che vengono mossi ad esso oppone la volontà di trovare nuovamente la propria via.

Nella Gran Bretagna, dove il sistema politico spinge ad alternative nette, i laburisti sono impegnati in una dura polemica contro il governo conservatore della signora Thatcher. Essi attaccano con violenza la politica monetarista da questo instaurata, ne denunciano il carattere deflazionista e recessivo, le imputano di non aver conseguito i risultati sperati nemmeno nella lotta all'inflazione e di avere provocato una crescente disoccupazione, che si avvia verso i tre milioni e mezzo. Essi respingono l'attacco allo Stato sociale e sostengono che bisogna restituire la Gran Bretagna al lavoro mediante una politica di piena occupazione, da finanziarsi con la riduzione di spese in altri campi, come quello della difesa, e con le imposte sui redditi alti. Contro l'autoritarismo in atto oppongono più democrazia in tutti i campi e mirano ad estendere la proprietà comune in forme varie, non necessariamente di nazionalizzazione. Al fallimento dell'economia di mercato oppongono l'esigenza di una pianificazione. Nella politica internazionale si schierano contro il riarmo missilistico, anche in modo unilate-

tesi

rale e per la cooperazione internazionale. Viene ribadita l'opposizione tradizionale nel Labour alla partecipazione della Gran Bretagna alla CEE e si proclama l'impegno di ritirarsi da esso in caso di conquista della maggioranza. Forse vi è qualche eccesso di fiducia nel prospettare la possibilità di finanziare una politica di piena occupazione e di ripresa, senza affrontare in pari tempo il problema delle possibilità del mercato internazionale. Ma in ogni caso la risposta del Labour alla crisi è più socialismo, non una ritirata.

Sebbene la Svezia non faccia parte della CEE riteniamo utile qualche riferimento per l'originalità delle proposte miranti ad un graduale passaggio dalla proprietà privata dei mezzi di produzione a quella collettiva. E' noto il piano denominato Meidner dal nome del suo proponente. Ora si elaborano nuove proposte, che non pongono in causa l'idea ispiratrice di quel piano e cioè la graduale eliminazione del capitale privato, ma i mezzi tecnici della sua attuazione. Come ha spiegato Carl Lidbom al seminario organizzato dall'Institut Socialiste d'Etudes et Recherches del PS tenutosi qualche mese prima delle elezioni in Francia nello scorso anno, si tratta di affrontare il problema dal lato dell'accrescimento del capitale con gli investimenti anziché di tentare di imporre con legge la partecipazione dei lavoratori alla proprietà. Nel Congresso del Partito socialdemocratico svedese la strategia di Olaf Palme è di carattere offensivo e richiede più socialismo, non rinuncia alla lotta.

Per quanto riguarda la Francia gli avvenimenti dell'ultimo anno sono di tale portata da essersi imposti all'attenzione generale. L'importanza della vittoria consiste nel fatto che il PS ed il suo leader non avevano messo l'acqua nel vino della politica riformatrice, non avevano nascosto l'intento di allargare la sfera pubblica dell'economia per mezzo di numerose nazionalizzazioni, non avevano abbandonato la strategia unitaria nonostante gli errori del PC. Si tratta del primo caso in Europa di una vittoria chiaramente di sinistra, che assume quindi una grandissima importanza non solo per la dimostrazione che questo è possibile in un paese dell'Occidente, ma anche e soprattutto per l'esperienza che può essere fatta dei modi di una trasformazione democratica del sistema economico sociale e delle resistenze che vi si oppongono.

Il tempo disponibile non mi permette di rilevare quali siano le posizioni di altri partiti europei, da quelli scandinavi, al Belgio, Olanda ed Austria, nonché ai partiti dell'area mediterranea, questi ultimi impegnati in una difficile opera di costruire la democrazia dopo la caduta dei regimi fascisti e di destra e nello stesso tempo a condurre la lotta per il socialismo in paesi economicamente arretrati. La vittoria di Papandreu in Grecia, il crescente successo del PS in Spagna su linee alternative di politica interna ed internazionale dimostrano che nel conflitto in atto tra conservazione o restaurazione e progresso la partita è tutt'altro che risolta a vantaggio delle prime, ma al contrario che esistono nuove possibilità di avanzata. Come risulta da quanto precede vi sono differenze sensibili tra partito e partito, ma vi sono anche aspetti comuni. Di fronte ai problemi di una nuova epoca, nella quale stiamo entrando una rielaborazione del socialismo ci si presenta come una necessità vitale.

12

91

Anche in Italia la ricerca di vie nuove per uscire dalla crisi e riprendere il cammino in avanti impegna i partiti della sinistra. Purtroppo la divisione tra di essi, che in buona parte è un'eredità del passato, impedisce di unire gli sforzi per una lotta comune. I dirigenti del PSI avvengono l'esigenza del nuovo ed ora sembra che vogliano collegarsi al riformismo turatiano, evidentemente come ispirazione ideale, perché i problemi del nostro tempo non sono quelli dell'età di Turati. Vengono anche lanciate idee come quella di una alleanza tra merito e bisogno, che può avere interpretazioni varie, perché il suo significato è interamente diverso a seconda che si ponga come ispiratrice di un sistema socialista ovvero in relazione all'attuale sistema.

Sui temi della politica economica i documenti del partito socialista le relazioni di Spini e di Ruffolo alla Conferenza di Rimini, i Materiali e proposte per un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia del PCI rendono possibile un'intesa a sinistra, che tuttavia richiede una reciproca disposizione al confronto, né i riferimenti di Forte a Keynes possono essere un ostacolo. È stato già in passato osservato da Napolitano e da altri ed ora ribadito nel documento del PCI che una politica keynesiana non è adeguata ai problemi del presente.

Il partito comunista ha compiuto ora una svolta molto importante ed ha reso con ciò più coerenti il suo eurocomunismo e la sua proposta per una terza via. In tal modo si definisce in modo più chiaro una concezione del socialismo nella piena accettazione dei valori della democrazia occidentale e dell'autonomia dall'URSS e dal cosiddetto socialismo reale. Posizioni analoghe erano state espresse nel Congresso di Venezia del PSI nel 1957. Ho già ricordato quelle di Amendola nel 1964. Di lui va ripresa la definizione dell'eurocomunismo (1978) come "una scelta generale di valori, nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, negazione di ogni modello estero e di ogni centro estero, difesa ed allargamento delle libertà democratiche, rispetto del principio delle alternative a seconda delle manifestazioni della volontà popolare". Tutto questo rende possibile un'elaborazione comune dei nuovi problemi del socialismo ed un confronto positivo nella sinistra ed in primo luogo fra socialisti e comunisti in Italia ed in Europa. All'attuale gruppo dirigente del PCI spetta il merito di avere tracciato la nuova strategia, al suo segretario di avere sostenuto con fermezza, anche in conferenze internazionali, l'autonomia e la scelta democratica del partito. Sui temi della democrazia si dovrebbe giungere ad una discussione intorno a concrete idee di riforma, muovendo dalle varie relazioni alla Conferenza di Rimini e dalle idee espresse nel recente Convegno del Gramsci, tenendo conto dei contributi offerti da Ingrao, che va da tempo affrontando il tema delle forme nuove della democrazia e dello sciogliersi in esse della rigidità della forma partito, nonché di vari interventi, tra i quali mi limito a ricordare Natta e R. Lombardi.

Vorrei permettermi di dare un contributo in memoria di Giorgio Amendola, che fu molto sensibile al tema del rinnovamento, come dimostrò con la sua azione dopo il XX Congresso. La grande domanda che ci tormenta è se il socialismo si possa considerare valido ed ancora possibile. La risposta ancora una volta si risolve in un'altra domanda: quale socialismo?

Comincio con il tentativo di una sintesi. Deve l'individuo, con la sua eterna aspirazione a spazi maggiori di libertà annullarsi in una grigia uniformità collettiva, della quale espressione massima è uno Stato onnipotente in qualunque campo della vita umana, economia e politica, religione e cultura, arte e scienza? Può il riconoscimento della sfera individuale spingersi fino al punto da sacrificare ad essa l'interesse della collettività sotto la divisa tipica del capitalismo che l'ascesa dell'individuo implica l'avanzamento di tutta la società? In altre parole una sintesi è necessaria tra la sfera individuale e quella collettiva e sociale. Nel ripensare il rapporto tra di esse e giungere ad una sintesi sta l'essenza delle nuove elaborazioni del socialismo. Può darsi che in altri ambienti storici questo non sia possibile o non sia utile. In Europa occidentale questo è indispensabile e spetta alla teoria politica prima ancora che alla prassi stabilire limiti e caratteri del rapporto. Lungo la via di questa ricerca ci ricongiungiamo alla grande ispirazione marxistica della liberazione dell'uomo dal peso dell'oppressione materiale dipendente dalla divisione in classi senza cadere nel rischio di nuove forme di dominazione o di servitù. Nel socialismo europeo come non è concepibile l'annullamento dell'individuo nella collettività, così non si può ammettere la subordinazione della società all'individuo. Le istituzioni politiche ed economiche dovrebbero ispirarsi a tale massima. Rispetto al capitalismo il socialismo non può che essere un'alternativa radicale, che in una società industriale avanzata si esprime ponendo l'accento sui caratteri qualitativi del progresso e dello sviluppo anziché su quelli meramente quantitativi. Le vaghe aspirazioni di giovani e di movimenti ecologici di ritorno alla natura in realtà sono rivolte a più umani rapporti ad un più umano modo della vita, opposto alla sfrenata tendenza verso la crescita indiscriminata. Chi non avverte questa contraddizione fra capitalismo e rapporti umani della vita sociale, chi ricerca nella filosofia e nella politica nuovi ascendenti fuori del socialismo, chi nega la forza liberatrice del genuino pensiero marxista, alla fine si troverà a battersi in truppo, cui il sistema assegna il compito di coprire con azioni di retroguardia le sue ritirate. Nella lotta per un sistema nuovo di vita l'idea ispiratrice è quella dell'umanizzazione dell'economia, quindi della sua razionalità, che non può essere garantita né dalla centralizzazione burocratica, né dalle cosiddette leggi del mercato. Nella prima si sostituisce la decisione di un ufficio alla volontà di milioni di produttori e consumatori. Nel secondo l'anarchia dipendente dalla ricerca del maggior profitto.

19

turba gli stessi meccanismi del sistema. Occorre dunque una pianificazione dell'attività economica, che regoli e controlli le forze produttive e le diriga verso fini di utilità collettiva, mediante forme e modi democratici di intervento. E' possibile ed anzi utile mantenere del mercato quel che serve ad esprimere i bisogni e le scelte della popolazione. Questo problema del rapporto fra socialismo e mercato è stato oggetto di esame da lungo tempo, da quando cioè un economista non socialista, seguace del Pareto, [dedicò a] esso un saggio diretto a dimostrare in qual modo gli organi del piano in un'economia socialista potessero tener conto del mercato. Più tardi il tema è divenuto di grande attualità nei paesi dell'Est, allorché governi e studiosi si cimentarono con i problemi della pianificazione. Sono ben noti i contributi di Oskar Lange e di altri. L'invenzione di calcolatori elettronici ha alimentato la fiducia di molti, che i dati forniti dal mercato si possono ottenere con maggior precisione dalle macchine. Ma l'argomento è tutt'altro che definito e dopo l'esperienza cecoslovacca, che mirò ad una restaurazione del mercato in un'economia socialista, esso ha formato oggetto di appassionate discussioni. Da un lato vi sono coloro, che sostengono l'utilità del mercato anche in un sistema pianificato e tra di essi si possono ricordare Ota Sik, che è tra i più decisi assertori del mercato e vari altri. Presso di noi la questione è discussa e si trovano esponenti comunisti, come Barca, più sensibili alle esigenze che il mercato esprime di come non lo siano studiosi socialisti. Drastico era stato il giudizio di Sweezy, ma esso era troppo condizionato dalle vicende cecoslovacche:

"Chiunque invece di lottare contro il mercato agisce per rafforzarlo promuove, indipendentemente dalle sue intenzioni, il capitalismo e non il socialismo".

Allorché trattiamo del mercato non possiamo trascurare le condizioni storiche generali né tanto meno l'ordinamento della proprietà. Anche il mercato, al pari di qualsiasi altra forma economica, è un prodotto storico e muta con il mutare dei rapporti economici. Nell'età feudale il mercato non è uguale a quello dell'età antica e nell'economia capitalistica non è paragonabile con gli altri che l'hanno preceduto. In un sistema socialista, allorché non vi sono più i detentori privati del potere economico o sono diminuiti per numero e per dimensioni della proprietà, esso non è più dominato dal profitto e dalla concorrenza. In tal senso possiamo ammettere che funzioni un mercato con la maggiore libertà possibile. Questo tuttavia non ci autorizza ad accogliere tesi, come quella del Betthelm, secondo le quali il potere è tutto. La questione del potere ha certo una grandissima influenza, ma non è indifferente sapere come in un'economia socialista sottratta alle decisioni dei privati Proprietari di mezzi di produzione è regolato il mercato. Spetta ad organi democratici stabilire i limiti alla libertà del mercato nell'ambito del piano mediante il controllo dei prezzi e degli investimenti e tutti gli altri mezzi disponibili in un moderno sistema industriale. Tali mezzi non possono consistere semplicemente in una sorta di applicazione della teoria di Keynes, come essa è stata poi interpretata da

coloro che ad essa si sono riferiti nella politica economica pratica, una versione definita dalla signora Robinson "bastarda" del pensiero di Keynes, in quanto limitata solo alla domanda ed agli interventi dello Stato su alcuni grandi complessi economici. Del keynesismo d'altra parte è sopravvissuto semplicemente nell'economia applicata quella sorta di doccia scozzese che ha preso il nome di stop and go, a seconda del crescere o diminuire dell'inflazione.

Il punto debole nella concezione socialdemocratica dell'economia è stato ed in buona parte rimane quello del potere economico. Fino a quando il compromesso funziona perché accettabile dal sistema i risultati sono positivi. Ma allorché si manifestano e si accentuano i contrasti allora esso non funziona ed il potere economico è decisivo. Le reazioni ad uno sviluppo pianificato non desiderato dai gruppi privati sono di tale natura da esporre i governi che lo adottano ad un sicuro fallimento. Questa fu la sorte del piano concepito sotto il governo di Harold Wilson. Sebbene ora i laburisti sostengano che hanno elaborato una strategia economica del tutto nuova per evitare le deficienze del passato, ciò nondimeno i loro rapporti con i detentori del potere economico non saranno un idillio qualora torneranno al governo. L'estensione della proprietà comune sarà certo un passo per un mutamento nei rapporti del potere, se avrà per oggetto parti importanti dell'attività produttiva.

Allorché si tratta il problema del potere va posto in risalto che nelle società occidentali esistono attività minori molto estese, nelle quali si esprime l'iniziativa individuale spesso con successo e con vantaggio per tutti. Pensare ad una eliminazione di tali molteplici attività e peggio ancora ad una eliminazione forzata sarebbe il più grande errore e si risolverebbe in danno generale. Nessuno in Italia nel campo delle sinistre pensa a questo, ma non è male ribadirlo con la più grande chiarezza. Ugualmente nel campo dell'agricoltura converrà astenersi da forme di collettivizzazione, mentre andranno favorite forme associative o cooperative, che hanno già dato buoni risultati; ~~anziché~~ il problema più importante da affrontare riguarda quella dipendenza dell'agricoltura dall'industria e dal commercio, che è all'origine della crisi che in vari paesi ed in particolare in Italia ed in Francia è divenuta caratteristica permanente del sistema e produce inquietudine ed agitazioni dei contadini e spinge molte giovani energie a lasciare il lavoro della terra.

Poiché i modi di attuazione di una trasformazione socialista sono quelli delle riforme democratiche gradualistiche, un periodo di transizione è inevitabile. Questo è l'aspetto più difficile di una conquista democratica del socialismo, perché non si può arrestare l'attività produttiva e l'economia in genere ed è arduo riformare il sistema e nello stesso tempo farlo funzionare. Fra i pensatori e studiosi meritevoli di attenzione ed i rispetto conosco soltanto Schumpeter, il quale ha considerato i capitalisti privati come rassegnati e pronti a cedere il potere. Questo forse valeva per lo stato d'animo di taluni gruppi americani al tempo in cui lo Schumpeter formulava questo giudizio, ma si trattava di umori passeggeri e certo non tali da essere assunti

come una disposizione generale. A prescindere dai comportamenti dei singoli la questione riguarda il sistema in sé, perché esso ha le sue leggi e la più importante di tutte è quella del profitto. Se non si trova una giusta soluzione, la sinistra rischia di essere sconfitta tutte le volte che inizia mediante riforme democratiche la trasformazione dell'economia. Già di questo pericolo sono prove significative gli insuccessi della politica di programmazione, allorché essa si è scontrata con interessi privati di gruppi potenti. La stessa nazionalizzazione dell'energia elettrica in Italia non fu senza riflessi sui comportamenti del mondo economico, né le indennità pagate dallo Stato ai proprietari privati furono sottoposte ad alcun controllo per la loro utilizzazione e talvolta finirono con l'essere impiegate in pure speculazioni finanziarie e manovre di un gruppo contro un altro. Bisogna guardarsi da una visione idilliaca delle riforme, perché se esse incidono seriamente sui rapporti di potere non riangono senza reazioni. Né si può credere al consenso permanente della maggioranza democratica, se non si riesce a garantire un miglioramento del livello di vita. Spetta alla saggezza politica ed alla chiarezza dei governanti, alla capacità tecnica dei governi ed all'efficienza dell'amministrazione risolvere caso per caso i complessi problemi di una transizione e della sua adesione al nuovo corso - si vedano i problemi che si stanno affrontando in Francia - trovare soluzioni giuste per una transizione democratica al socialismo in condizioni date. Sarebbe presunzione da parte mia indicare preventivamente questi modi. Per la loro originalità vanno segnalate le idee espresse da giovani economisti della Rivista trimestrale in loro saggio del 1980 con il suggestivo titolo di "Afferrare Proteo".

Inseparabile da una concezione democratica del socialismo è la democrazia industriale, le cui forme si possono attuare fin da ora in apposite istituzioni. La Mitbestimmung tedesca comincia anche da noi ad essere considerata con occhi diversi da quelli di un tempo, allorché questa forma di compromesso con il padronato veniva considerata come un modo di integrazione della classe operaia. Ora l'organo di stampa del PCI, l'Unità, sta ospitando un dibattito su questa istituzione con opinioni diverse, alcune positive. Non si dimentichi che la Mitbestimmung fu una conquista dei lavoratori contro il padronato e non è riuscita ad essere quella paritaria, come volevano i sindacati e la SPD, per l'ostilità del Partito liberale, che ha influenzato la legge del 1976, e questo partito è un alleato necessario della socialdemocrazia per la sua permanenza al governo.

Concrete proposte per una democrazia industriale, inquadrata nella più ampia visione della programmazione democratica e di una democrazia economica, sono ora contenute nel già citato documento del PCI del dicembre 1981, che mi sembrano peraltro più un aggiornamento della vecchia tesi sulle Conferenze di produzione, che un nuovo orientamento diretto ad inserire i lavoratori nella gestione.

Più innovatrici erano le proposte emerse nel dibattito sui Consigli di fabbrica iniziatesi pochi anni or sono nel PSI e nei sindacati. Esse si ricollegavano ai Consigli di gestione previsti nel progetto di Rodolfo Morandi durante la sua breve esperienza di Ministro dell'industria nel governo De Gasperi del 1946, progetto che non giunse all'approvazione per l'ostilità delle destre. Esso mirava a trasformare i Consigli di gestione istituiti dal CLNAI in organi permanenti, collegati alla programmazione nazionale in modo da assicurarne il carattere democratico.

In Inghilterra la democrazia industriale è una rivendicazione consueta dei laburisti ed in particolare della sinistra del partito. Il tema è tutt'altro che definito. Influiscono su di esso i contrasti esistenti fra tendenze di destra e di sinistra nei sindacati e quelle solite del partito. I punti essenziali delle proposte formulate riguardano il diritto all'informazione da parte dell'impresa, la consultazione nelle scelte, la rappresentanza dei lavoratori ad ogni livello.

Nel rapporto del Comitato esecutivo al Congresso si legge che qualunque sia la forma della proprietà i lavoratori devono avere la possibilità di influire sulle maggiori decisioni strategiche e che il legame tra democrazia industriale e pianificazione è la chiave per un programma di ricostruzione sociale ed economica.

Presso di noi si estende l'interesse per l'autogestione sull'esempio dei socialisti francesi. Le 15 tesi sull'autogestione adottate il 14 maggio 1975 sono più che un programma di democrazia industriale, sono un programma di passaggio al socialismo mediante l'estensione della democrazia. I più arditi fautori di tale sistema si spingono a considerare l'autogestione come un superamento della democrazia tradizionale, che se non implica l'abolizione del Parlamento lo relega in secondo piano. Espressive di tali tendenze sono le idee del Rosanvallon. In Italia l'autogestione ha convinti fautori in ispecie nel partito socialista e fra i radicali. Tutto è però fino ad ora allo stato teorico e nessun tentativo politico è stato compiuto per introdurre anche solo in via sperimentale questo metodo di governo dell'economia in singoli complessi. Dal lato della teoria non ritengo fondata una contrapposizione tra un socialismo autoritario di Marx ed uno autogestionario risalente a Proudhon. Vi sono testi di Marx che possono essere adottati a sostegno dell'autogestione. Ma il problema principale non è di astratta teoria, esso è politico e riguarda il rapporto degli organi di gestione con la pianificazione e ugali siano i modi per scongiurare rischi di corporativismo. Il problema è presente nelle tesi del PS francese, ma una risposta può essere data dall'esperienza. Ora è in atto una politica di riforme in Francia destinate ad ampliare la sfera della proprietà nazionalizzata o socializzata. Si potrà vedere come ed in che misura l'autogestione sarà realizzata.

A mio parere il successo dipende dal grado di maturità e di convinzione della classe lavoratrice e dalla sua capacità di frenare gli impulsi dell'egoismo, siano essi un portato della natura umana, o un'eredità del capitalismo. Senza di questo l'autogestione non potrebbe dare positivi risultati.

E' degno di nota che il Partito socialista in Francia abbia adottato una strategia, che va oltre l'esperienza della socialdemocrazia europea e può annoverarsi come un esempio significativo di impegno per il socialismo analogo a quello che in Italia si è chiamata la terza via.

Sono giunto al termine della mia relazione, che vuol essere solo un'introduzione al dibattito. Vorrei riassumerne i punti principali.

1. L'Europa comunitaria è entrata in crisi. Le forze politiche che hanno fino ad ora prevalso non sono state in grado di conseguire una effettiva integrazione economica e tanto meno l'unità politica. Gli interessi nazionali ed i gruppi economici interessati al predominio hanno impedito la costruzione unitaria dell'Europa come era nelle idee originarie. O le sinistre quindi assumono su di loro

l'impegno di rimuovere gli ostacoli che impediscono la creazione dell'Europa unita o la crisi non sarà superata. Negativa in questo senso è la posizione del PCF e dei laburisti in Gran Bretagna.

2. Nella situazione presente le sinistre hanno comunque il compito di battersi sia per realizzare riforme istituzionali ed un metodo elettorale uniforme, sia per accentuare il momento dell'unità europea su quello nazionale. I rapporti Nord-Sud ed il sostegno alle regioni più deboli sono un necessario campo di azione.

3. Nella politica internazionale, senza porre in discussione le alleanze esistenti, la Comunità europea è interessata a perseguire una intesa fra tutti gli Stati che ne fanno parte per una politica di pace, di distensione, di cooperazione e di disarmo, in modo da essere una grande forza di equilibrio in un mondo sempre più turbato da crescenti pericolose tensioni. La guerra delle Falkland contiene in sé un allarmante potenziale di estensione del conflitto e va quindi chiusa al più presto.

4. La crisi del sistema capitalistico è divenuta permanente, anche se non catastrofica. Un'epoca nuova ha inizio, perché sono mutate le basi oggettive sulle quali si reggeva il sistema stesso. La perdita del possesso di materie prime, il costo dell'energia, l'esaurimento possibile delle sue fonti, profonde alterazioni degli equilibri della natura per via di uno sviluppo senza controllo, l'incapacità di realizzare un armonioso rapporto tra i vari fattori del processo economico, produzione, investimenti, consumo e moneta sono divenuti la caratteristica dei paesi industrializzati, in Europa. L'inflazione e la recessione, l'aumento della disoccupazione e la mancanza di occasioni di lavoro per i giovani sono divenuti tratti costanti di un sistema in crisi. Un senso di precarietà, di provvisorio, di dubbio si diffonde e mina la democrazia. Gli straordinari progressi della scienza e della tecnica non riescono a convertirsi in progresso ordinato dell'umanità. La ricerca affannosa di benessere materiale e l'indifferenza ver-

verso milioni di uomini bisognosi dell'essenziale creano modi di vita sempre meno umani.

5. Conseguenze da questo la crisi della Stato sociale od assistenziale, che ha costituito per vari decenni una importante realizzazione delle forze democratiche e sindacali ed è stato il modello della Socialdemocrazia. O dunque si accetta di tornare indietro, come vogliono i gruppi economici privati e le forze politiche conservatrici e neoliberaliste, o si cercano vie nuove.

Esse si trovano in una risposta con più socialismo. Il nostro futuro dipende dalla capacità di elaborare con intelligenza e con fantasia un socialismo adeguato alle condizioni storiche. Occorre vincere i dubbi ed il pessimismo. Non convertiamo la crisi del capitalismo nella nostra crisi. Sta alle forze della sinistra dimostrare che la risposta è possibile.

6. La prima condizione politica è di superare le divergenze ed i contrasti, che nati in altre epoche, sono oggi anacronistiche. Una volta concordi, metterà alle sinistre di dominare con vigore ideale e con realismo insieme i nuovi problemi del nostro tempo, dimostrando che il socialismo non solo è possibile ma anche necessario.

Avvertenza. Il testo della relazione è provvisorio. Manca dei riferimenti bibliografici ed i dati concernenti la Comunità hanno bisogno di ulteriore accertamento.

FONDAZIONE
GIORGIO AMENDOLA

CONVEGNO NAZIONALE
sul tema:

AMENDOLA e L'EUROPA

NAPOLI - Riviera di Chiaia - Villa Pignatelli
SABATO 5 GIUGNO 1982 - ORE 9,30

invito

Relatori

FRANCESCO DE MARTINO:

I problemi di una sinistra europea

GUIDO FANTI:

Amendola e il Parlamento europeo

GIULIO ANDREOTTI:

**Gli sviluppi della politica di Helsinki
e le comunità regionali europee (CEE-
COMECOM)**

Presiede

MAURIZIO VALENZI

Sindaco di Napoli

Seguiranno comunicazioni

Intervengono:

PIETRO AMENDOLA

ALDO BOZZI

GERARDO CHIAROMONTE

FRANCESCO COMPAGNA

PIETRO LEZZI

GIACOMO MANCINI

GIORGIO NAPOLITANO

EUGENIO PEGGIO

Amendola (1978) Eudocomunismo : Una scelta generale di valori, nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, negazione di ogni modello estero e di ogni centro estero, difesa ed allargamento delle libertà democratiche, rispetto del principio delle alternative a seconda delle manifestazioni della volontà popolare.

Mercato e pianificazione Iniziativa individuale e suoi limiti

Regolamento del mercato

Democrazia industriale - Mitbestimmung

Crisi dello Stato sociale ed assistenziale

Sviluppo tecnologico e forme residue

Crisi del capitalismo ed impotenza del socialismo

Crisi del processo unitario dell'Europa - E' in crisi l'idea di conseguire l'unità economica mediante l'unità politica - Parlamento europeo e Consiglio - Mercato unico - Posizione Andreotti

Rapporto dialettico tra economia e politica

Se le istituzioni non si possono riformare seriamente, i partiti possono sollecitare il processo cominciando da loro stessi.

Occorre tendere ad una Federazione dei partiti della sinistra in Europa, Socialdemocratici, Socialisti e Comunisti (euro).

Convegno di Napoli 5 giugno 1982

Amendola aveva compreso l'importanza del processo di unificazione dell'Europa. Questo implicava per lui anche una scelta di valori. Lo si desume dalla definizione che egli diede (1978) dell'Eurocomunismo: "Una scelta generale di valori, nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, negazione di ogni modello estero e di ogni centro estero, difesa ed allargamento delle libertà democratiche, rispetto del principio delle alternative a seconda delle manifestazioni della volontà popolare".

Il processo tuttavia procede troppo lentamente, l'europesismo che ha nel Parlamento eletto una espressione valida, è tuttavia posto in crisi dalla posizione dei governi e dagli impedimenti opposti ad una vera e propria riforma istituzionale. Ha fatto molto bene il ministro Andreotti ad affermare che l'Italia non firmerà il nuovo trattato, se esso non riceverà l'approvazione del Parlamento europeo. È giusto quanto dice Spinelli, che è meglio rinviare e cominciare da capo anziché seppellire la riforma.

Se si guarda agli aspetti economici la crisi appare non meno evidente. I paesi forti finiscono con l'imporre alla CEE i loro interessi, come si è visto anche in decisioni recenti, come nella questione della siderurgia ed anche per il progetto EUREKA dove l'adesione di alcuni stati appare più formale che sostanziale.

Quali i rimedi? Le sedi istituzionali da sole non sono sufficienti. Occorra una grande spinta popolare, occorre creare ancora una coscienza europea. Molto possono fare in tal senso i mezzi di informazione. Moltissimi partiti e sindacati se sono in grado di creare per ciascun raggruppamento politico organi federativi europei. Dar vita ad una Federazione europea dei partiti della sinistra socialdemocratici, socialisti ed eurocomunisti sarebbe un fatto di grande importanza, se i poteri d

della Federazione fossero davvero sovranazionali
per le grandi scelte di indirizzo.

106

Amendola aveva compreso l'importanza del processo di unificazione dell'Europa. Questo implicava per lui anche una scelta di valori. Lo si desume dalla definizione che egli diede (1978) dell'Euro comunismo : "Una scelta generale di valori, nesso inscindibile tra democrazia e socialismo, negazione di ogni modello estero e di ogni centro estero, difesa ed allargamento delle libertà democratiche, rispetto del principio delle alternative a seconda delle manifestazioni della volontà popolare".

Il processo ~~tuttavia~~ procede troppo lentamente, l'europeismo che ha nel Parlamento eletto una espressione valida, è tuttavia posto in crisi dalla posizione dei governi e dagli impedimenti opposti ad una vera e propria riforma istituzionale. Ha fatto molto bene il ministro Andreotti ad affermare che l'Italia non firmerà il nuovo trattato, se esso non riceverà l'approvazione del Parlamento europeo. E' giusto quanto dice Spinelli, che è meglio rinviare e cominciare da capo anziché seppellire la riforma.

Se si guarda agli aspetti economici la crisi appare non meno evidente. I paesi forti finiscono con l'imporre alla CEE i loro interessi, come si è visto anche in decisioni recenti, come nella questione della siderurgia ed anche per il progetto EUREKA dove l'adesione di alcuni stati appare più formale che sostanziale.

Quali i rimedi ? Le sedi istituzionali da sole non sono sufficienti. Occorra una grande spinta popolare, occorre creare ancora una coscienza europea. Molto possono fare in tal senso i mezzi di informazione. Moltissimi partiti e sindacati se essi sono in grado di creare per ciascun raggruppamento politico organi federativi europei. Dar vita ad una Federazione europea dei partiti della sinistra socialdemocratici, socialisti ed eurocomunisti sarebbe un fatto di grande importanza, se i poteri della Federazione fossero davvero sovranazionali per le grandi scelte di indirizzo.

Carrozzini - Male visione il servizio -
 Nitti in le carte in regola -
 tener fermo l'obiettivo della
 riforma istituzionale
 obiettivi intermedi -

Alleanza con alta fase democratica -

Tognoli

Spinelli - meglio non chiudere -
 potenzialità dell'Europa unita -
 occupazione - ambiente -
 sistema monetario -
 mercato interno -

due crisi frontiere

~~l'Europa unita~~

Ancheviti

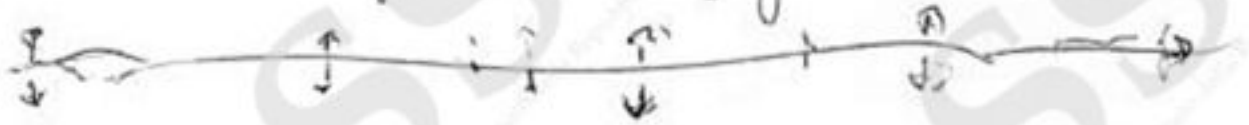
Europa - futuro di coesione
 politica in Italia -
 mercato unico ^{rispetto della} _{autonomia}
 spazio europeo -
 glossario ^{terminologia}

SENATO DELLA REPUBBLICA

Andriotti quale - da essere sulla
candidatura -

Radunati - donna -

referendum popolare -



→ movimento federalista → se unita quale
influenza nel vertice

presenza opposizione -

parte determinante per la preparazione del vertice

Paola Cedrangolo, Ufficio 411
PE, 97-113 Rue Belliard, Bruxelles



De Europæiske Fællesskaber
EUROPA-PARLAMENTET
Europäische Gemeinschaften
EUROPÄISCHES PARLAMENT
Ευρωπαϊκές Κοινότητες
ΕΥΡΩΠΑΪΚΟ ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟ
European Communities
EUROPEAN PARLIAMENT
Communautés Européennes
PARLEMENT EUROPEEN
Comunità Europee
PARLAMENTO EUROPEO
Europese Gemeenschappen
EUROPEES PARLEMENT

Prof. Francesco De Martino
Via Aniello Falcone 258
Napoli

Bruxelles 3.6.1982

Gentile Professore,

ho ricevuto altro materiale dalla Friedrich Ebert Stiftung.
So bene che Le serviva molto prima, ma poichè l'ho ricevuto
solo oggi non posso fare altro che mandarglielo ora.

Molti cordiali saluti

**FRIEDRICH
EBERT 
STIFTUNG**

BUREAU DE BRUXELLES

*Jan Kurlmann
(für Gen. Harris)*

Avec les meilleurs compliments
Mit den besten Empfehlungen
With the best compliments
Con atentos saludos

E informazioni rassegna periodica

Anno XI - n. 3

Roma, marzo 1982

MARZO 1982

Agenda

NOTIZIE IN EVIDENZA (pag. 1): Un nuovo metodo di raffronto dei conti nazionali rivela che le differenze fra i paesi sono minori di quanto si potesse ritenere/Contributo del Fondo regionale; POLITICA ECONOMICA E INDUSTRIALE (pag. 9): Tenore di vita/Sistema Monetario Europeo/Modalità di applicazione dell'art.58 del Trattato CECA concernente la fissazione di quote di produzione dei prodotti siderurgici/Variatione dei prezzi delle automobili negli Stati membri; POLITICA SOCIALE, AMBIENTE, CONSUMATORI (pag.16): Parità di trattamento tra uomini e donne: La Commissione adisce la Corte/Riunione inaugurale del "Comitato consultivo per l'uguaglianza delle possibilità tra le donne e gli uomini" della Comunità economica europea/Fondo sociale: approvazione della prima serie di stanziamenti 1982/Ostacoli creati dalle Autorità italiane ai trasporti di generi alimentari diretti in Italia; POLITICA AGRICOLA (pag.23): Accordi quadro sulla fornitura pluriennale di prodotti agricoli; ENERGIA (pag.24): Visita di una delegazione cinese alla Commissione/Approvvigionamento europeo di gas naturale; CONCORRENZA E MERCATO INTERNO (pag.27): Aiuti nella CEE/Sostituzione dell'obiettivo di armonizzazione comunitaria delle legislazioni con un sistema in cui una sola decisione nazionale produce effetti negli altri nove Stati membri (medicinali); RELAZIONI ESTERNE (pag.30): Relazioni commerciali CEE-COMECON/Relazioni CE - America latina; RASSEGNA DELLE RIVISTE (pag.33).

Cronaca di marzo

CONSIGLIO ECONOMIA/FINANZE del 15/3/82 (pag.35); CONSIGLIO AGRICOLTURA del 15-16-17/3/82 (pag.37); CONSIGLIO ENERGIA del 16/3/82 (pag.38) CONSIGLIO AFFARI ESTERI del 22-23/3/82 (pag.39).

NOTIZIE IN EVIDENZA

UN NUOVO METODO DI RAFFRONTO DEI CONTI NAZIONALI RIVELA CHE LE DIFFERENZE FRA I PAESI SONO MINORI DI QUANTO SI POTESSE RITENERE

I conti nazionali armonizzati per i paesi della Comunità europea, per la Spagna, il Portogallo, gli USA e il Giappone saranno prossimamente pubblicati dall'EUROSTAT. Essi saranno caratterizzati da un insieme rettificato di raffronti in termini di volume reale, ottenuto utilizzando i dati relativi alle parità di potere d'acquisto con cui sono stati aggiornati gli analoghi raffronti in termini di volume pubblicati dall'EUROSTAT negli ultimi tre anni.

Questi raffronti differiscono in misura significativa dai tradizionali raffronti di aggregati macroeconomici basati sui tassi di cambio: impiegando i tassi di cambio, alcuni paesi appaiono relativamente "meno cari" di altri; con il nuovo metodo comparativo, viceversa, il volume reale dei beni e servizi risulta maggiore di quello ottenuto sulla base dei tassi di cambio.

Diminuzione delle disparità tra i PIL pro-capite degli Stati membri

In termini di volume, le disparità tra i paesi della Comunità sono notevolmente più modeste di quanto appaia utilizzando i tassi di cambio (riflesso della tendenza dei paesi più ricchi ad avere un livello di prezzi più elevato). Così ad esempio nel 1980 il PIL pro capite nella RF di Germania risulta 3,15 volte maggiore di quello della Grecia in termini di tassi di cambio, ma solo 2 volte maggiore in termini di volume. Variazioni significative si riscontrano anche per gli altri paesi, benchè il loro ordine rimanga pressochè invariato (allegato 1, colonna 3).

Gli USA continuano ad essere più ricchi dei paesi della Comunità

Ai tassi di cambio correnti, il PIL pro capite degli USA nel 1980 era minore di quello di sei paesi della Comunità (Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca). Dalle stime in termini di volume reale rese disponibili dal Progetto di Raffronto Internazionale delle Nazioni Unite (United Nations International Comparison Project), risulta che il PIL pro-capite degli USA in termini reali, pur leggermente in declino rispetto agli altri paesi, resta tuttora più elevato del 20% in rapporto a quello degli Stati più ricchi della Comunità (allegato 1).

Fluttuazione dei tassi di cambio

Va inoltre osservato che, nel corso del tempo, l'uso dei tassi di cambio può rivelarsi fuorviante, poichè il loro andamento è influenzato da fattori più o meno indipendenti dai livelli dei prezzi sul piano nazionale. Se ad esempio si ricorre ai tassi di cambio, risulta che il PIL pro capite del Regno Unito è sceso dal 90% della media comunitaria nel 1970 al 73% nel 1977, per rimontare poi al 90% nel 1980. In termini di volume, invece, si è avuta una flessione praticamente costante dal 100% nel 1970 al 93% nel 1980.

Coordinamento con l'OCSE

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico pubblica anch'essa

tabelle internazionali di raffronto dei livelli del PIL in termini reali. La stretta collaborazione instaurata fra quest'organizzazione e l'EUROSTAT ha impedito che si manifestassero divergenze superflue sia fra i dati di base delle contabilità nazionali, sia fra le parità; di conseguenza, i risultati ottenuti sono identici (allegato 2).

Disponibilità dei risultati completi

Un'applicazione sistematica agli aggregati principali dei conti nazionali si troverà nell'edizione di aprile dei "Conti nazionali SEC-Aggregati". Nel frattempo, per ulteriori dati e informazioni si prega di rivolgersi all'EUROSTAT, Lussemburgo, telefono 0352/ 4301 2086.

./....

PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE EUR '00=100

ALLEGATO 1

	1. Base: parità dei poteri d'acquisto		2. Base: tassi di cambio		3. Differenza (2-1)/1%			
	1960	1975	1960	1975	1960	1970	1975	1976
RF di Germania	113	110	114	125	-0,5	-10,9	-17,9	-12,1
Francia	100	110	115	113	-16,1	-7,9	-11,4	-6,6
Italia	79	85	65	77	17,6	12,8	22,3	23,8
Paesi Bassi	110	110	89	104	19,9	5,4	-10,8	-9,3
Belgio	98	106	107	107	-9,2	-5,2	-13,2	-7,6
Lussemburgo	153	126	145	130	5,1	5,4	0,7	-1,7
Regno Unito	117	98	119	90	-2,1	9,9	19,7	2,9
Irlanda	62	63	55	54	12,1	12,7	21,1	18,6
Danimarca	115	113	113	131	1,3	-11,2	-25,5	-13,2
Grecia	37	56	37	46	1,0	8,1	21,5	28,8
EUR 10	100	100	100	100	-	-	-	-
Spagna	1	77	1	45	1	35,6	26,9	23,3
Portogallo	1	42	1	30	1	31,7	39,5	90,3
USA	165	141	245	197	-48,0	-34,7	3,4	20,8
Giappone	1	97	1	81	1	13,5	11,7	16,5

Come si ottengono i raffronti in termini di volume

In sostanza, per ottenere i raffronti in termini di volume si rivalutano i quantitativi di beni e servizi prodotti in ciascun paese sulla base di una serie di prezzi comuni "internazionali". Poichè in pratica non sono disponibili dati relativi ai prezzi e alle quantità di tutti i beni e servizi oggetto di transazioni nell'economia nazionale, si compila una lista di prezzi relativi ad una serie di beni e servizi selezionati in modo tale da consentire la comparabilità fra i paesi e la rappresentatività della spesa in ciascun paese. In base a questi dati si stimano gli indici aggregati dei prezzi relativi nei vari paesi, che vengono poi usati per "deflazionare" i valori degli aggregati dei conti nazionali, al fine di eliminare le differenze nei livelli dei prezzi fra un paese e l'altro, esattamente come gli indici intertemporali dei prezzi vengono utilizzati per deflazionare le serie economiche a prezzi correnti. Si ottiene in tal modo un raffronto dei volumi reali dei beni e servizi prodotti e consumati nei vari paesi. I deflatori - ossia i fattori per i quali vanno moltiplicati gli aggregati nelle valute nazionali per rivalutarli a prezzi internazionali - si chiamano parità dei poteri d'acquisto e possono considerarsi analoghi ai tassi di cambio, ma indicano ad esempio quante lire occorrono in Italia per acquistare ciò che si acquisterebbe in Francia con 1 franco francese.

Le più importanti inchieste sui prezzi

Una particolareggiata inchiesta sui prezzi, avente lo scopo di calcolare le parità dei poteri d'acquisto, è stata effettuata nel 1975 dall'EUROSTAT per i nove paesi membri. I raffronti in termini di volume basati su questa inchiesta sono pubblicati nei "Conti nazionali SEC-Aggregati" degli ultimi tre anni.

Nel 1980 è stata condotta una nuova inchiesta, che ha interessato un numero maggiore di prodotti e che si è servita di una metodologia più raffinata, oltre ad includere questa volta anche la Grecia, la Spagna ed il Portogallo. I risultati ottenuti sono caratterizzati da una maggiore attendibilità e sono stati utilizzati per i raffronti in termini di volume presentati in questa nota. Essi sono i soli riconosciuti dalla Comunità per uso ufficiale.

Analoghe indagini sui prezzi sono state condotte nel 1975 dall'United Nations International Comparison Project in 35 paesi di tutto il mondo. I risultati di questo lavoro, di prossima pubblicazione, hanno reso possibili i raffronti in termini di volume dei paesi della Comunità, della Spagna e del Portogallo con gli USA e il Giappone.

CONTRIBUTO DEL FONDO REGIONALE

Prima quota del bilancio 1982: 78,38 milioni
di ECU

La Commissione ha proceduto all'impegno di un importo di 78,38 milioni di ECU (1) che costituisce la prima quota dei contributi 1982 nell'ambito della sezione entro quota del Fondo europeo di sviluppo regionale. Questa prima quota riguarda 89 progetti di investimento che hanno formato oggetto, nel 1980-1981, di decisioni di contributo implicanti lo scaglionamento dei corrispondenti impegni su vari anni.

I paesi beneficiari sono la Grecia e l'Irlanda e gli importi impegnati riguardano 9 progetti di investimenti industriali (3,12 milioni di ECU) e 80 progetti di investimenti in infrastrutture (75,26 milioni di ECU). Nelle tabelle allegate figura la ripartizione dei contributi per regioni.

L'ammontare totale dei contributi accordati dal Fondo europeo di sviluppo regionale dalla sua creazione nel 1975 ad oggi può essere stimato a circa 5.372 milioni di ECU per 14.613 progetti di investimento.

./.....

(1) I contributi del FESR accordati ai progetti di investimento sono stati espressi nella moneta nazionale del paese interessato. Gli importi espressi qui in ECU sono calcolati ai tassi dal gennaio 1982 ed hanno pertanto solo valore indicativo.

Statistiques nationales : concours octroyés - MioECU (1) (chiffres arrondis)
 Entre parenthèses : nombre de projets d'investissement

	I Activités industrielles artisanales et de services		II Infrastructures		III Infrastructures con- cernant l'agriculture		IV Etudes		V Totaux	
	Tranche 1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982	Total
BELGIQUE	-	19,38(50)	-	29,59(187)	-	4,79(30)	-	-	53,76(267)	
DANEMARK	-	6,18(89)	-	57,90(317)	-	-	2,48(2)	-	66,66(408)	
ALLEMAGNE	-	183,75(1079)	-	152,99(486)	-	-	-	-	336,74(1565)	
GRECE	-	8,20(24)	75,26(80)	317,18(329)	-	-	0,11(2)	75,26(80)	325,49(355)	
FRANCE	-	256,48(1164)	-	514,12(1081)	-	13,51(130)	-	-	784,11(2375)	
IRLANDE	3,12(9)	100,89(194)	-	225,29(372)	-	12,67(69)	0,74(1)	3,12(9)	339,58(636)	
ITALIE	-	280,86(965)	-	1789,77(3349)	-	42,79(1054)	6,15(13)	-	2119,57(5381)	
LUXEMBOURG	-	-	-	5,00(8)	-	-	-	-	5,00(8)	
PAYS-BAS	-	12,51(3)	-	70,42(37)	-	-	-	-	82,93(40)	
ROYAUME-UNI	-	416,22(543)	-	820,65(2914)	-	21,03(119)	0,18(2)	-	1258,12(3578)	
COMMUNAUTE	3,12(9)	1284,57(4111)	75,26(80)	3982,95(9080)	-	94,79(1402)	9,66(20)	78,38(89)	5371,96 (14.613)	

(1) Tous les montants en Ecu ont une valeur indicative compte tenu des variations des taux de change.
 Les données pour 1982 ont été calculées aux taux de janvier 1982

Statistiques régionales : concours octroyés - MioECU (1) (chiffres arrondis)
 Entre parenthèses : nombre de projets d'investissement

	I Activités industrielles artisanales et de service		II Infrastructures		III Infrastructures con- cernant l'agriculture		IV Etudes		V Totaux			
	1ère tranche 1982	Total 1975-1982	1ère tranche 1982	Total 1975-1982	1ère tranche 1982	Total 1975-1982	Total 1975-1982	1ère tranche 1982	Total 1975-1982	1ère tranche 1982	Total 1975-1982	
HELLAS	-	-	14,95(10)	58,83(32)	-	-	-	0,05 (1)	14,95(10)	58,83(33)	-	-
East Greece & Islands	-	-	1,95(11)	44,39(38)	-	-	-	-	1,95(11)	44,39(38)	-	-
Central & West Maced.	-	0,06 (1)	14,25(24)	42,47(71)	-	-	-	-	14,25(24)	42,53(72)	-	-
Peloponese & West Greece	-	-	7,73(2)	32,05(33)	-	-	-	-	7,73(2)	32,05(33)	-	-
Thessaly	-	0,08 (1)	0,83 (1)	11,92(11)	-	-	-	-	0,83(1)	12,00(12)	-	-
Eastern Maced.	-	-	11,06(13)	23,52(37)	-	-	-	-	11,06(13)	23,52(37)	-	-
Crete	-	-	-	19,21(32)	-	-	-	-	-	20,63(33)	-	-
Epirus	-	1,42 (1)	-	32,24(37)	-	-	-	-	-	37,26(52)	-	-
Thrace	-	5,02(15)	14,00(12)	37,11(34)	-	-	-	-	14,00(12)	38,73(40)	-	-
Eastern Aegean Islands	-	1,62 (6)	10,49(7)	15,43(4)	-	-	-	-	10,49(7)	15,50(5)	-	-
Projets multirégionaux	-	-	-	317,18(329)	-	-	-	0,07 (1)	75,26(80)	325,68(355)	-	-
Total	-	8,20(24)	75,26(80)	317,18(329)	-	-	-	0,11 (2)	75,26(80)	325,68(355)	-	-

(1) Tous les montants en Ecu ont une valeur indicative compte tenu des variations des taux de change.
 Les données pour 1982 ont été calculées aux taux de janvier 1982

Statistiques régionales : concours octroyés - MioECU (1) (chiffres arrondis)
 Entre parenthèses : nombre de projets d'investissement

	I Activités industrielles artisanales et de service		II Infrastructures		III Infrastructures con- cernant l'agriculture		IV Etudes		V Totaux	
	Tranche 1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982	Tranche 1982	Total 1975-1982
IRELAND										
Donegal	-	(10)	-	(32)	-	(12)	-	-	-	(54)
North West	-	(7)	-	(21)	-	(6)	-	-	-	(34)
West	-	(29)	-	(42)	-	(22)	-	-	-	(93)
Mid West	(1)	(22)	-	(30)	-	(5)	-	-	(1)	(57)
South West	(2)	(24)	-	(43)	-	(12)	-	-	(2)	(79)
South East	(3)	(28)	-	(50)	-	-	-	-	(3)	(78)
Midlands	-	(17)	-	(46)	-	(5)	-	-	-	(68)
East	(3)	(32)	-	(45)	-	-	-	-	(3)	(77)
North East	-	(24)	-	(24)	-	(7)	-	-	-	(55)
Projets multirégionaux	-	(1)	-	(39)	-	-	-	(1)	-	(41)
Total	3,12(9)	100,89(194)	-	225,29(372)	-	12,67(69)	0,74(1)	3,12(9)	339,58(636)	

(1) Tous les montants en Ecu ont une valeur indicative compte tenu des variations des taux de change.
 Les données pour 1982 ont été calculées aux taux de janvier 1982

POLITICA ECONOMICA E INDUSTRIALE

TENORE DI VITA

Interrogazione scritta n. 1795/81
dell'On. SELIGMAN
alla Commissione delle Comunità europee.

Può la Commissione fornire statistiche relative al cambiamento del tenore di vita verificatosi negli Stati membri della Comunità nel periodo dal 1. gennaio 1973 al 1. gennaio 1982?

Risposta data dal Signor THORN, in nome della Commissione

La Commissione fornisce qui di seguito all'onorevole Parlamentare i dati richiesti sul cambiamento del tenore di vita negli Stati membri, fra il 1. gennaio 1973 e il 1. gennaio 1982, calcolati in base all'aumento del volume di beni e servizi consumati dalle famiglie in tale periodo, quale risulta dalle contabilità nazionali annuali.

Si dispone di cifre definitive soltanto sino alla fine del 1980; quelle per il 1981 sono basate su stime provvisorie.

	<u>Indice 1973 = 100</u>	
	<u>1980</u>	<u>1981</u>
Repubblica federale di Germania	123	121
Francia	123	122
Italia	112	112
Paesi Bassi	124	120
Belgio	120	118
Lussemburgo	123	122
Regno Unito	107	106
Irlanda	103	103
Danimarca	106	104
Grecia	122	122
Comunità	117	117

SISTEMA MONETARIO EUROPEO

Interrogazione scritta n. 1432/81
dell'On. DAMSEAUX
alla Commissione delle Comunità europee.

Per permettere ai parlamentari di apprezzare meglio il funzionamento dello SME

./.....

e la natura delle difficoltà che potrebbero incontrare talune monete, può la Commissione fornire una tabella sinottica comportante in relazione al periodo dal 1. gennaio 1980 ad oggi, le seguenti indicazioni:

1. quali monete hanno dovuto essere sostenute dalle banche nazionali oppure dalle istituzioni comunitarie a decorrere dal 1. gennaio 1980, nei confronti di quali altre monete e durante quali periodi;
2. quale è stata l'incidenza degli interventi delle banche nazionali e delle istituzioni comunitarie sulle rispettive riserve?

Risposta data dal Signor ORTOLI, in nome della Commissione

La tabella 1 raffigura i periodi di tensione che lo SME ha subito dal 1. gennaio 1980 in poi, basandosi sui seguenti criteri:

- superamento della soglia di divergenza da parte di una moneta;
- situazione di opposizione bilaterale che si verifica quando una moneta raggiunge il limite di fluttuazione bilaterale nei confronti di una o più altre monete dello SME.

In generale queste fasi di tensione determinano interventi a sostegno della moneta debole sui mercati dei cambi. Siffatti interventi sono peraltro necessari onde evitare che vengano superati i limiti di fluttuazione bilaterali. Senonchè essi sono spesso effettuati addirittura prima che vengano raggiunti tali limiti.

La pubblicazione di dati relativi agli interventi a sostegno di una moneta sui mercati dei cambi, spetta alle autorità monetarie nazionali. In generale tali dati hanno carattere riservato.

La tabella 2 raffigura l'andamento delle riserve lorde degli Stati membri in base ai dati pubblicati dalle banche centrali. Non se ne possono tuttavia trarre precise conclusioni quanto all'entità degli interventi effettuati: infatti nel corso del periodo considerato gli Stati membri hanno contratto direttamente o indirettamente all'estero prestiti il cui ammontare non è ancora noto ma il cui provento si è aggiunto alle riserve.

Va altresì precisato che durante il periodo di cui trattasi le banche centrali del Belgio, della RF di Germania, della Francia e dei Paesi Bassi sono ricorse alle agevolazioni creditizie a brevissimo termine, disponibili, nel quadro del FECOM. Viceversa non è stato fatto alcun ricorso né al sostegno monetario a breve termine né al concorso finanziario a medio termine.

./.....

Tabella 1

Monete che si trovano in opposizione nello SME (*)
(gennaio 1980 - dicembre 1981)

Moneta debole	Moneta forte	Periodo (1)
FB	FF	23.03.80 - 14.04.80
DM	FF	24.10.80 - 11.11.80
FB	HFL	17.11.80 - 18.12.80
FB	FF	19.12.80 - 09.01.81
FB	FF	12.02.81 - 06.03.81
FB	DM	09.03.81 - 16.04.81
FF	DM	12.05.81 - 22.05.81
FB	DKR poi FF	02.12.81 - 11.12.81

(*) Monete tra le quali è stato constatato uno scarto bilaterale superiore o pari a 2,20 o/o.

(1) Moneta in opposizione durante la maggioranza dei giorni feriali, con un minimo di 5 jours.

Superamento della soglia di divergenza
(gennaio 1980 - dicembre 1981)

Moneta debole	Moneta forte	Periodo (1)
FB		28.02.80
FB		14.03.80
FB		25.02.81 - 23.04.81
FF		11.05.81 - 25.05.81
	DM	30.09.81 - 01.10.81
DM		22. et 26.10.81
FB		10.12.81 - 11.12.81

./...

Tabella 2

RISERVE UFFICIALI LORDE
(situazione a fine periodo)

		:Dic.79	:Marz.80	:Giun.80	:Sett.80	:Dic.80
Repubblica fed. 6		:	:	:	:	:
di Germania (10 DM)		:103.013	: 95.634	: 96.810	: 98.217	:100.438
6		:	:	:	:	:
Francia (10 FF)		:209.548	:223.377	:291.712	:299.768	:351.092
9		:	:	:	:	:
Italia (10 LIT)		: 30.772	: 37.312	: 46.198	: 52.382	: 55.687
6		:	:	:	:	:
Paesi Bassi (10 HFL)		: 24.920	: 28.479	: 30.783	: 32.967	: 35.232
9		:	:	:	:	:
Belgio (10 FB)		: 236	: 201	: 305	: 331	: 326
6		:	:	:	:	:
Lussemburgo (10 FLUX)		: 987	: 973	: 1.107	: 1.063	: 951
6		:	:	:	:	:
Irlanda (10 IRL)		: 975	: 961	: 980	: 1.164	: 1.346
6		:	:	:	:	:
Danimarca (10 DKR)		: 16.726	: 13.675	: 16.487	: 20.360	: 22.034
		:	:	:	:	:

Marzo 81 Giugno 81 Settembre 81

Repubblica fed. 6		:	:	:
di Germania (10 DM)		: 106.177	: 108.567	: 102.096
6		:	:	:
Francia (10 FF)		: 364.057	: 359.017	: 338.663
9		:	:	:
Italia (10 LIT)		: 55.243	: 57.795	: 56.378
6		:	:	:
Paesi Bassi (10 HFL)		: 37.174	: n.d.	: n.d.
9		:	:	:
Belgio (10 FB)		: 287	: 298	: 268 (*)
6		:	:	:
Lussemburgo (10 FLUX)		: 951	: 793	: 800 (*)
6		:	:	:
Irlanda (10 IRL)		: 1.323	: 1.192	: 1.072
6		:	:	:
Danimarca (10 DKR)		: 24.592	: 23.204	: 20.510
		:	:	:

Fonte: Eurostatistiche - Dati per l'analisi della
congiuntura 12.1981 e 1.1982

(*) Agosto 1981

MODALITA' DI APPLICAZIONE DELL'ART. 58 DEL TRATTATO CECA CONCERNENTE
LA FISSAZIONE DI QUOTE DI PRODUZIONE DEI PRODOTTI
SIDERURGICI

Interrogazione scritta n. 1547/81
dell'On. CAROSSINO
alla Commissione delle Comunità europee.

A partire dal 1. ottobre 1980 la Commissione ha dichiarato lo stato di crisi manifesta ed ha conseguentemente dato corso all'applicazione dell'art. 58 del Trattato CECA.

Le modalità di applicazione dei principi di tale articolo sono state definite dalla Commissione mediante due decisioni. Le disposizioni delle succitate decisioni non rispecchiano pienamente lo spirito dell'art. 58 del Trattato CECA e risultano lesive agli interessi italiani, in quanto:

- le quantità massime producibili per ogni azienda vengono definite sulla base del consumo medio della Comunità, senza tener conto quindi dell'evoluzione del consumo del mercato su cui ogni azienda principalmente opera;
- il tasso di utilizzo degli impianti delle diverse aziende non è uniforme, anzi a causa delle modalità definite per il calcolo delle quote, sono in genere gli impianti più anziani, e quindi meno efficienti, che beneficiano delle quote di produzione più elevate;
- le disposizioni che la Commissione ha emanato circa la regolamentazione delle importazioni da paesi terzi nella Comunità, non sono sufficienti a garantire una efficace protezione quantitativa, tenuto conto degli incrementi di prezzo programmati dal 1. gennaio 1982.

Sottolineiamo inoltre alcune differenze che si riscontrano nell'applicazione delle due decisioni relative all'art. 58 e che provocano un ulteriore appesantimento delle condizioni operative dei produttori italiani: la produzione di materiale destinato alla successiva trasformazione in altri prodotti siderurgici (quali ad es. la rilaminazione a freddo ed i rivestimenti, mentre era sottoposta a quote durante il periodo della prima decisione, è attualmente libera da vincoli qualora la stessa sia destinata ad aziende trasformatrici integrate. Ciò crea per i produttori italiani vincoli supplementari rispetto alle altre aziende della Comunità in conseguenza del fatto che i principali trasformatori siderurgici in Italia non sono integrati con i produttori di coils.

Ciò premesso:

1. condivide la Commissione l'opinione espressa secondo cui l'applicazione delle regole dell'art. 58, così come è stata attuata non tiene conto della modernità degli impianti e della diversa evoluzione del consumo dei vari paesi perchè impone ai produttori italiani, in possesso di impianti moderni ed efficienti installati prevalentemente per il soddisfacimento di un consumo nazionale crescente, le stesse limitazioni delle aziende olandesi e belghe con produzioni destinate all'estero?
2. quali misure urgenti la Commissione intende adottare per modificare una disposizione che impedisce ai produttori italiani di attenuare l'equilibrio del bi

lancio dei prodotti siderurgici dell'Italia con gli altri paesi della CEE. Infatti, come risulta dai più recenti rilevamenti, non solo tale bilancio è sensibilmente negativo, ma è addirittura peggiorato dopo l'intervento della Commissione nella determinazione dei programmi produttivi delle aziende comunitarie.

Risposta data dal Signor DAVIGNON in nome della Commissione

La Commissione non è dello stesso parere dell'onorevole Parlamentare, secondo il quale le modalità di applicazione dell'articolo 58, definite nella decisione n. 2794/80/CECA del 31 ottobre 1980 (GU L 291 del 31/10/80) e nella decisione n. 1831/81/CECA del 24 giugno 1981 (2) GU L 180 del 1./7/81), non rispecchierebbero lo spirito di tale articolo e lederebbero gli interessi italiani.

Il regime delle quote serve principalmente ad adattare la produzione alla domanda sul piano comunitario nell'intento di ristabilire un livello dei prezzi per lo meno sufficiente a garantire la sopravvivenza delle imprese. La necessaria contrazione della produzione comporta sacrifici sul piano sociale che vanno ripartiti equamente tra le imprese siderurgiche dei diversi paesi.

Il criterio utilizzato per il calcolo delle singole quote di produzione si basa pertanto su una produzione di riferimento e su un tasso di riduzione uniforme che è funzione della prevista evoluzione del consumo d'acciaio nella Comunità.

Una regolamentazione che differenziasse le riduzioni relative ai diversi paesi della Comunità avrebbe un effetto restrittivo sugli scambi comunitari e sarebbe quindi incompatibile con i principi che sono alla base del trattato CECA.

Delle nuove installazioni la Commissione tiene conto nell'attribuzione delle quote considerando i tassi medi più elevati degli anni 1978, 1979 e 1980 per tutti gli impianti siderurgici comunitari. La Commissione garantisce che con tale metodo il regime delle quote tiene conto dell'introduzione di impianti moderni. Le imprese che hanno beneficiato di tale metodo sono in maggioranza italiane.

Il fatto che la nuova decisione n. 1831/81/CECA includa i prodotti derivati dai coils non rappresenta una discriminazione nei riguardi dei rilaminatori indipendenti, dato che i prodotti derivati dagli impianti integrati rientrano nel regime regolato dalla suddetta decisione.

La Commissione ritiene che alla luce dei chiarimenti forniti più sopra l'applicazione dell'articolo 58 tenga conto effettivamente della reale situazione degli impianti e dell'evoluzione del consumo nella Comunità e nei paesi terzi.

Va inoltre notato che il sistema delle quote obbligatorie si è tradotto per i produttori italiani in un aumento della quota percentuale rispetto alla produzione totale comunitaria per i dodici migliori mesi del periodo 1977-1980.

Per quanto riguarda le importazioni dai paesi terzi, la Commissione ricorda all'onorevole Parlamentare che la politica delle importazioni non è protezionistica, ma serve a salvaguardare le correnti tradizionali. La Commissione ha fatto tutto il possibile per adattarne il volume all'evoluzione del consumo di acciaio nella Comunità. Le importazioni dai paesi terzi non ostacolano pertanto

le misure di stabilizzazione del mercato siderurgico.

La Commissione e i governi degli Stati membri hanno inoltre deciso di effettuare controlli più severi sui prezzi dei prodotti siderurgici importati.

VARIAZIONE DEI PREZZI DELLE AUTOMOBILI NEGLI STATI MEMBRI

Interrogazione scritta n. 1527/81
dell'On. COLLINS
alla Commissione delle Comunità europee.

Può dire la Commissione se è al corrente della variazione dei prezzi delle auto mobili praticati ai consumatori nei vari Stati membri della Comunità, e può precisare se ha l'intenzione di presentare una direttiva intesa ad apportare più ordine nel mercato?

Risposta data dal Signor NARJES, in nome della Commissione

La Commissione è al corrente delle variazioni, talvolta notevoli, tra i prezzi che i fabbricanti di autoveicoli ed i loro importatori raccomandano per la vendita di detti autoveicoli nuovi al consumatore finale della Comunità. Dette variazioni si deducono confrontando i prezzi al netto da tasse calcolati in ECU. Benchè sia quasi impossibile stabilire il livello delle riduzioni concesse dai commercianti sui prezzi consigliati, è vero che la media moderata dei prezzi effettivamente pagati dal consumatore finale varia notevolmente fra i vari Stati membri. Si può supporre che nel raccomandare i prezzi al minuto, generalmente i fabbricanti e gli importatori si orientino sui prezzi che possono essere ed in realtà sono praticati.

Il trattato CEE non offre alla Commissione basi giuridiche per intraprendere azioni per la disciplina dei prezzi nell'industria automobilistica a livello comunitario. A norma dell'articolo 3, paragrafo f), del Trattato CEE, essa deve far sì che un regime di concorrenza non falsata possa influire sui prezzi del settore automobilistico. Un notevole effetto di una concorrenza esercitata a tutti i livelli di distribuzione sarebbe un livellamento dei prezzi verso il basso, a beneficio della maggioranza dei consumatori.

Di conseguenza, la Commissione si è sempre opposta e continua ad opporsi ai divieti di esportazione e di reimportazione e ostacoli analoghi agli scambi nell'ambito della Comunità, siano essi prescritti dalle autorità degli Stati membri od iscritti nei contratti di distribuzione tra fabbricanti ed importatori (artt. 30 e 85 del Trattato CEE).

Le condizioni generali degli scambi tra gli Stati membri saranno ulteriormente migliorate con l'emanazione di un regolamento relativo ai contratti di distribuzione nel settore automobilistico. Questo regolamento, basato sulle norme di concorrenza CEE, è attualmente in fase di elaborazione presso la Commissione.

POLITICA SOCIALE, AMBIENTE, CONSUMATORI

PARITA' DI TRATTAMENTO TRA UOMINI E DONNE: LA COMMISSIONE ADISCE LA CORTE

Secondo quanto raccomandato dal Commissario preposto agli affari sociali, Signor Ivor RICHARD, la Commissione ha appena deciso di ricorrere alla Corte di giustizia contro tre Stati membri che non rispettano la legislazione CEE in materia di parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso all'occupazione e alla formazione e orientamento professionali. Il Belgio, l'Italia e il Regno Unito - i tre paesi in causa - secondo la Commissione non hanno adeguato la loro legislazione alle disposizioni enunciate nella pertinente direttiva CEE (n. 76/207), e ciò nonostante gli ammonimenti formali e le argomentazioni giuridiche presentati dalla Commissione.

E' questa la prima volta che la Commissione adisce le vie legali, dinanzi alla Corte di Giustizia, per questioni riguardanti l'accesso all'occupazione e alla formazione professionale. (Un quadro completo dell'azione legale intentata dalla Commissione contro gli Stati membri menzionati è allegato qui di seguito).

I settori di non osservanza segnalati alla Corte sono rispettivamente i seguenti:

- Belgio: la non applicazione nella legislazione nazionale di disposizioni tali da garantire la parità per l'accesso alla formazione e all'orientamento professionali, in particolare per i ragazzi e le ragazze.
- Italia: la legge di esecuzione della direttiva CEE non prevede l'applicazione del principio della parità di trattamento a tutte le condizioni relative all'occupazione; il congedo in caso di adozione non è concesso in uguali termini al padre e alla madre adottivi.
- Regno Unito: la legge di esecuzione della direttiva nel Regno Unito non contiene disposizioni di annullamento e d'invalidazione di contratti collettivi non conformi al principio della parità di trattamento figurante nella direttiva. Inoltre, la legislazione del Regno Unito contro la discriminazione dei sessi consente deroghe incompatibili con la direttiva.

L'azione legale come elemento di un quadro più generale

Al tempo stesso l'azione della Commissione volta ad assicurare l'osservanza della direttiva CEE del 1976 non si limita agli Stati membri summenzionati.

Nei confronti della Francia e dell'Irlanda, ai cui Governi la Commissione ha già trasmesso "pareri motivati" esprimendo preoccupazioni circa la loro osservanza della legislazione comunitaria, la Commissione ha sospeso provvisoriamente le procedure applicate in caso di trasgressione. In Francia, dove vigono normative inerenti ai pubblici dipendenti che prevedono deroghe al principio della parità di accesso all'occupazione, è in esame dinanzi al Parlamento un nuovo disegno di legge. Nel ca

so dell'Irlanda, il Governo si è dichiarato disposto ad adeguare la propria legislazione a quella comunitaria. La Commissione riesaminerà questi due casi dopo il 30 giugno prossimo.

In casi in cui sono coinvolti altri paesi le procedure applicate per le trasgressioni sono in una fase iniziale (cfr. la tabella allegata).

Alla Danimarca, dove la legislazione in materia limita il principio della parità di trattamento ai lavoratori occupati in un unico e medesimo luogo di lavoro, la Commissione ha già inviato un avviso formale. Lo stesso è avvenuto per la Repubblica Federale di Germania, dove la legge del 1980 non garantisce, tra l'altro, la non discriminazione nelle offerte di lavoro. Nel caso dei Paesi Bassi, si possono prevedere tra breve sviluppi delle azioni legali. Per il Lussemburgo e la Grecia, si rimanda alla tabella qui di seguito.

AZIONI LEGALI INTENTATE DALLA COMMISSIONE CONTRO GLI STATI MEMBRI (PARITÀ DI TRATTAMENTO): SITUAZIONE PROGRESSIVA

Procedura/Paese	Ammonimento formale	Parere motivato	Deferim. alla Corte
Belgio	30/7/80	8/05/81	3/3/82
Danimarca	30/7/80	caso in esame	
R.F.T.	15/1/82		
Francia	30/7/80	12/05/81	
Grecia	sta preparando la legislazione di applicazione della direttiva		
Irlanda	29/7/80	9/10/81	
Italia	30/7/80	4/05/81	3/3/82
Lussemburgo	le azioni intentate originariamente dalla Commissione sono decadute con la promulgazione, nel gennaio 1982, di nuove disposizioni di legge, che la Commissione sta esaminando.		
Paesi Bassi	caso in esame		
Regno Unito	29/7/80	9/10/81	3/3/82

RIUNIONE INAUGURALE DEL "COMITATO CONSULTIVO PER L'UGUAGLIANZA DELLE POSSIBILITA'
TRA LE DONNE E GLI UOMINI" DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

Il Comitato consultivo per l'uguaglianza delle possibilità tra le donne e gli uomini, un organismo costituito per aiutare la Commissione ad attuare il programma d'azione della Comunità relativo alla parità delle possibilità, ha tenuto a Bruxelles, l'11 e il 12 marzo, la sua riunione inaugurale. Il Comitato, istituito da una decisione della Commissione presa nell'ambito del "Nuovo programma d'azione della Comunità volto a promuovere la parità delle possibilità per le donne 1982-1985" approvato nel dicembre 1981 (COM 81 n.758 def.) è composto da 20 membri, per lo più personalità di rilievo appartenenti ai comitati nazionali per l'uguaglianza delle possibilità e per l'occupazione femminile (cfr. più sotto i nomi).

Compiacendosi per la nuova iniziativa, il Commissario per gli Affari sociali Ivor RICHARD ha dichiarato: "I comitati nazionali per l'uguaglianza delle possibilità e per l'occupazione femminile hanno già svolto un ruolo fondamentale nel miglioramento della situazione delle donne negli Stati membri. Sarò lieto di poter rafforzare i legami fra di essi a livello comunitario, e di poter profittare del loro parere collettivo durante l'attuazione del programma di parità delle possibilità della Comunità". Il signor Ivor RICHARD ha aggiunto: "Sono ottimista riguardo alla possibilità che il Consiglio prenda una risoluzione sulla parità delle possibilità sotto l'attuale presidenza belga del Consiglio stesso".

L'esperienza del Comitato, cui hanno partecipato come osservatori dieci rappresentanti delle parti sociali, dovrebbe essere particolarmente preziosa nella valutazione dei progressi fatti dagli Stati membri nell'attuazione delle direttive CEE sulla parità di trattamento. Si ricorderà che, attualmente, la Commissione è impegnata in una serie di azioni in materia di violazione contro gli Stati membri.

Elenco dei membri del Comitato

Belgio:	Mevrouw Miet SMET Voorzister van de Commissie Vrouwenarbeid
	Madame Emilienne BRUNFAUT Vice-présidente de la Commission du travail des femmes
Danimarca:	Fru Helle DEGN Formand for Ligestillingsradet
	Fru Else WOLSGARD Fuldmæting i Ligestillingsradets sekretariat
Grecia (+):	Signora Hélène KAKOSAIU Fonctionnaire au Ministère de la Coordination
Rep. Fed. Germania: (+)	Frau WOLFF Arbeitsstab Frauenpolitik Bundesministerium für Jugend, Familie und Gesundheit

- Francia: Madame Marcelle DEVAUD
Présidente du Comité du travail féminin
- Madame Louise BROCAS
Vice-présidente du Comité du travail féminin
- Irlanda: Mrs Sylvia MEEHAN
Chairperson
Employment Equality Agency
- Mrs Norah O'NEILL
Vice-Chairperson
Employment Equality Agency
- Italia: Dott.ssa Lucia BRUNI-SILVAGGI
Dirigente delle Direzioni Generali dei Rapporti di lavoro
- Senatrice Alessandra CODAZZI
Membro del Gruppo di lavoro per la Condizione femminile
- Lussemburgo: Madame Astrid LULLING
Présidente du Comité du travail féminin
- Monsieur Jacques-Yves HENCKES
Vice-président du Comité du travail féminin
- Paesi Bassi: Mevrouw Egje SCHOO
Voorzitter Emancipatieraad
- Mevrouw J. VAN VAALEN
Raadslid Emancipatieraad
- Regno Unito: The Baroness Betty LOCKWOOD
Chairman, Equal Opportunities Commission
- Mrs Jane FINLAY, J.P.
Deputy Chairman, Equal Opportunities Commission

(+) Questi tre paesi, che non hanno ancora comitati nazionali per la parità delle possibilità/occupazione femminile, sono rappresentati da pubblici funzionari.

FONDO SOCIALE: APPROVAZIONE DELLA PRIMA SERIE DI STANZIAMENTI 1982

La Commissione ha approvato il primo pacchetto di finanziamento del Fondo sociale per il 1982. Oltre ad alcuni progetti pilota, questa prima serie riguarda e-

./.....

esclusivamente un numero limitato di iniziative intese a migliorare l'efficienza delle strutture locali di formazione. Ad essa, progetti pilota compresi, è stato assegnato sulle risorse del Fondo sociale un importo globale di 11,668 milioni di ECU.

I sette progetti di formazione locale considerati - tre in Francia, tre nel Regno Unito ed uno in Italia - riceveranno un totale di 10,3 milioni di ECU. In Francia, le regioni interessate sono i Vosgi, la Haute Loire ed i Pirenei; nel Regno Unito, beneficieranno del contributo la città di Wigan e le regioni di Tyne and Wear e di Carrickfergus; in Italia, la regione beneficiaria è la Campania (provincia di Salerno).

I sette programmi di sviluppo locale costituiscono esempi particolarmente interessanti dell'importante funzione svolta dalla formazione per quanto riguarda l'assunzione di iniziative volte a creare nuovi posti di lavoro. In essi è previsto che l'opera di consulenza e di formazione per la creazione di nuove attività economiche (quali piccole attività commerciali e cooperative) o per lo sviluppo di quelle già esistenti (aziende artigiane e familiari), debba andare a favore dei residenti locali di ciascuna delle regioni beneficiarie. Diversi tipi di progetti di formazione (compresi i corsi destinati a sviluppare capacità direttive e imprenditoriali, corsi di specializzazione professionale nonché corsi di formazione per consulenti in materia di sviluppo locale) devono essere definiti nel contesto di una strategia globale che riguarda i lavoratori dipendenti, gli autonomi e gli occupati nelle imprese a carattere familiare, nonché i disoccupati e i lavoratori minacciati di disoccupazione.

Descrizione dei progetti

1. Francia

- nei Vosgi, dipartimento caratterizzato dal declino del settore tessile e da un insufficiente sfruttamento del settore agricolo, il contributo del fondo è destinato, tra l'altro, a programmi di formazione nei settori dell'artigianato, dei prodotti alimentari e dell'agriturismo, nonché a progetti intesi a incentivare la creazione di nuove attività commerciali.
(contributo del Fondo sociale: 12,5 milioni di FF).
- nella Haute Loire, dipartimento escluso dalle principali linee di comunicazione e dalle principali correnti commerciali, tra le varie iniziative finanziate rientrano alcune destinate a consolidare attività commerciali già esistenti, ad avviare un'opera di diversificazione in nuovi settori ed a sviluppare l'agriturismo.
(contributo del Fondo sociale: 12,4 milioni di FF).
- nei Pirenei, le azioni finanziate dal Fondo comprendono la formazione di consulenti in materia di sviluppo locale, l'insegnamento di occupazioni supplementari, e la creazione di posti di lavoro mediante l'incentivazione di nuove attività commerciali.
(contributo del Fondo sociale: 11,8 milioni di FF).

2. Regno Unito

- per la regione Tyne and Wear, i progetti comprendono corsi di formazione specificatamente destinati a soddisfare il fabbisogno di imprenditori e nuovi operatori, di consulenza per la gestione di piccole attività commerciali e lo

sviluppo di imprese a carattere comunitario, quali le cooperative.
(contributo del fondo sociale: 730.000 UKL).

- per la città di Wigan, in precedenza totalmente dipendente dai settori tessile e carbonifero, il finanziamento previsto è destinato a programmi in particolari settori, quali la creazione di posti di lavoro in nuove attività commerciali, corsi di formazione per lo sviluppo di cooperative e corsi di formazione a livello individuale per lo sviluppo di progetti e prodotti validi.
(contributo del fondo sociale: 488.000 UKL).
- la zona di Carrickfergus, situata vicino a Belfast e che ha risentito dei gravi problemi occupazionali del settore tessile, beneficia di un contributo del Fondo destinato ad un programma di ampie dimensioni che dovrebbe portare alla creazione di posti di lavoro o di attività a tempo pieno per circa 530 persone, a tempo parziale per circa 60 persone ed al mantenimento di posti di lavoro esistenti per circa 140 persone.
(contributo del fondo sociale: 240.000 UKL).

3. Italia

Nella regione campana, la zona della provincia di Salerno qui considerata è quella compresa tra il Cilento e la Valle Diano che è una delle più economicamente arretrate del Mezzogiorno. Il contributo del Fondo sociale è destinato ad un'operazione la cui prima fase sarà dedicata ad attività di orientamento ed alla formazione di consulenti in materia di sviluppo. La fase successiva verterà su corsi di formazione intesi a favorire l'insediamento di nuove imprese, soprattutto nei settori dell'agricoltura e del turismo.
(contributo del fondo sociale: 2.365 milioni di Lit.).

OSTACOLI CREATI DALLE AUTORITA' ITALIANE AI TRASPORTI DI GENERI ALIMENTARI DIRETTI IN ITALIA

Interrogazione scritta n. 1376/81
dell'On. SEEFELD
alla Commissione delle Comunità europee.

Secondo una notizia stampa, l'Italia ha deciso - e questo senza alcun preavviso - di introdurre un certificato di idoneità corredato da un "nullaosta" sanitario per i trasporti di generi alimentari sfusi. Sul certificato devono figurare dati esatti sull'impresa di trasporto, la merce, il luogo in cui viene effettuata la pulizia del veicolo e un'attestazione del veterinario sull'idoneità del veicolo stesso per quanto attiene ai requisiti igienici e sanitari richiesti per il trasporto di generi alimentari. A causa di questa misura unilaterale presa dalle autorità doganali italiane, le settimane scorse si sono verificati notevoli intasamenti del traffico ai valichi di frontiera e presso gli uffici doganali in territorio italiano.

1. La Commissione è stata informata preventivamente su questa misura?
2. Non crede la Commissione che questa misura unilaterale dell'Italia rappresenti anche un nuovo ostacolo alla libera circolazione delle merci nella Comunità?
3. Non dovrebbe essere compito della Commissione emanare regolamenti uniformi in materia d'igiene per i trasporti di merci intracomunitari? Quali misure inten-

de adottare in questo contesto?

- 4. Può far sapere la Commissione quali altre disposizioni prese unilateralmente negli ultimi 12 mesi dall'Italia per i trasporti ad essa diretti hanno impedito o reso più difficile la libera circolazione delle persone e delle merci all'interno della Comunità?

Risposta data dal Signor NARJES in nome della Commissione

1.2. La Commissione non è stata informata dalle autorità italiane in merito alle misure cui si riferisce l'onorevole Parlamentare. Essa è intervenuta presso dette autorità onde ottenere le spiegazioni del caso.

3. Quanto agli scambi intracomunitari di carni fresche provenienti da animali domestici appartenenti alle speci bovina, suina, ovina, caprina nonché da so lipedi domestici, la direttiva n. 64/433/CEE del Consiglio, del giugno 1964 (GU 121 del 29/7/64), dispone che l'esemplare originale del certificato di salubrità che deve accompagnare le carni durante il loro trasporto verso il paese destinatario deve essere rilasciato da un veterinario ufficiale al momento dell'imbarco. Detto certificato comprende una rubrica intitolata "Attestato di salubrità". In esso il veterinario ufficiale deve certificare che i veicoli ed i mezzi di trasporto nonché le condizioni di carico di tale spedizione sono conformi alle prescrizioni igieniche di cui alla direttiva suddetta.

Pertanto, le autorità nazionali hanno l'obbligo di esigere che il certificato sanitario sia correttamente compilato, ma non sono più in diritto di esigere un altro attestato diverso da quello incluso nel certificato di salubrità.

Alla luce delle direttive del Consiglio nn. 71/118/CEE del 15 febbraio 1971 (GU L 55 dell'8/3/71) e 77/99/CEE, del 21 dicembre 1976 (GU L 26 del 31/1/71 + rettifiche GU L 68 del 15/3/77 e GU L 76 del 24/3/77), la stessa conclusione vale per gli scambi intracomunitari di carni fresche di pollame e prodotti a base di carne.

4. La Commissione non è solita inventariare le normative o misure nazionali nei confronti delle quali essa è intervenuta per fare rispettare il diritto comunitario. Essa dà una certa pubblicità alle procedure d'infrazione nella sua relazione generale sull'attività nonché, se del caso, nei suoi bollettini mensili.

Si invita l'onorevole Parlamentare a farvi riferimento.

POLITICA AGRICOLA

ACCORDI QUADRO SULLA FORNITURA PLURIENNALE DI PRODOTTI AGRICOLI

La Commissione ha chiesto al Consiglio l'autorizzazione di avviare il negoziato di accordi quadro per forniture pluriennali con l'Algeria, l'Egitto, il Marocco e la Tunisia.

La Commissione ha presentato al Consiglio uno schema di accordo quadro che riflette la volontà di promuovere le relazioni commerciali a condizioni "regolari, prevedibili e reciprocamente soddisfacenti".

Questo accordo non elenca esplicitamente i prodotti che potrebbero essere oggetto degli accordi di fornitura pluriennale, ma illustra unicamente alcuni orientamenti ed alcuni schemi di funzionamento relativi ai quantitativi da fornire, al periodo coperto dal contratto, alle condizioni di concorrenza, ai prezzi, ecc. Accordi di questo tipo potrebbero consentire alla Comunità di far fronte alla concorrenza dei paesi esportatori, fornendole uno strumento di gestione a lungo termine, nonché di offrire ai paesi terzi clienti una maggiore sicurezza di approvvigionamento, senza comportare un aumento della produzione agricola comunitaria, nè un incremento delle spese di restituzione, nè effetti negativi sul commercio dei paesi terzi.

La Commissione aveva già prospettato la questione con i quattro paesi suddetti, i quali, come la Comunità, ritengono che questi accordi potrebbero offrire loro una maggiore stabilità in materia di approvvigionamento e di sbocchi, non soltanto per i cereali, ma anche per un buon numero di altri prodotti agricoli come i prodotti lattiero-caseari, le carni, le materie grasse, ecc.... Quando il Consiglio avrà approvato le direttive di negoziato, sarà opportuno negoziare gli aspetti specifici di ciascun accordo quadro con i paesi interessati.

E N E R G I A

VISITA DI UNA DELEGAZIONE CINESE ALLA COMMISSIONE

Nel periodo dal 16 febbraio al 17 marzo 1982 una delegazione di alti funzionari cinesi responsabili nel settore energetico, diretta dal vicepresidente della Commissione di Stato per la Scienza e la Tecnologia, Signor Yang JUN, ha avuto contatti con responsabili della Commissione, delle amministrazioni nazionali, delle industrie e di istituti ed ha visitato impianti energetici in quasi tutti gli Stati membri.

Nel novembre 1981, una delegazione della Commissione europea, con a capo il Signor CARPENTIER, Direttore generale aggiunto all'Energia, aveva effettuato una visita in Cina, visita che aveva permesso di evocare vari progetti di cooperazione. La visita della delegazione cinese a Bruxelles ha permesso di mettere un punto finale ad una prima serie di progetti che hanno portato alla firma di contratti relativi a:

- il soggiorno nella Repubblica popolare cinese, tra l'aprile e l'ottobre 1982 di esperti europei per garantire la formazione in materia di programmazione energetica di dirigenti amministrativi, dell'industria energetica e dell'insegnamento universitario;
- la formazione di dirigenti cinesi che effettueranno un periodo di tirocinio e di perfezionamento in materia di pianificazione energetica al Centro comune di ricerca di Ispra;
- lo studio di una metodologia relativa alla valutazione dell'offerta e della domanda energetica nelle zone rurali ed industriali della Repubblica popolare cinese.

La delegazione cinese si è intrattenuta col vicepresidente DAVIGNON e con i Ministri interessati negli Stati membri visitati, in particolare sulle politiche applicate nel settore del carbone, dell'elettricità, del petrolio, del risparmio energetico, delle nuove energie e della programmazione energetica. Ha poi avuto anche uno scambio di vedute al Consiglio sui risultati della visita.

Vari contatti, organizzati dalla Commissione e dai governi degli Stati membri, hanno permesso alla delegazione cinese di studiare i problemi tecnici che interessano la Repubblica Popolare cinese nel settore dell'energia; si tratta in particolare dello sviluppo di tecniche di produzione del carbone, della sicurezza nelle miniere, della gassificazione e della liquefazione del carbone, del controllo di sicurezza delle dighe produttrici di elettricità, delle tecniche di raffinazione, dei risparmi energetici, ecc.

La visita costituisce un passo importante nello sviluppo dei rapporti economici più profondi tra la Comunità e la Cina.

Dall'11 al 21 aprile prossimi, il vicepresidente DAVIGNON, a capo di una delegazione della Commissione, effettuerà una visita in Cina ed esaminerà in tale occasione le possibilità di proseguimento e di sviluppo della cooperazione iniziata ora nel settore dell'energia.

APPROVVIGIONAMENTO EUROPEO DI GAS NATURALE

Interrogazione scritta n. 1629/81
dell'On. GALLAND
alla Commissione delle Comunità europee.

La Norvegia sta diventando il serbatoio energetico dell'Europa, visto che i giacimenti recentemente scoperti nel Mare del Nord, al largo di Bugen, dovrebbero contenere riserve di gas naturale per 1.600 miliardi di metri cubi, 650 dei quali sono già sicuri fin d'ora. Inoltre, a sud del 62. parallelo le riserve probabili sono valutate in 4,7 miliardi di tonnellate di equivalente petrolio.

Ora, l'Europa occidentale riceve attualmente il 9% dei propri approvvigionamenti di gas naturale dall'URSS, e questa percentuale aumenterà sensibilmente con il progetto di gasdotto della penisola di Jamal in Siberia il quale, dal 1986, dovrebbe garantire il 25% del consumo dei paesi occidentali.

Qual'è l'atteggiamento della Commissione nei riguardi di questo problema di approvvigionamento, visto che ha recentemente invitato gli importatori di gas comunitari a praticare una "reale solidarietà in materia di approvvigionamento" adottando una linea di condotta comune nei confronti dei paesi terzi fornitori di gas naturale? Non ritiene la Commissione che sarebbe meglio che l'Europa ricorresse al gas del Mare del Nord per le proprie esigenze, invece che a quello dell'URSS, allo scopo di porre fine alla dipendenza dai sovietici?

Risposta data dal Signor DAVIGNON in nome della Commissione

La Commissione ha già fornito informazioni su alcuni aspetti relativi al nuovo contratto di importazione di gas naturale dall'URSS nelle risposte date alle seguenti interrogazioni:

- Interrogazione scritta n. 1773/80 dell'On. BERKHOUWER (GU C 88 del 21/4/81)
- Interrogazione scritta n. 2056/80 dell'On. DAMSEAUX (GU C 222 del 2/9/81)
- Interrogazione orale n. 793/80 dell'On. MACCIOCCHI (Atti del P.E. dell'11/3/81)

Il gas naturale proveniente dall'URSS, che dispone delle più grandi riserve naturali del mondo, rappresenta per la Comunità la possibilità di soddisfare il proprio fabbisogno di gas naturale e di diversificare e diminuire la dipendenza comunitaria, assai maggiore, dal petrolio importato.

Un gruppo di società della R.F. di Germania e la Gaz de France hanno concordato i termini del contratto per l'importazione di gas naturale con la Sojuzgasexport dell'URSS. Il gasdotto che porterà il gas in Europa inizierà probabilmente a funzionare nel 1984-1985. Gli importatori degli altri Stati membri stanno proseguendo i propri negoziati.

Come indicato nella sua recente "Comunicazione al Consiglio sul gas naturale" (COM/85 530 def.), la Commissione sa che le riserve probabili di gas naturale

./....

nel settore norvegese del Mare del Nord hanno subito una rapida recente espansione e che ulteriori importazioni di gas dalla Norvegia rappresenterebbero una fonte altamente auspicabile di approvvigionamento. Tuttavia è anche noto che lo sviluppo di tali risorse dipenderà dalla politica di sviluppo del gas e del petrolio norvegesi, nonché da vincoli tecnici. Ciononostante, il nuovo gas norvegese proveniente dai previsti sviluppi, che verrà messo a disposizione a partire dalla seconda metà degli anni '80 e successivi, ridurrà la quota parte delle importazioni provenienti dall'URSS.

Nella Comunicazione della Commissione al Consiglio precedentemente citata, si è ammessa la sempre maggiore dipendenza da importazioni di gas naturale e si sono proposte varie misure alla luce di tale sviluppo. La comunicazione è stata approvata dal Consiglio, che ha anche richiesto un ulteriore esame dei punti trattati. La Commissione sta attualmente esaminando le misure proposte per una "rete di sicurezza" e presenterà al Consiglio una relazione sulle grandi linee di azione. Seguirà un esame più approfondito, che permetterà di elaborare proposte specifiche di azioni da intraprendere.

CONCORRENZA E MERCATO INTERNO

AIUTI NELLA CEE

Interrogazione scritta n. 1626/81
dell'On. IRMER
alla Commissione delle Comunità europee.

Al sensi dell'articolo 92 del Trattato CEE, sono incompatibili con il mercato comune gli aiuti che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsano o minacciano di falsare la concorrenza. Chiedo pertanto alla Commissione:

1. Quali programmi di aiuto non compatibili con il trattato sono in funzione o in preparazione a favore dell'industria tessile nazionale, e in quali Stati membri?
2. Qual'è l'ordine di grandezza di tali programmi?
3. Non ritiene anche la Commissione che aiuti di questo tipo non favoriscono le necessarie evoluzioni strutturali, ma piuttosto le ostacolano?
4. Tutto ciò non comporta ulteriori oneri inammissibili per le industrie tessili situate nel territorio degli Stati membri che si conformano al Trattato e non concedono aiuti?
5. Quali misure intende adottare la Commissione, e quando, per sollecitare gli Stati membri al rispetto dell'articolo 92 del Trattato CEE?

Risposta data dal Signor ANDRIESEN in nome della Commissione

A prescindere dal paragrafo 1, dell'articolo 92 del Trattato CEE, a cui fa riferimento l'onorevole Parlamentare, il paragrafo 3 dello stesso articolo precisa che gli aiuti nazionali destinati, ad esempio, ad agevolare lo sviluppo di talune attività economiche possono essere considerati compatibili con il mercato comune. Spetta alla Commissione pronunciarsi su tale compatibilità in base agli altri criteri enunciati nell'articolo.

Ai governi degli Stati membri incombe l'obbligo di notificare preventivamente i progetti di aiuti. I pochi regimi di aiuto specifici a favore dell'industria tessile attualmente applicati nella Comunità sono stati oggetto di un esame preventivo che ha permesso alla Commissione di accertarne la compatibilità con le norme comunitarie. Nessuno dei programmi di aiuto oggi in vigore è perciò incompatibile con il Trattato.

In sede di esame dei progetti di aiuto notificati, la Commissione si è preoccupata soprattutto del fatto - ed ha chiesto, ove necessario le opportune modifiche dei progetti - che gli aiuti fossero connessi a misure concrete di ristrutturazione e adattamento della capacità produttiva alle reali condizioni di mer-

./.....

cato da parte del beneficiario.

La Commissione non condivide pertanto la preoccupazione espressa dall'onorevole Parlamentare che questi aiuti ostacolerebbero le necessarie evoluzioni strutturali.

La Commissione può fare uso del proprio potere discrezionale di autorizzare de terminati aiuti ai sensi dell'articolo 92, paragrafo 3, comma c), solo se è in grado di accertare che gli aiuti previsti non altereranno le condizioni degli scambi in misura contraria all'interesse comune. Per garantire l'osservanza di questo criterio, la Commissione esamina, in base ai rapporti inviati dagli Sta ti membri, le ripercussioni che gli aiuti hanno sia sui beneficiari che sulla concorrenza all'interno della Comunità.

In sede di valutazione degli aiuti erogati a favore di questo settore particola re, non va peraltro dimenticato che negli Stati membri della Comunità l'indu-
stria tessile, come ogni altro settore industriale, beneficia dei vigenti regimi di aiuto generali, quali gli aiuti regionali, gli aiuti per la ricerca, le misu re a favore delle piccole e medie imprese.

SOSTITUZIONE DELL'OBIETTIVO DI ARMONIZZAZIONE COMUNITARIA DELLE LEGISLAZIONI CON
UN SISTEMA IN CUI UNA SOLA DECISIONE NAZIONALE PRODUCE EFFETTI NEGLI ALTRI NOVE
STATI MEMBRI (MEDICINALI)

Interrogazione scritta n. 1557/81
dell'On. MICHEL
alla Commissione delle Comunità europee.

La Commissione prevede di attuare un sistema di riconoscimento reciproco della registrazione di medicinali.

Si potrebbe ritenere che criteri scientifici sufficientemente precisi portino gli Stati membri ad adottare delle posizioni omogenee; non è però sempre così, in quanto l'aspetto industriale e commerciale della medicina prevale spesso sul l'aspetto della salute pubblica.

Gli Stati membri adottano oggi delle decisioni contraddittorie in materia di su torizzazione, di posologia, di indicazioni, di controindicazioni e di effetti secondari, ciò che si verifica in particolare:

- a) in materia di autorizzazione
la Commissione Alexandre, creata in Francia dall'On. VEIL, ex ministro della Sanità, rileva che per talune medicine (esempio: Pilosuril), "l'attività spe cifica non è stata ancora stabilita", ma tali medicine rimangono autorizzate mentre vengono rifiutate in altri paesi.
- b) in materia di indicazioni:
la medicina Adalat (Nifedipina) è autorizzata:
- in Belgio, per la prevenzione dei sintomi legati all'angina pectoris e al-
le altre forme di insufficienza coronaria. Tali indicazioni molto ampie ne fanno una medicina di uso molto corrente,

./.....

- in Francia e nel Regno Unito per la sola angina pectoris,
- nei Paesi Bassi, per una sola forma molto rara di angina pectoris (angina di Prinz-Metal: 1 soltanto dei casi di angina pectoris).

E' evidente che, in un sistema di riconoscimento reciproco, il produttore ha tutto l'interesse di passare dal Belgio e non dai Paesi Bassi che, almeno in questo caso sono molto più rigorosi. Per contro, non è nell'interesse degli ammalati

- né far credere a torto che una medicina può essere di loro sollievo,
- né al contrario restringerne l'uso, privando forse il paziente di una terapia non autorizzata nel suo paese.

Un confronto ampio dei punti di vista a livello europeo permetterebbe una valutazione più obiettiva del problema.

c) in materia di posologia l'amoxicillina (Clamoxil, Amoxil) è consigliata nelle dosi di base seguenti (dose doppia in caso di infezioni croniche o acute).

Francia	:	1 x 500 mg	=	500 mg
Regno Unito	:	3 x 250 mg	=	750 mg
Paesi Bassi	:	3 x 375 mg	=	1125 mg
Belgio	:	da 2 a 3 x 500 mg	=	da 1000 a 1500 mg
Germania (RF)	:	3 x 500 mg	=	1500 mg

Essendo il rapporto da 1 a 3, è evidente che anche qui il riconoscimento reciproco delle autorizzazioni potrebbe comportare il triplo della cifra d'affari se si scelga il paese che realizzi il consumo più importante. L'interesse del malato, quello della salute pubblica e le esigenze terapeutiche possono evidentemente essere diversi.

La Commissione ammette simili distorsioni?

Risposta data dal Signor NARJES in nome della Commissione

Le divergenze di opinioni tra gli Stati membri in materia di autorizzazioni, di indicazioni, di posologia, dovute spesso a tradizioni terapeutiche diverse e talvolta a diverse esigenze sanitarie, sono reali, e gli sforzi di armonizzazione della Commissione sono appunto intesi a ridurle nella misura del possibile. Un ampio confronto dei punti di vista sul piano europeo è in atto dal 1977 con la partecipazione della Commissione tanto in sede di comitato per le specialità medicinali, che riunisce i funzionari competenti per i permessi di commercializzazione, quanto in sedi di comitato farmaceutico, composto dai responsabili nazionali della politica sanitaria applicata ai medicinali.

In merito ai fatti rilevati dall'onorevole Parlamentare si possono formulare le seguenti osservazioni.

- a) I vecchi medicinali, presenti sul mercato di ciascuno Stato membro, devono essere sottoposti a revisione entro il 1990 secondo i criteri delle direttive comunitarie e quindi ritirati qualora non ne sia stata provata l'efficacia.
- b) Il problema del trattamento dell'angina pectoris è seguito attentamente dal gruppo di lavoro del comitato per le specialità medicinali che si occupa della efficacia dei medicinali.

c) La posologia usuale dell'amoxicillina per via orale è di 2 x 500 mg in Francia (Vidal 1981, pag. 260), il che riduce il divario fra le posologie constatato tra taluni Stati membri. Per ciascuna infezione, chi emette la prescrizione adegua la posologia al paziente trattato ricorrendo alle varie dosi ed alle varie forme medicinali disponibili. Le forcelle indicative della posologia non consentono di valutare il livello di consumo reale di un medicinale in un dato paese.

Per quanto riguarda la tutela della salute ed il riconoscimento reciproco delle autorizzazioni di commercializzazione delle specialità medicinali, l'onorevole Parlamentare è invitato a consultare le risposte date dalla Commissione alle sue interrogazioni scritte n. 1514/81 e n. 1556/81.

RELAZIONI ESTERNE

RELAZIONI COMMERCIALI CEE-COMECON

Interrogazione scritta n. 1567/81
dell'On. Maurice MARTIN
alla Commissione delle Comunità europee.

Si invita la Commissione:

- a illustrare l'evoluzione degli scambi commerciali tra la Comunità e il COMECON nel periodo 1975-1980 (fornendo precisazioni per i singoli prodotti agricoli);
- a precisare, per ciascuno Stato membro, la struttura dei suoi scambi commerciali con ciascuno dei paesi del COMECON nel 1980;
- ad esprimere il suo punto di vista sugli eventuali sviluppi di tali scambi, in dicando altresì i prodotti;
- a dire chiaramente se essa non ritenga opportuno proporre misure per lo sviluppo di tali scambi?

Risposta data dal Signor HAFERKAMP in nome della Commissione

La Commissione trasmette direttamente all'onorevole Parlamentare ed al Segretario generale del Parlamento due tabelle riepilogative sugli scambi commerciali tra la Comunità e gli Stati membri del COMECON nel periodo 1975-1980. I dati statistici riguardano gli scambi globali e quelli dei prodotti agricoli.

Per quanto riguarda la struttura degli scambi commerciali di ciascuno degli Stati membri della Comunità con i paesi membri del COMECON, si invita l'onorevole Parlamentare a consultare le "Tavole analitiche del commercio esterno" pubblicate annualmente dall'Istituto Statistico delle Comunità europee.

Le importazioni della Comunità provenienti dai paesi membri del COMECON sono aumentate rapidamente soprattutto nel 1979 e nel 1980, in primo luogo a causa delle maggiori forniture di prodotti energetici ma anche quale risultato di un aumento delle importazioni comunitarie di manufatti; viceversa, le importazioni dei paesi del COMECON provenienti dalla Comunità hanno riscontrato un'evoluzione molto meno rapida: tranne per i prodotti agricoli e chimici, in pratica esse si trovano in una fase di stasi. Di conseguenza, la bilancia commerciale della Comunità con i paesi membri del COMECON, che nel 1975 aveva registrato un'eccedenza di 3,2 miliardi di UCE, ha subito un disavanzo di 3,3 miliardi di UCE nel 1980. La Commissione non ritiene che questi dati riflettano una mancanza di competitività dei manufatti comunitari; anzi, tutto indica che gli Stati in questione continuano ad essere fortemente interessati all'importazione di questi prodotti e soprattutto di quelli a tecnologia avanzata; contemporaneamente, gli insuccessi registrati nel settore agricolo di molti fra detti paesi hanno suscitato un maggior interesse per la importazione di prodotti agricoli provenienti dalla Comunità. Le difficoltà finanziarie incontrate da taluni Stati membri del COMECON li hanno però indotti ad ap

plicare alcuni provvedimenti intesi a limitare le importazioni provenienti dalla Comunità e dai paesi occidentali in generale ed a stimolare le proprie esportazioni. Tra queste misure, indichiamo il fatto che gli organi del commercio estero dei paesi membri del COMECON ricorrono o cercano di ricorrere sempre più spesso e con crescente insistenza ad operazioni di compensazione: numerosi paesi chiedono agli esportatori degli Stati membri della Comunità di procedere ad acquisti compensativi che raggiungono o addirittura superano il 100% del valore delle vendite che essi intendono effettuare. Questa tendenza ha notevolmente complicato l'attività degli esportatori comunitari.

In passato, la Commissione ha più volte espresso l'auspicio di uno sviluppo degli scambi fra la Comunità ed i paesi membri del COMECON e si è adoperata affinché i problemi ad essa relativi venissero discussi e risolti nelle opportune sedi multilaterali, quali il GATT. Nel contempo, essa ha proposto a ciascuno di questi paesi di concludere con la Comunità un accordo bilaterale nell'ambito del quale discutere provvedimenti precisi intesi a stimolare, su base di reciprocità, le vendite di entrambe le parti ed a porre rimedio alle difficoltà che le ostacolano. Tranne il caso della Romania e ad eccezione degli accordi settoriali nel campo dei tessili e dei prodotti siderurgici, nonché nel settore delle carni ovine, purtroppo i tentativi intesi a potenziare le relazioni economiche sul piano bilaterale non hanno trovato eco presso i partners della Comunità.

RELAZIONI CE-AMERICA LATINA

Interrogazione scritta n. 1793/81
dell'On. LINKOHR
alla Commissione delle Comunità europee.

1. I capi missione dei paesi latino-americani e i rappresentanti permanenti degli Stati membri della Comunità europea hanno recentemente convenuto, nel corso del loro secondo incontro, di attuare una più intensa cooperazione in materia di politica energetica. Tale cooperazione, che riguarderà soprattutto il settore dell'energia solare, sarà attuata dalle Comunità europee con l'Organismo latino-americano per lo sviluppo dell'energia solare (OLADE). Quali iniziative concrete sono già state avviate in proposito? In qual modo la Commissione intende informarne il Parlamento europeo?
2. A conclusione della Quinta Conferenza interparlamentare Comunità europea/America Latina, svoltasi dal 25 al 28 gennaio 1981 a Bogotá in Colombia, le due parti hanno sottoscritto un Atto finale in cui si avanzano precise proposte di cooperazione sul piano tecnico, economico e finanziario. Quali azioni ha intrapreso la Commissione al fine di mettere in pratica le proposte ivi formulate?
3. Nel quadro del programma concernente la cooperazione finanziaria e tecnica con i paesi in via di sviluppo non associati, l'America latina dovrebbe aver ricevuto, per il 1980, 24,4 milioni di ECU, vale a dire il 20% dell'importo globale. Di quali progetti si tratta? Quali nuovi progetti saranno presi in considerazione?

./.....

Risposta data dal Signor HAFERKAMP in nome della Commissione

1. Da alcuni anni la Comunità europea persegue, nel settore dell'energia, una cooperazione con l'America latina ed in particolare con l'OLADE, organismo regionale, ma limitato ad azioni di preinvestimento (ricerche, studi).

Durante la riunione del dialogo svoltosi nel dicembre 1981 si è parlato di un eventuale rafforzamento di questa cooperazione, soprattutto nei settori dell'impiego razionale delle risorse energetiche, delle previsioni in materia di fabbisogno di energia e, se del caso, dell'energia solare. E' stato inoltre concordato che entro la fine del 1982 verrà organizzato, in collaborazione con l'OLADE, un seminario tra la Comunità e l'America latina sul tema dell'impiego razionale dell'energia nel campo dell'industria latino-americana.

La Commissione informerà regolarmente il Parlamento europeo, tramite le varie sedi, circa il proseguimento di tale cooperazione.

2. Nell'ambito della politica attuata nei confronti dell'America latina (aiuto tecnico e finanziario, promozione commerciale, aiuti all'integrazione regionale, borse di studio e tirocini, accordi commerciali), la Commissione tiene conto, tra l'altro, degli obiettivi contenuti nella risoluzione di Bogotà datata 25-28 gennaio 1981, obiettivi che si concretano costantemente nelle azioni comunitarie a favore del sub-continente latino-americano.

3. Il programma dell'aiuto tecnico e finanziario prestato ai paesi dell'America latina nel 1980 viene trasmesso direttamente all'onorevole Parlamentare ed al Segretario generale del Parlamento europeo. Nuovi progetti saranno finanziati in conformità con gli orientamenti generali che la Commissione decide annualmente a tal fine.

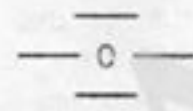
RASSEGNA DELLE RIVISTE

Su "Revue Internationale de Défense", n. 12, 1981 "Le développement de la doctrine militaire soviétique", di C. N. DONNELLY. Dopo aver ricordato che il controllo del Partito sulle Forze Armate si esercita tramite il GlavPUR (Corpo politico militare), il KGB ed infine anche direttamente (appartenendo alcuni suoi membri al corpo ufficiali), l'autore esamina le peculiarità della dottrina militare sovietica, che non è costituita unicamente da un insieme di regole tattiche, ma col suo carattere totalitario prevede la preparazione psicologica della popolazione, la "mobilitazione totale" dell'economia, le direttive in politica estera ed i tipi di guerra in cui lo Stato si può trovare implicato. L'approccio marxista, poi, sottolinea la relazione di interdipendenza fra tutti gli elementi della dottrina militare, così che, variando uno solo di essi, tutti gli altri necessariamente risultano modificati. Sulla dottrina militare sovietica più recente hanno inciso profondamente quattro fattori: l'ideologia marxista-leninista, le caratteristiche ambientali e storiche, l'esperienza della guerra rivoluzionaria e del 1941-45, l'impatto della tecnologia moderna. Per quanto riguarda il primo fattore, è fondamentale il concetto di "nazione in armi", che una sapiente regia contribuisce a tener desto nella coscienza della popolazione. Per inciso, la distensione comporta non una diminuzione, ma semmai un accrescimento dell'impegno militare dell'URSS perchè - in base alla "correlazione delle forze" - questo permette di rendere irreversibile il progressivo trionfo del socialismo sventando le manovre aggressive dell'Occidente. Altro significativo apporto dell'ideologia in campo strategico è il concetto di guerra come strumento rivoluzionario. L'immensa estensione delle pianure russe richiede una strategia basata sulla massima mobilità delle forze per poterle concentrare rapidamente sui punti minacciati, richiedendo, di conseguenza, un adattamento della struttura logistica delle Forze Armate. Vi è poi l'attenzione per le innovazioni tecnologiche, che i sovietici applicano in campo militare più rapidamente dei loro colleghi occidentali. La necessità d'economizzare le risorse ha condotto inoltre a migliorare la standardizzazione nell'industria degli armamenti. A differenza dei Paesi Occidentali infine, l'organizzazione militare sovietica del tempo di pace è press'a poco la stessa che in tempo di guerra. Con gli evidenti vantaggi che ciò comporta in caso d'impiego immediato.

Il numero 67/Gennaio 1982 di "Prospettive nel mondo" dedica ampio spazio alla posizione del P.C.I. sulla questione polacca. Gianfranco MORRA, ne "BERLINGUER ha cambiato solo il mezzo, non il fine", traccia un giudizio critico della recente presa di posizione del Segretario comunista: rifiuto dell'URSS come modello per la via al socialismo e necessità dell'elaborazione di ipotesi nazionali autonome; proposta della "terza via" per un socialismo che si realizzi nella garanzia delle libertà democratiche già conquistate e nel loro sviluppo. Vittorio STRADA, in "Crisi irreversibile del movimento comunista", esamina la articolazione della questione comunista in tre momenti tra loro organicamente connessi: la crisi polacca, l'URSS come primo motore della repressione, ed i partiti europei occidentali, in particolare il P.C.I. che, pur essendo un grande partito popolare nazionale, si differenzia dalle altre forze socialiste proprio per il suo legame storico col movimento comunista internazionale, oggi in

./.....

crisi. Armando RIGOBELLO con, "L'ultimo atto del fallimento marxista", illustra le posizioni di Armando COSSUTTA e Alessandro NATTA, nell'ambito della polemica sorta in seno al Comitato Centrale del P.C.I. . Di fronte agli avvenimenti contraddittori di questi ultimi tempi (dramma polacco, invasione dell'Afghanistan) emergono diverse considerazioni sui modi con cui si può attuare la società socialista.



CRONACA DI MARZO 1982

15/3/82

CONSIGLIO ECONOMIA/FINANZE

Sistema Monetario Europeo - Il Consiglio costata con soddisfazione che in questi ultimi tre anni il Sistema Monetario Europeo ha ben funzionato contribuendo in modo sostanziale ad una evoluzione più stabile e regolare delle relazioni di cambio nella Comunità e a politiche economiche e monetarie orientate maggiormente verso la stabilità e lo sviluppo economico. Tuttavia, lo sforzo di convergenza delle politiche economiche, soprattutto in materia di bilancio, di costi di produzione e di occupazione, deve essere intensificato affinché possa essere raggiunto l'obiettivo di una zona di stabilità monetaria in Europa.

Il Consiglio ha pertanto convenuto dell'importanza di sviluppare in modo realistico ma significativo la forza interna e la capacità di espressione esterna dello SME.

Il Consiglio, in seguito ad una discussione accurata, ha quindi concluso che è possibile e auspicabile approfondire lo SME coordinando più attivamente le politiche economiche e monetarie degli Stati membri, rafforzando in modo pragmatico i meccanismi tecnici di reciproca assistenza, incoraggiando ed estendendo l'impiego dell'ECU e migliorando la cooperazione monetaria fra Comunità e Paesi terzi.

Il Consiglio esprime il suo accordo politico su numerosi punti, in particolare su talune proposte della Commissione riguardanti l'impiego privato dell'ECU, sulle misure intese a migliorare la convergenza e gli elementi organizzativi delle relazioni esterne dello SME. Esso ritiene tuttavia che è necessario un ulteriore approfondimento dei meccanismi dello SME.

Il Consiglio chiede che il Comitato monetario e il Comitato dei Governatori, in stretta collaborazione, gli trasmettano i pareri necessari per consentirgli di adottare una risoluzione e decisioni positive nella sessione di maggio.

Relazioni CEE-Giappone - Problemi economici e finanziari - Il Consiglio ha ritenuto che la posizione comunitaria nei confronti del Giappone deve tener conto, oltre che degli aspetti commerciali, anche degli aspetti di politica macroeconomica e dell'evoluzione dello yen.

A tal fine, il Consiglio ha proceduto ad un primo scambio di vedute su un documento di lavoro della Commissione, in cui sono esposti alcuni orientamenti.

A conclusione dello scambio di vedute, il Consiglio ha convenuto di approfondire tali problemi in una prossima sessione.

Prestiti EURATOM - Il Consiglio ha adottato la decisione che porta a 2.000 milioni di ECU l'importo totale dei prestiti EURATOM che la Commissione è abilitata a contrarre per contribuire al finanziamento delle centrali elettronucleari.

Tale decisione fa seguito alla decisione del 29 marzo 1977 che instaura tale strumento con un importo di 500 milioni di ECU e a quella del 17 gennaio 1980 che la portava a 1.000 milioni di ECU e tiene conto del fatto che la quasi totalità dell'importo è già stata investita.

La decisione prevede d'altra parte che allorché l'importo delle operazioni effettuate raggiunge 1.800 milioni di ECU, la Commissione ne informa il Consiglio, il quale, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione, si pronuncia al più presto sulla fissazione di un nuovo importo.

Primo esame trimestrale della situazione economica nella Comunità - Valendosi di una comunicazione della Commissione del 10 marzo 1982, il Consiglio ha compiuto un primo esame trimestrale della situazione economica della Comunità per l'anno 1982. I membri del Consiglio hanno così potuto, in particolare, esporre i recenti sviluppi nonché le prospettive in materia economica nei rispettivi paesi.

Al termine dell'esame, il Consiglio ha fatto proprio il parere della Commissione secondo cui per il momento non occorre modificare gli orientamenti di politica economica per l'anno 1982 adottati dal Consiglio il 14 dicembre 1981.

Orientamenti di politica economica 1982 per la Grecia - A compimento della sua decisione del 14 dicembre 1981, nell'adottare la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità e nel fissare gli orientamenti di politica economica per l'anno 1982, il Consiglio ha definito gli orientamenti di politica economica che la Repubblica ellenica dovrà seguire nel 1982.

NSC II - Concertazione con il Parlamento europeo - Il Consiglio ha avuto una riunione di concertazione con una delegazione del Parlamento europeo sul Nuovo Strumento Comunitario (NSC II - Progetto di decisione che autorizza la Commissione a contrarre prestiti per promuovere gli investimenti nella Comunità, progetto che è stato oggetto di un orientamento comune del Consiglio il 14 ottobre 1981).

La delegazione del Parlamento europeo era guidata dall'onorevole Piet DANKERT, Presidente e composta dai membri seguenti: onorevole NOTENBOOM, Vicepresidente della commissione per i bilanci, onorevole Jacques MOREAU, Presidente e relatore della commissione economica e monetaria, onn. SPINELLI e GOUTHIER, relatori della commissione per i bilanci, onn. HOPPER e de GUCHT, membri della commissione economica, onorevole AIGNER, Presidente della commissione per il controllo di bilancio.

In conclusione della discussione, il Presidente del Consiglio ha constatato

- che persiste un disaccordo tra le due istituzioni su taluni problemi sostanziali del NSC II;
- che il Consiglio invoca l'urgenza in materia, tenuto conto del fatto che l'importo del NSC I di 1.000 milioni di ECU è stato completamente impegnato e ha pertanto adottato la decisione di base :
- che il Consiglio attende a breve scadenza il parere del Parlamento sul progetto di decisione per l'applicazione del NSC

- II;
 - che il Consiglio e il Parlamento europeo prendono atto della intenzione della Commissione di presentare proposte per la prosecuzione del NSC, che su tali proposte il Parlamento sarà consultato e che sarà nuovamente applicata la procedura di concertazione.

Altre decisioni

Misure di politica commerciale nei confronti dell'URSS - Il Consiglio ha adottato due regolamenti relativi alle relazioni commerciali con l'URSS. Il primo di questi regolamenti riduce le importazioni per un elenco di prodotti originari dell'URSS mentre il secondo prevede la sospensione provvisoria di tali misure per quanto riguarda la Grecia. Questi regolamenti saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale delle Comunità europee del 16 marzo 1982 ed entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione.

15-16-17/3/82

CONSIGLIO AGRICOLTURA

Fissazione dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e misure connesse - Il Consiglio ha ripreso i lavori in merito ai prezzi agricoli per la campagna 1982/1983. Ha innanzitutto proceduto a un esame approfondito dei problemi specifici concernenti i settori dei prodotti lattiero-caseari, delle carni bovine, ovine e suine, dei cereali e del riso, degli ortofrutticoli freschi e trasformati, dei grassi, del vino, dello zucchero, del tabacco e del cotone.

Per quanto riguarda il settore dei prodotti lattiero-caseari, il Consiglio ha proceduto, in particolare, ad uno scambio di opinioni approfondito sul tasso del prelievo di corresponsabilità da applicare in questo settore, nonché sulle misure speciali da prevedere per i piccoli produttori. Esso ha altresì discusso del livello del limite di garanzia da fissare per questi prodotti per l'anno 1982.

Riferendosi ai settori degli ortofrutticoli, dell'olio d'oliva e del vino, più delegazioni hanno richiamato l'attenzione del Consiglio sul rapporto esistente tra la fissazione dei prezzi di questi prodotti e la prosecuzione dell'esame del fascicolo "acquis communautaire".

Il Consiglio ha altresì esaminato, sulla base di una relazione della Commissione, i problemi che si pongono a causa dei tassi di inflazione esistenti nei vari Stati membri.

Più delegazioni hanno sottolineato l'importanza che annettono all'eliminazione graduale degli importi compensativi monetari. Il Consiglio riprenderà l'esame di questo importante problema nell'ambito della discussione generale sulla fissazione dei prezzi agricoli.

Il Consiglio ha inoltre proceduto ad un esame approfondito della questione delle incidenze finanziarie delle proposte della Commissione.

Concludendo i suoi lavori, il Consiglio ha sottolineato la volontà di pervenire ad una decisione nella sessione che inizierà il 31 marzo. A tale scopo, ha conferito al Comitato specia-

./....

le Agricoltura il mandato di proseguire i suoi lavori su tutti i problemi che figurano nel fascicolo "Prezzi" al fine di delineare tutti gli elementi che permetteranno di accelerare i lavori e di giungere ad una decisione nella prossima sessione.

Adeguamento dell' "acquis communautaire" per i prodotti mediterranei - Come convenuto nell'ultima sessione, il Consiglio ha ripreso i lavori sull'adeguamento dell' "acquis communautaire" per i prodotti mediterranei e, in particolare, per i settori del vino, degli ortofrutticoli, degli agrumi e dell'olio di oliva.

Avendo constatato che non era in grado, in questa fase, di pervenire ad un accordo, il Consiglio ha invitato il Comitato speciale Agricoltura ad approfondire con sollecitudine l'esame dell'insieme dei problemi sollevati dalle proposte e dalle comunicazioni in materia e di presentargli una relazione per la prossima sessione dedicata ai problemi agricoli.

16/3/82

CONSIGLIO ENERGIA

Situazione dell'approvvigionamento energetico - Il Consiglio ha esaminato gli attuali orientamenti del mercato dell'energia. Egli ha constatato che, secondo le indicazioni quantitative della Commissione, la diminuzione del consumo di energia (- 4,2%) e della domanda di prodotti petroliferi (- 8%) nel 1980 si è protratta ancora nel 1981 (- 3,9% e - 8,3%) - cifre provvisorie - . Ha inoltre preso atto del ribasso dei prezzi del petrolio sul mercato mondiale e dell'evoluzione del livello delle scorte.

Il Consiglio ha convenuto che questa situazione non deve portare ad un allentamento dello sforzo intrapreso per un'utilizzazione più efficace dell'energia e per una diversificazione dell'offerta.

Se, da un lato, la riduzione del consumo è in parte dovuta a cambiamenti nella struttura del consumo stesso e ad un'utilizzazione più efficace dell'energia, essa è in parte dovuta, dall'altro, anche ad una diminuzione dell'attività economica. Una ripresa dell'attività economica potrebbe pertanto comportare un aumento della domanda di energia.

Il Consiglio è pertanto convinto della necessità non solo di fare progressi nella realizzazione degli obiettivi che la Comunità si è prefissa, ossia ristrutturare la domanda per poter utilizzare più efficacemente l'energia e sviluppare fonti energetiche diverse dal petrolio, ma anche di garantire il costante controllo dei risultati ottenuti negli Stati membri.

Incoraggiamento agli investimenti nel settore dell'utilizzazione razionale dell'energia - Il Consiglio ha proceduto ad un primo scambio di opinioni su una comunicazione della Commissione concernente la situazione degli investimenti nel settore dell'utilizzazione razionale dell'energia.

Il Consiglio ha pure avuto un primo scambio di opinione su comunicazioni della Commissione riguardanti il settore nucleare e il ruolo dei combustibili solidi in una strategia comunitaria.

22-23/3/82

CONSIGLIO AFFARI ESTERI

Relazioni con il Giappone

1. Il Consiglio ha esaminato la questione delle relazioni con il Giappone, che continua ad essere fonte di gravi preoccupazioni bilaterali e solleva numerosi problemi multilaterali di funzionamento del sistema del commercio internazionale. In proposito il Consiglio ha considerato che le misure recentemente annunciate dal Governo giapponese, dirette ad un'ulteriore apertura del mercato giapponese rivelano una incoraggiante consapevolezza politica; ritiene però che tali misure avranno effetti pratici molto limitati sull'evoluzione degli scambi e che non possano pertanto costituire la risposta che la Comunità si attendeva.
Come parte di una strategia comune globale, il Consiglio ha convenuto di stabilire la seguente linea d'azione.
2. Occorrerà continuare a impegnarsi in contatti bilaterali e in sedi multilaterali per convincere il Giappone a modificare la sua politica economica e commerciale e per realizzare un'integrazione più equilibrata dell'economia giapponese nell'economia dei suoi principali partners industrializzati. L'obiettivo di quest'azione dovrà essere quello di mirare alla causa prima degli attriti economici, cioè alla scarsa propensione giapponese alle importazioni. Se rimane gradita l'eliminazione di specifiche barriere di frontiera alle importazioni, quel che occorre al di là di questo è un'azione decisa e sollecita da parte del Governo giapponese per promuovere concretamente le importazioni, ad esempio fornendo orientamenti ai settori pubblico e privato.
3. Il Giappone è nuovamente invitato a dare assicurazioni concrete che intende seguire una politica di effettiva moderazione nei confronti della Comunità nel suo insieme, per il 1982 e gli anni successivi, per quanto riguarda le esportazioni giapponesi nei settori in cui un loro aumento verso la Comunità darebbe luogo a considerevoli difficoltà, in particolare i settori delle automobili, dei televisori e tubi catodici a colori, certe macchine utensili tra cui torni e punte meccaniche a controllo numerico, in modo da ottenere un miglioramento della situazione.
4. Il Consiglio ricorda le conclusioni della sessione ECO/FIN del 15 marzo 1982, secondo cui la posizione della Comunità deve comprendere, oltre agli aspetti commerciali, aspetti di politica macroeconomica e l'evoluzione dello yen. Esso prende atto della decisione di esaminare, in una prossima sessione, questi aspetti in modo approfondito, in vista delle prossime conferenze internazionali. La politica giapponese in questi settori deve tener conto delle responsabilità internazionali del Giappone. Essa costituisce un complemento importante delle misure di politica commerciale.
5. Il Consiglio ha ricordato l'esigenza delle industrie europee di rafforzare la loro competitività internazionale mediante adeguati sforzi di investimento e ammodernamento. Ha riconosciuto la necessità di condurre a fine una politica comunitaria nell'ambito della quale le imprese europee possano meglio sviluppare strategie costruttive per affronta-

./...

re la concorrenza giapponese. Il Consiglio ha incaricato il Comitato dei Rappresentanti permanenti di istituire un gruppo ad alto livello per esaminare i problemi in questione dal punto di vista degli adeguamenti strutturali dell'industria in relazione alla politica commerciale. Tale gruppo dovrebbe anche esaminare la strategia giapponese per l'esportazione in generale e le relative implicazioni per l'industria europea. Esso dovrebbe riferire al Comitato dei Rappresentanti permanenti, con adeguate raccomandazioni, a breve scadenza.

6. Il Consiglio ha convenuto inoltre che si dovranno esplorare le possibilità che offre il settore della cooperazione scientifica e tecnica tra la Comunità e il Giappone. Gli organi comunitari competenti dovrebbero esaminare i settori specifici da prendere in considerazione, con l'obiettivo di realizzare una cooperazione equilibrata con il Giappone.
7. Dato che i vantaggi sperati dalla Comunità in seguito a ripetuti negoziati con il Giappone in sede di GATT non si sono verificati, e che i risultati delle discussioni bilaterali non sono stati soddisfacenti, il Consiglio ha convenuto che vengano avviate nei confronti del Giappone le procedure dell'articolo XXIII del GATT.
I particolari dei passi da intraprendere dovranno essere messi a punto in consultazione con il Comitato speciale "articolo 113" e con il COREPER. L'obiettivo perseguito sarà quello di ottenere un'azione sollecitata da parte del Giappone nel senso descritto al paragrafo 2.
8. La Commissione è stata invitata a riferire al Consiglio in proposito, se del caso, e a presentare una relazione di sintesi da esaminarsi nella prima sessione del Consiglio ritenuta opportuna.

Mandato 30 maggio - Il Consiglio ha proseguito i lavori sulla relazione della Commissione. La discussione sarà proseguita il 3 aprile a Lussemburgo.

Allegato alla Rassegna Periodica
n. 3 del 31 marzo 1982

CONSIGLIO EUROPEO

Bruxelles, 29-30/3/1982

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA SUI LAVORI DEL CONSIGLIO EUROPEO

- 1) Il Consiglio europeo ha commemorato il 25mo anniversario della firma del Trattato di Roma ricordando l'importanza del contributo apportato dalla Comunità europea per un quarto di secolo alla realizzazione degli obiettivi di progresso economico e sociale negli Stati membri. Sottolinea l'importanza dei progressi compiuti sulla via dell'unione, nonostante le difficoltà economiche a livello mondiale degli ultimi dieci anni.
Il Consiglio europeo ha ribadito la sua volontà di proseguire sulla via di una maggiore integrazione europea.
- 2) Il Consiglio europeo ha dedicato la maggior parte della sessione alla discussione della situazione economica e sociale sulla base della Commissione. L'economia mondiale versa in una grave crisi di carattere strutturale che affligge tutti i paesi. Questa crisi potrà essere superata solo se tutti i governi adottano le misure necessarie per il sostegno di tutti gli ambienti economici e sociali. Benchè le caratteristiche particolari della situazione di ciascuno Stato membro possano richiedere politiche e condizioni diverse per combattere la crisi economica, tutti i paesi della Comunità devono affrontare gli stessi rischi ed hanno uguale interesse a lottare contro la disoccupazione e a ripristinare la crescita economica in un clima di stabilità monetaria, assicurando la competitività delle loro economie.
- 3) Il Consiglio europeo ha rilevato alcuni segni di un miglioramento congiunturale per il 1982. Una leggera ripresa è tuttavia insufficiente per arrestare il progredire della disoccupazione, la cui ampiezza, più particolarmente presso i giovani, crea una situazione intollerabile; inoltre, questa ripresa non può risolvere da sola i problemi strutturali fondamentali della Comunità segnatamente un tasso medio di inflazione troppo elevato, una carenza degli investimenti produttivi ed una dipendenza energetica ancora troppo rilevante. Il Consiglio europeo ritiene necessario un complesso di azioni concrete e complementari.

I. POLITICHE ALL'INTERNO DELLA COMUNITA'

- 4) Il Consiglio sottolinea la necessità di una politica concertata di promozione degli investimenti e di lotta contro la disoccupazione. Siffatta azione concertata deve essere integrata dal consolidamento degli sforzi di controllo dell'evoluzione di tutti i costi di produzione. Occorre porre maggiormente l'accento sugli investimenti produttivi privati e pubblici. Al riguardo è essenziale che i partners sociali contribuiscano alla realizzazione di tali obiettivi.
- 5) In materia di investimenti, il Consiglio europeo ha espresso la sua preoccupazione di fronte al tasso degli investimenti produttivi in Europa, specialmente nei settori d'avvenire che si mantiene molto basso rispetto al suo PIL; è pertanto convenuto sulla necessità che ogni Stato membro adotti già quest'anno ciascuno per quanto lo riguarda le misure o le iniziative adeguate per invertire l'attuale tendenza. Ribadisce a riguardo l'importanza che annette alla riduzione dei tassi di interesse e al rafforzamento degli strumenti di credito comunitario a favore degli investimenti, in particolare nel settore dell'energia e dello sviluppo industriale e agro-alimentare.
Il Consiglio europeo invita la Commissione a presentare le proposte che riterrà utili e il Consiglio a definire i mezzi e le procedure atte al conseguimento di tali obiettivi. Per la sessione del Consiglio europeo di giugno sarà elaborata una prima relazione sul seguito completo riservato a tali orientamenti.

6) Il Consiglio europeo sottolinea l'importanza del mantenimento e dello sviluppo del mercato interno della Comunità che le conferisce, con l'ausilio di una politica esterna più attiva, una dimensione continentale paragonabile a quella dei principali gruppi economici mondiali. Tale dimensione permette lo sviluppo di strategie industriali comunitarie nonché di una politica nel settore della tecnologia e dell'innovazione. Il settore dei servizi riveste un'importanza particolare in questo contesto. Le politiche in campo industriale, energetico e della ricerca nonché la politica agricola sono tra quelle in cui una dimensione comunitaria può apportare vantaggi maggiori. Il Consiglio europeo chiede al Consiglio, in tutte le sue composizioni, di rafforzare tali politiche in base a proposte della Commissione. Per la sessione del Consiglio europeo di fine anno sarà elaborata una relazione sul seguito concreto riservato a tali orientamenti.

7) In materia di occupazione, il Consiglio riconosce che, oltre ad uno sforzo accentuato di investimento produttivo e di contenimento dei costi di produzione, la gravità della situazione occupazionale richiede azioni specifiche di pronto effetto. Per contribuire a definire progressivamente una politica sociale europea, gli Stati membri adotteranno misure intese più particolarmente alla formazione professionale dei giovani. Come primo passo, gli Stati membri cercheranno di garantire nei prossimi cinque anni a tutti i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro l'acquisizione di una formazione professionale o di una prima esperienza di lavoro nel quadro di programmi speciali a favore dei giovani o nello ambito di contratti di lavoro; il Consiglio è invitato a riferire al Consiglio europeo, nella sessione di fine anno, sulle decisioni e sulle misure all'uopo adottate sia dagli Stati membri sia al livello comunitario. A tale fine in una sessione speciale del Consiglio verranno esaminate le misure specifiche di promozione dell'occupazione. Gli Stati membri si consulteranno in merito alle rispettive misure nazionali di ristrutturazione dell'orario di lavoro.

8) Il Consiglio europeo constata che il sistema monetario europeo ha funzionato bene durante i primi tre anni. Ritiene opportuno imprimergli un nuovo slancio consolidando la convergenza economica, i meccanismi del sistema, il ruolo dell'ECU e la cooperazione monetaria tra la Comunità e i paesi terzi. Chiede al Consiglio ECO/FIN di riferirgli nella sessione di giugno.

II. POLITICA ECONOMICA INTERNAZIONALE

9) Il Consiglio europeo si attende dal Vertice di Versailles dei primi di giugno che si instauri tra i grandi partners industrializzati una cooperazione rafforzata, in particolare per favorire un calo dei tassi d'interesse, diminuire la instabilità dei tassi di cambio e rafforzare le relazioni Nord/Sud. Tale cooperazione deve essere basata su una definizione comune degli obblighi che incombono a ciascuno. La Comunità è pronta ad apportare il suo contributo a tale cooperazione e presenterà proposte al riguardo.

10) La persistenza di elevati saggi di interesse reali sui mercati finanziari internazionali, unitamente all'insufficienza dell'attività economica e alla debolezza della domanda globale, causa un notevole calo dell'investimento produttivo e contribuisce all'aggravamento della disoccupazione, dato che le imprese, le cui liquidità e i cui profitti sono fortemente compromessi, riducono i loro investimenti ed i loro organici. Questa evoluzione è particolarmente preoccupante in un momento in cui l'adeguamento delle strutture industriali in seguito alle crisi petrolifere ed il riassorbimento della disoccupazione esigono un incremento della parte dell'investimento nella domanda globale. Gli elevati saggi d'interesse aggravano quindi notevolmente l'indebitamento pubblico di numerosi paesi industrializzati e di paesi in via di sviluppo.

I Dieci hanno inoltre preso conoscenza con preoccupazione delle recenti dichiarazioni delle autorità polacche sulla possibilità di esilio per le persone detenute nel paese. Essi respingono ogni tentativo di far pressione sugli interessati. Essi interpreterebbero una tale politica come un nuovo aggravarsi della situazione in Polonia e un grave attentato ai diritti fondamentali dell'uomo. (La delegazione ellenica ha posto la sua riserva sulla parte della prima frase che indica che la situazione in Polonia ostacola le relazioni dei Dieci con l'URSS).

2)

I Capi di Stato e di Governo hanno esaminato lo stato delle relazioni economiche fra i loro paesi e quelli dell'Europa dell'Est, tenuto conto in particolare del ruolo importante che svolgono gli scambi della Comunità con questi paesi. Essi hanno riconosciuto il ruolo che hanno svolto i contatti e la cooperazione economica e commerciale nella stabilizzazione e lo sviluppo delle relazioni Est/Ovest considerate nel loro insieme, ruolo che essi auspicano veder proseguire sulla base di un effettivo interesse reciproco. Essi hanno discusso della base sulla quale sono state condotte le relazioni economiche e commerciali fra Est e Ovest. I Capi di Stato e di Governo sono convenuti che questi problemi, compreso quello importante della politica in materia di crediti che vi è collegato, dovrebbero essere oggetto di un accurato esame da parte della Comunità europea, dei governi degli Stati membri e di altri governi, sia al livello nazionale che al livello internazionale ed in stretta consultazione con gli altri paesi dell'OCSE. (La delegazione ellenica ha espresso la propria riserva sulla parte di questo testo che inizia con "Essi hanno discusso" e che termina con "gli altri paesi dell'OCSE").

3)

Il Consiglio europeo si rammarica che le violazioni dei principi dell'Atto finale di Helsinki, di cui la repressione intervenuta in Polonia costituisce un aspetto particolarmente grave, abbiano impedito di giungere a Madrid a risultati positivi e rischiano di mettere in pericolo il processo della CSCE nel suo insieme.

Esso constata che il rinvio della riunione di Madrid è stato necessario per preservare il processo della CSCE al quale i Dieci danno molta importanza. L'obiettivo dei Dieci rimane l'adozione di un documento sostanziale ed equilibrato.

Essi auspicano che, in occasione della ripresa della riunione di Madrid a novembre, le circostanze saranno più propizie ad una conclusione positiva.

III. AFGHANISTAN

In seguito alla giornata internazionale dell'Afghanistan, il Consiglio europeo ritiene che conviene attirare l'attenzione in modo particolare sulla situazione tragica di questo paese, che attraversa attualmente il terzo anno di occupazione militare. Il corpo di spedizione sovietico è stato recentemente rafforzato; la repressione della popolazione civile continua senza tregua e ogni giorno aumenta il numero complessivo dei profughi, che sono già circa tre milioni; ossia un quinto della popolazione.

Secondo il Consiglio europeo è più che mai necessario tentare di ricercare rapidamente una soluzione politica al problema dell'Afghanistan. Tale soluzione può essere fondata unicamente su un ritiro totale delle truppe sovietiche e sul rispetto dell'indipendenza, della sovranità e del non-allineamento dell'Afghanistan. Il Consiglio ribadisce fermamente la posizione adottata dai Consigli Europei di Lussemburgo e di Londra e la volontà dei Dieci di contribuire nella misura delle loro possibilità ad una soluzione accettabile. Esso denuncia l'atteggiamento negativo dell'Unione Sovietica che ha respinto successivamente

./.....

mente le proposte formulate dai Dieci, dal Movimento dei non-allineati, dalla Conferenza islamica e dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il Consiglio si rallegra della nomina da parte del segretario generale delle Nazioni Unite di un rappresentante personale per la questione afghana e auspica che tale iniziativa contribuirà al raggiungimento di una soluzione conforme ai principi enunciati nelle risoluzioni dell'Assemblea generale.

IV. MEDIO ORIENTE

Il Consiglio europeo ha esaminato gli sviluppi della situazione in Medio Oriente. Vivamente preoccupato dai gravi avvenimenti che si svolgono in Cisgiordania, il Consiglio europeo lancia un appello insistente affinché sia posto fine a questa pericolosa spirale di violenza e di repressione. Esso denuncia in particolare le misure imposte alla popolazione palestinese, come la destituzione da parte delle autorità israeliane di sindaci democraticamente eletti, nonché le violazioni delle libertà e dei diritti degli abitanti di questi territori, che si aggiungono alle misure prese da Israele sul Golan e che possono soltanto nuocere alle prospettive di pace.

Preoccupato del proseguimento degli scontri in Libano, il Consiglio europeo chiede con insistenza a tutte le parti interessate di rinunciare alla violenza e di assicurare le condizioni del rispetto della piena sovranità e dell'integrità territoriale del paese.

Esso ha inoltre ribadito la volontà espressa dai Dieci a varie riprese, di contribuire all'istaurazione di una pace giusta e durevole in Medio Oriente. La partecipazione di quattro paesi membri della Comunità europea alla forza multinazionale e di osservatori nel Sinai (MFO) costituisce un contributo positivo nella prospettiva del completamento dell'evacuazione del Sinai, il 25 aprile, da parte di Israele.

V. AMERICA CENTRALE

Il Consiglio europeo ha esaminato la situazione in America Centrale. Esso è seriamente preoccupato dell'aumento continuo delle tensioni in questa regione. Quindi accoglie con interesse ogni iniziativa suscettibile di porre fine alla violenza e di condurre mediante il dialogo e il rispetto delle regole democratiche e dei diritti dell'uomo al ripristino della pace nella regione, pur salvaguardando le sovranità nazionali e la volontà dei popoli. In questo contesto, esso ha notato con interesse i suggerimenti fatti da vari paesi della regione. Nel constatare che le tensioni e i conflitti che colpiscono l'America Centrale risultano dai gravi problemi economici e dalle ineguaglianze sociali che la congiuntura mondiale aggrava a scapito dei paesi più poveri, il Consiglio europeo ritiene che la comunità internazionale non può rimanere indifferente nei confronti di questi problemi. Esso si rallegra degli sforzi compiuti per raggiungere una soluzione e auspica in particolare che l'iniziativa dei paesi del gruppo di Nassau vi contribuisca nel senso dei principi sopra enunciati. La Comunità e i suoi Stati membri hanno anch'essi già fornito in passato un aiuto sostanziale a questa regione.

Il Consiglio europeo è convenuto tuttavia che l'aiuto concesso dagli Stati membri della CEE e dalla Comunità come tale per lo sviluppo dell'America centrale e dei Caraibi, dovrebbe essere maggiorato e coordinato per quanto possibile.

Il Consiglio europeo ha incaricato i Ministri degli Esteri di definire, sulla base di proposte della Commissione, le modalità secondo le quali questo aiuto verrebbe attribuito.

./....

VI. TURCHIA

Il Consiglio europeo ha ascoltato la relazione del Presidente del Consiglio dei Ministri Leo TINDEMANS riguardo all'esecuzione del mandato che gli è stato affidato dai Dieci, il 23 febbraio.

Il Consiglio ha espresso il proprio apprezzamento circa il modo nel quale il compito è stato eseguito.

Leo TINDEMANS ha indicato nettamente al governo turco le gravi preoccupazioni suscitate tra i Dieci dal problema del rispetto dei diritti dell'uomo in Turchia ed ha sottolineato la necessità per questo paese di tornare al più presto a un regime democratico, il che implica in particolare la liberazione delle persone arrestate per delitti di opinione o a causa delle loro attività sindacali e l'abolizione della legge marziale.

I suoi interlocutori lo hanno assicurato del ritorno del paese alla democrazia entro due anni al massimo. Secondo le loro dichiarazioni il referendum per l'approvazione di una Costituzione democratica avrebbe luogo nel novembre 1982 e le elezioni legislative nell'autunno 1983 o al massimo nella primavera 1984.

Il Consiglio europeo conta che la visita di Tindemans avrà contribuito alla realizzazione dei suoi obiettivi, ai quali i Dieci danno un'importanza essenziale.



Ing. Luigi Cosenza

On. Francesco De Martino

Napoli, 3 Giugno 1982

Caro De Martino,

ti ringrazio dell'invito a partecipare alla commemorazione di Giorgio Amendola ed all'inizio di una azione che intende esaltare la importante partecipazione di Amendola nella sua vita pubblica e nelle istanze di partito per un profondo rinnovamento delle azioni della sinistra in Italia.

Spero che le mie condizioni di salute non mi impediscano di presenziare con impegno alla manifestazione di sabato la quale sarebbe per me una occasione per rivedere tante anziane e più giovani energie mobilitate per un adeguamento della vita politica italiana ai gravi problemi del momento.

Un affettuoso abbraccio che spero poterti rinnovare di persona sabato.

Luigi Cosenza

ESPRESSO



ESPRESSO

ON. FRANCESCO DE MARTINO

VIA ANIELLO FALCONE 258

80127

NAPOLI

161

Ing. Luigi Cosenza - Via Mergellina, 226 - 80122 Napoli





Deputato
al Parlamento europeo

Martedì 1-6

Caro De Medinis,

ti invio le note richieste =

in che prevedono

ovviamente ed

adattare ed il

testo recentemente redatto

dei socialisti francesi

domani o l'altro

domani ti telefonerò

da Bruxelles la

mia assistente

dottoressa signora Ce =

draugolo (figliuolo del
professore di chimica
biologica) fu dati i
dati definitivi

- 1) Strosser (e nelle SPD)
- 2) le decisioni Commissione per
l'ipotesi istituzionale
- 3) merito contributo femminile
e G.B.

Io vado a Berlino -
se non ci sarà sciopero
demoni mobili - e
torso venuti su 17
Problemi relativi

Tuo
Pietro

1922

RES/35/82

Proposition de résolution présentée par:

Gérard Jaquet

et Nicolas Alfonsi, Alain Bombard, Gisèle Charzat, Marie-Jacqueline Desouches, Paule Duport, Louis Eyraud, Roger Fajardie, Gérard Fuchs, Yvette Fullet, Charles-Emile Loo, Pierre Lalumière, Jacques Moreau, Didier Motchane, Daniel Percheron, Nicole Pery, Henri Saby, Roger-Gérard Schwartzberg, Georges Sutra De Germa, Bernard Thareau, Yvonne Théobald-Paoli, Marie-Claude Vayssade.

conformément à l'article 48 du Règlement
pour une relance européenne.

- considérant les grandes perspectives ouvertes aux peuples d'Europe par la construction de la Communauté Européenne depuis plus de trente ans,
- considérant les objectifs de développement économique et social, les idéaux de liberté et de justice qui doivent caractériser cette construction communautaire,
- considérant les blocages actuels de fonctionnement de la Communauté Européenne en ce qui concerne notamment :
 - ° l'adoption par le Conseil des Ministres de nouvelles politiques communes permettant la mise en oeuvre d'une action économique plus volontariste, de lutte contre les inégalités et de créations d'emplois.
 - ° l'ensemble du mécanisme budgétaire, en particulier du fait de la guérilla institutionnelle annuelle à laquelle donne lieu l'adoption du budget par le Parlement.
 - ° la conception de la pratique du "juste - retour" qui tend à se développer chez plusieurs états membres, et en particulier en Grande - Bretagne.
 - ° la nécessaire réforme de la politique agricole commune pour parvenir au maintien et au développement de l'emploi dans les zones rurales, en conservant l'indépendance alimentaire de la C.E.E. et en renforçant le système de préférence communautaire tout en assurant les droits légitimes des consommateurs.
 - ° la fixation annuelle des prix agricoles européens.
- considérant que, malgré les efforts de plusieurs gouvernements, ni le Conseil Européen de Londres, ni les Conseils de Ministres qui ont suivi, n'ont permis d'aboutir à des solutions satisfaisantes

face à ces enjeux décisifs pour l'avenir de la C.E.E.,

- considérant qu'il est grand temps que sur de tels sujets, le Parlement Européen élu au suffrage universel direct en 1979 se fasse le porte-parole des opinions publiques européennes et souligne auprès de l'ensemble des institutions communautaires la gravité de la situation actuelle qui risque de déboucher sur un éclatement de la C.E.E.

Le Parlement Européen invite instamment la Commission et le Conseil à :

- 1 - faire preuve d'une attitude plus ferme dans les négociations commerciales qu'ils mènent et concluent avec les pays tiers industrialisés, de manière à assurer le développement harmonieux du marché intérieur communautaire

Cela implique à la fois un effort supplémentaire d'harmonisation des normes de production communautaires, la mise en place d'incitations destinées à renforcer la préférence communautaire, le souci permanent d'accroître la compétitivité des entreprises européennes et des politiques économiques de lutte contre le chômage et de création d'emplois.

- 2 - mettre en oeuvre une stratégie industrielle cohérente, élaborée dans le cadre d'une planification démocratique, permettant une politique de création d'emplois, de reconquête du marché intérieur européen et de rééquilibrage commercial entre la C.E.E. et les autres grandes zones économiques développées.

- 3 - adopter une politique de contrôle des entreprises multinationales qui ont, jusqu'à présent, tiré bénéfice de l'existence d'un marché commun, en leur imposant notamment les obligations suivantes :

- extension des droits d'information et de regard des travailleurs en particulier par la création de comités de groupe.
- publication régulière d'un rapport d'activités complet et détaillé et informations préalables sur les projets

- d'investissements et de fermetures.
- respect des règles communautaires et nationales de concurrence.
- contrôle des mouvements de capitaux et des transferts de profit.
- respect du principe " l'impôt est dû dans les pays d'où provient le revenu" avec en corrolaire un contrôle des prix de transfert entre les filiales, afin de mettre fin à l'utilisation des "paradis fiscaux".
- refus de facilités d'impôts ou d'importations vers la C.E.E. aux entreprises multinationales tirant profit de bas salaires, de conditions de travail intolérables imposées par des régimes répressifs, ou de politiques de dumping pratiquées dans les pays tiers commerçant avec la Communauté.
- délégation aux filiales de chaque pays du pouvoir de négocier avec les travailleurs concernés, obligation d'accepter toute négociation demandée au niveau communautaire, et interdiction d'utiliser en cas de grève les fournitures d'une autre filiale.

4 placer l'emploi au centre de la politique économique et sociale communautaire en utilisant prioritairement à cet effet les instruments communautaires existants, notamment le Fonds Social Européen pour la création d'emplois, l'aménagement et la réduction du temps de travail, l'amélioration de la formation professionnelle. La réduction du temps de travail à 35 heures, l'introduction d'une 5ème équipe dans les travaux postés ou en continu, l'élargissement des droits syndicaux et professionnels, la consultation obligatoire des travailleurs dans l'entreprise à tous les niveaux, sont les objectifs qui doivent s'imposer à la Communauté et aux Etats membres.

- 5 améliorer la participation des partenaires sociaux à l'élaboration de la politique communautaire par une plus grande prise en compte des avis du Comité Economique et Social, une efficacité accrue donnée aux travaux du Comité Permanent de l'Emploi et la création de comités paritaires dans les secteurs industriels touchés par la crise ou affectés par l'introduction de nouvelles technologies (par ex : construction navale, aéronautique, industrie automobile, métallurgie, textile et habillement, banques et assurances.)
- 6 favoriser l'harmonisation des législations sociales en garantissant l'application aux plus défavorisés du statut du travailleur le plus favorisé de la Communauté, et de veiller à l'application stricte des dispositions concernant la non discrimination entre les hommes et les femmes par rapport au travail.
- 7 compléter les actions menées dans le domaine économique par une attitude plus concertée en matière de taux d'intérêt face à la politique monétariste américaine, par une réflexion sur le passage éventuel à la deuxième étape du système monétaire européen et par une politique d'emprunts tendant à organiser le marché monétaire européen pour lutter contre l'anarchie du marché des euro-devises.
- 8 mettre en oeuvre la réforme de la politique agricole commune en s'inspirant des propositions contenues dans la proposition de résolution PE 1 - 785/80 déposée par les Socialistes Français au Parlement Européen.

Cette réforme de la P.A.C. doit :

- ° se fonder sur une étude approfondie de l'importance de l'agriculture, seul secteur économique réellement intégré.
- ° permettre de maintenir l'emploi en zone rurale (emplois directs et emplois indirects).
- ° réorienter les dépenses communautaires vers l'amélioration

°parvenir à une équité plus grande dans le soutien des revenus agricoles en faveur des exploitants petits et moyens, les prix différenciés étant un des moyens possibles.

°instaurer une véritable politique communautaire pour les productions et régions méditerranéennes.

°préserver l'unité du marché, ce qui entraîne le démantèlement des montants compensatoires monétaires existants et l'harmonisation des systèmes forfaitaires de T.V.A pratiqués dans les Etats membres

°permettre de réduire progressivement les importations des produits de substitution par exemple pour les céréales, et créer, par un mécanisme approprié, des conditions de concurrence équitables entre les matières grasses importées et les matières grasses produites dans la Communauté dans l'esprit du principe fondamental de la "préférence communautaire"

°faciliter le développement d'une politique d'exportation plus active et plus stable, notamment vers les pays en développement, par exemple par la négociation d'accords-cadre de fournitures pluri-annuelles de produits agricoles.

9- mettre en place une véritable politique commune de la pêche et de la mer réglant les problèmes de l'accès aux zones de pêche, de la gestion et de la conservation des ressources, de la surveillance des eaux communautaires, des prix et marchés, de l'harmonisation des aspects sociaux: revenus, conditions de travail, formation professionnelle des pêcheurs.

10- enrayer les tentatives des gouvernements qui fondent leur participation à la Communauté sur le système du "juste retour" par la mise en oeuvre de nouvelles politiques communes, permettant de réaliser un meilleur équilibre entre les Etats, qui tiennent compte des intérêts justifiés de chacun d'eux.

11- arriver au plus vite à une clarification des compétences respectives entre le Parlement et le Conseil en matière budgétaire, notamment quant à la classification des dépenses, qui détermine le rôle de chacune de ces institutions.

12- développer l'indépendance énergétique de la Communauté par un soutien aux recherches portant sur les techniques de production susceptibles d'économiser de l'énergie, sur les énergies de substitution, notamment à partir des productions agricoles, et sur la mise en valeur des capacités énergétiques existant dans la C.E.E en particulier en matière charbonnière.

13- apporter la contribution active de la Communauté au développement énergétique du Tiers Monde, en utilisant à cet effet les instruments financiers dont elle dispose et en particulier le Fonds Européen de Développement.

14- accroître l'effort de recherche et d'innovation:
par la création d'un espace scientifique européen
(circulation de l'information et échange de chercheurs)

.par la prise en compte de l'aspect recherche et innovation dans chacune des politiques communautaires en particulier:

- +l'agriculture
- +la politique industrielle(robotique, filière électronique et biotechnologie) avec une action soutenue en direction des P.M.I P.M.E
- +l'énergie
- +les conditions de travail et l'emploi
- +l'aide aux pays du Tiers Monde(agriculture et agronomie tropicales, développement de leurs sources d'énergie, industrialisation, problèmes de santé).

15- renforcer les moyens de la politique régionale communautaire et de définir les procédures d'utilisation de ses crédits, dans la perspective d'une réduction des inégalités géographiques, tant économiques que sociales et culturelles.

Cette nouvelle politique régionale communautaire implique une meilleure articulation avec les politiques nationales d'aménagement du Territoire et avec les autres politiques communautaires qui doivent s'inscrire dans la dimension régionale (création d'emploi, structures agricoles, transports, politique industrielle, recherche...).

16- intensifier les relations avec les pays en voie de développement dans le cadre et hors du cadre de la Convention de Lomé et des accords Sud-Méditerranéens en :

- ° augmentant les moyens du Fonds Européen de Développement
- ° articulant l'action de la Banque Européenne d'Investissement sur celle du Fonds Européen de Développement.

° faisant jouer à la C.E.E un rôle plus actif de recyclage des excédents financiers des pays pétroliers en direction de la Communauté et des pays du Tiers Monde

° mettant en place un système de garanties multilatérales des investissements dans les pays en voie de développement, avec couverture du budget communautaire ou du Fonds Européen de Développement

° encourageant les systèmes de cofinancement et de coinvestissement avec les pays du Tiers Monde

° élargissant à l'ensemble des pays les moins avancés non couverts par la Convention de Lomé, le système du STABEX

° en apportant son aide financière aux pays en développement qui acceptent sur leur sol un nombre croissant de réfugiés, pour contribuer à une meilleure intégration de ces derniers dans les pays d'accueil.

17- lancer une politique culturelle communautaire, qui s'appuie sur les identités respectives des peuples d'Europe, en permettant de valoriser l'espace culturel européen.

Cette politique passe par une amélioration de la communication entre les Européens, la défense des langues européennes, le développement des échanges entre les jeunes, une réflexion commune sur le "temps libre" une meilleure connaissance des identités culturelles respectives, qu'il ne s'agit pas de niveller ni de standardiser mais au contraire de revitaliser. Cette politique doit tenir compte des apports culturels propres à chaque peuple européen et du patrimoine qui leur est commun.

- 18- rechercher dans le cadre du dispositif institutionnel défini par les Traités, une amélioration du fonctionnement de la Communauté et de la coopération entre ses institutions.
- Une réflexion sur les relations Commission-Conseil et surtout Parlement-Conseil est urgente. Elle doit tenir compte des difficultés rencontrées ces dernières années dans le domaine budgétaire et de la volonté du Parlement, lieu d'expression politique des opinions publiques européennes, d'intervenir plus activement dans le processus d'élaboration législatif de la Communauté.
- En reconnaissant le pouvoir de décision final du Conseil, il est utile d'examiner les possibilités de voir le Parlement saisir directement le Conseil de propositions précises pouvant modifier la réglementation communautaire, en imaginant, par exemple, que pour de telles propositions l'avis technique de la Commission soit nécessaire.

Une meilleure relation, en particulier en matière budgétaire, entre le Parlement Européen et les Parlements Nationaux, chargés de voter les lois de finance, doit également permettre de lever certaines critiques sur "l'exercice non-contrôlé" du pouvoir budgétaire du Parlement Européen.

- 19- examiner les conséquences qu'aurait la mise en place des nouvelles politiques communes proposées, pour le budget de la C.E.E., en ce qui concerne en particulier le recours à de nouvelles ressources propres.

§ §

§

Le Parlement Européen invite les Etats membres à développer les consultations systématiques et à parvenir, à chaque fois que cela est possible, à des prises de positions communes en ce qui concerne les grands problèmes internationaux de la période, afin que l'Europe puisse par une position forte et originale élargir son "espace de liberté" dans le monde et mettre progressivement en cause, par sa présence et ses propositions, l'affrontement entre les deux super-puissances.

Des moyens techniques et humains doivent être mis en place pour donner plus de suivi et de régularité à l'action du Conseil Européen et à celle du Conseil des Ministres des Affaires Etrangères se rencontrant dans le cadre de la coopération politique.

Le Parlement Européen estime qu'il est fondé à porter un jugement sur les actions des Chefs d'Etat et de Gouvernement ou sur celles des Ministres des Affaires Etrangères agissant dans le cadre de cette coopération politique.

Le Parlement Européen n'est pas seulement une tribune politique où s'expriment des avis pluralistes sur les grands événements internationaux. Il doit pouvoir conseiller et porter jugement sur cet aspect politique de la coopération entre les Dix.

Le Parlement Européen doit témoigner de la volonté des peuples d'Europe d'ouvrir ensemble des perspectives concrètes d'espérance aux nouvelles générations qui aspirent tout à la fois à la justice, à la paix et à la liberté.

Il perdurare della crisi economica dell'occidente è uno dei maggiori ostacoli della ripresa del dialogo Nord-Sud, ma le resistenze sono soprattutto di natura politica.

L'avvento dell'Amministrazione Reagan ha ulteriormente accentuato gli orientamenti di quanti vorrebbero affidare alle forze spontanee del mercato ed alla contrattazione bilaterale la soluzione dei problemi del terzo mondo. Si sono così resi più gravi gli ostacoli alla cooperazione allo sviluppo. Tuttavia nella Conferenza di Parigi dell'estate scorsa convocata dalle N.U. per dare una risposta ai problemi più urgenti dei P.M.A. (paesi meno avanzati) del terzo mondo si è incominciata ad intravedere una timida possibilità di sblocco delle relazioni N.S. anche il consenso raggiunto fra i 22 paesi partecipanti al vertice di Cancun dell'ottobre scorso può far sperare in una ripresa del "negoziato globale".

La Comunità europea, com'è noto, non ha partecipato in quanto tale al vertice di Cancun. Essa può tuttavia avere una funzione importante nell'ambito del "negoziato globale" perchè è dalle nuove relazioni Nord-Sud che essa può ricavare rinnovato slancio per la cooperazione tra CEE e PUS (paesi in via di sviluppo) e quindi alla cooperazione tra CEE e ACP (Africa-Caraibi Pacifico) che ha nelle convenzioni di Lomè 1a ('75-'80) e 2a ('80-'85) un disegno compiuto di reale cooperazione allo sviluppo in tutti i suoi molteplici aspetti. L'esiguità degli stanziamenti - poco più di 7 miliardi di dollari per il quinquennio '80-'85 previsti dalla Lomè 2a - indica la necessità di una sua proiezione nel più vasto contesto Nord-Sud. Si comprende allora come sia necessario non tanto un incremento quantitativo delle risorse finanziarie, quanto una maggiore capacità di iniziativa e di azione della CEE nelle sedi del negoziato globale.

Il problema dello sviluppo non è il problema dei paesi sottosviluppati bensì quello della crisi economica mondiale che esige la redistribuzione delle risorse e degli investimenti, un nuovo sistema di scambi ed una nuova divisione internazionale del lavoro, un uso comune della scienza e della tecnologia per dare adeguata risposta al rapporto risorse-popolazione.

In tema di aiuto alimentare il Parlamento Europeo è stato protagonista di importanti dibattiti e di importanti risoluzioni ad iniziativa del radicale Marco Pannella e di 250 parlamentari circa che hanno sottoscritto l'appello di 54 Premi Nobel per salvare dalla morte per fame 5 milioni di esseri umani. Bisogna valutare più attentamente queste richieste approvate dal Parlamento Europeo e adottare misure opportune, nel quadro delle nuove direttrici indicate dal Parlamento Europeo che mirano a

- collegare l'aiuto alimentare a concreti progetti di tipo agricolo e rurale;
- prevedere la possibilità di impegni pluriennali;
- adattare l'aiuto alimentare comunitario al bisogno delle popolazioni.

Il governo italiano ha deliberato per il triennio '81-'83 stanziamenti per 4.700 miliardi di lire raggiungendo così la media comunitaria dello 0,35% del PNL per l'aiuto pubblico allo sviluppo.

L'esigenza obiettiva di una politica monetaria comune è sempre più crescente di fronte all'offensiva monetaria americana, per regolare le politiche antinflazionistiche per fare uscire la Comunità dalle sue difficoltà politiche e di bilancio.

Ma il processo di gestazione del Sistema monetario europeo è bloccato per carenza di volontà politica dei governi. Non si elaborano misure di concertazione delle politiche monetarie degli Stati membri, nè per porre rimedio alle conseguenze della politica monetaria americana.

Siamo tra coloro che hanno sempre sostenuto che l'unione monetaria debba essere realizzata nell'ambito di una unione economica i cui obiettivi e regole siano espliciti in un programma di sviluppo.

Ciò non significa che siamo contrari all'adozione di iniziative di cooperazione monetaria immediata ma alla condizione che esse stimolino il processo di integrazione più ampio.

Qualche sia pur limitato passo in avanti in questa direzione è stato compiuto per preparare lo sviluppo dello SME sia per l'individuazione di impegni in direzione di una politica degli investimenti e per la creazione di posti di lavoro contenendo così le punte più accentuate della politica recessiva. Nel programma a medio termine di recente presentato dalla Commissione è emersa qualche novità interessante: l'iniziativa per l'occupazione per la prima volta presentata non come una conseguenza della crescita del prodotto interno lordo, ma come un obiettivo per realizzare questa crescita.



MAGGIO 1982 **8**

CROCODILE

Edito da A. Spinelli e F. Ippolito - Dir. responsabile: Pier Virgilio Dastoli - Direzione e Redazione: 16, Bd Clovis - 1040 Bruxelles

Cari Colleghi,

ci scusiamo presso coloro che hanno mostrato interesse per questa Lettera a causa del ritardo con cui essa esce. Da una settimana all'altra abbiamo voluto frenare i possibili eccessi di spirito critico davanti allo spettacolo opprimente della confusione che ha colpito, in questi primi mesi del 1982, tutte le attività della Co-

munità. Abbiamo voluto aspettare un segno qualsiasi che ci mostrasse che la Comunità è pur sempre in movimento. Ma abbiamo aspettato invano.

ALTIERO SPINELLI
FELICE IPPOLITO

Venticinque anni dopo

Una meditazione storica e non agiografica sulle origini della Comunità può aiutarci a capire le ragioni del suo attuale stato di decadenza. Durante gli anni '50, molte circostanze politiche, econo-

miche, diplomatiche e militari avevano posto all'ordine del giorno l'unificazione dei popoli democratici d'Europa, senza tuttavia indicare il cammino da percorrere — fatto assolutamente normale, poiché le circostanze posso-

SOMMARIO

- 1 Venticinque anni dopo
- 2 Le difficoltà attuali
- 3 Che cosa ci si può aspettare dal Consiglio?
- 3 La questione della volontà politica

- 5 La questione dell'unanimità
- 7 I lavori della Commissione Istituzionale
- 8 Il progetto di orientamento della Commissione Istituzionale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Le materie
degli scritti
e degli orali
per la maturità**

Per gli esami di maturità, che dal 1° luglio prossimo vedranno impegnati 280 mila studenti, sono stati resi noti ieri dal ministero della Pubblica Istruzione le materie degli scritti e degli orali. La prima materia scritta, comune a tutti i tipi di maturità, è quella di italiano mentre la seconda prova scritta è diversa a seconda dei licei e istituti. Per gli orali è stabilito che su una rosa di quattro materie lo studente ne possa scegliere una mentre la seconda sarà indicata dalla commissione.

A PAG. 5

LIQUIDAZIONI

ziali aperture governo alle oste comuniste

raggio delle pensioni all'80% del salario e trime della scala mobile? - Dichiarazione di Perna

**è
o:
rai
le**

ROMA — Stazioni su rinvii, frastuono, consultazioni di Spadolini con i gruppi parlamentari e i partiti della maggioranza, una pioggia di remissioni e dilazioni di esponenti del pentapartito e del governo intorno alla delicata questione della nuova disciplina dell'indennità di liquidazione si è registrata con un'altra giornata convulsa che ha prodotto, comunque, alcuni risultati.

Il presidente del Consiglio — al termine dell'ennesima vertice con i capigruppo del Senato e dopo il fallimento della riunione dei ministri e degli esperti svoltasi giovedì sera a Palazzo Chigi — ha letto ai giornalisti una dichiarazione in cui si accennava, fra l'altro, a «cortei, limitatissime aperture nei confronti delle proposte del Pci». Spadolini si è riferito, in particolare, al fondo di garanzia per assicurare la liquidazio-

ne anche ai lavoratori dipendenti da aziende fallite di governo, in contestazione, ha poi presentato un apposito emendamento e alla possibilità che il governo presenti in aula emendamenti — analoghi a quelli comunisti — per rendere effettivo e reale l'agguancio delle pensioni all'80 per cento del salario e per rendere trionfante la scala mobile dei pensionati.

Questi rilievi di Spadolini sono stati poi amplificati da una serie di emendamenti che i gruppi della maggioranza e gli uomini di governo (Democrazia Cristiana, Partito socialista, Partito socialdemocratico, Dc Osa, Partito Longo) hanno inglobato nel testo di compromesso, con l'eccezione di alcune parti di cui il Pci si è rifiutato di accettare.

Giuseppe F. Mennella
(segue in prima)

Le conclusioni di Berlinguer al Comitato Centrale

Per l'alternativa unita delle forze riformatrici ruolo propulsivo del Pci

Ferma e argomentata replica alle deformazioni della nostra linea - Contro le elezioni anticipate - Un grande movimento di idee e iniziative sui problemi del Paese

Dalla ricca e articolata discussione che si è svolta in questa sessione del Comitato centrale è uscito un largo accordo sulla linea e sulla proposta politica del comunista italiano. Una linea e una proposta di inoppugnabile chiarezza che il compagno Enrico Berlinguer, nelle sue conclusioni giovedì sera, ha voluto arricchire di puntualizzazioni e di esempi. E sembra che di insistere su questo ci sia bisogno.

Ad avere ragione, ha infatti detto Berlinguer, ci sarebbe molto da dire sul modo in cui certi commentatori e certi osservatori politici hanno ripreso il rapporto che mercoledì ha aperto il lavoro del Cc del Pci. L'impressione è che da mesi ci si attenga, per quanto riguarda i comunisti, a un modulo finto, a un cliché, che non viene cambiato mai, quali che siano le cose che diciamo, le analisi che facciamo e lo sviluppo delle argomentazioni da cui facciamo derivare la nostra linea.

Accade che taluni non facciano nemmeno la fatica di leggere fino in fondo i discorsi che si pronunciano, e che altri appaiono soprattutto in-

teressati (o spinti) a dare comunque una determinata immagine del nostro partito — quella di un partito accontentato, settario — e ad alimentare le tensioni in seno alla sinistra, e in particolare fra Pci e Psi. Mentre tutto il nostro sforzo, ha aggiunto il segretario del Pci, è invece volto a far sì che il nostro partito, il Psi, altra forza democratiche e di sinistra, trovino una comune prospettiva di reale cambiamento della situazione presente.

Si serva agli attacchi, spesso insistenti e si potrebbe farne un florilegio che si vengono mosci e a farlo nel suo governo mai rispondere agrimenti, quale che sia la nostra risposta, anche la più pacata, viene subito dipinta come un altro attacco o una manifestazione di debolezza.

Il vuole fare, ha chiesto Berlinguer, che nel frattempo tutti, che chiamano le spalle sono tutto ciò che si viene prospettato attorno? Evidentemente, comportarsi così, sarebbe per noi un pessimo atteggiamento di autolesionismo e non lo saremmo, oppure si prevede forse

che noi ci stia stiti e morti quando ci si trova dinanzi a casi simili e fatti che coinvolgono le responsabilità non solo della Dc, ma anche del Psi?

Berlinguer ha ricordato i casi più clamorosi di fronte ai quali non si può tacere: le liquidazioni, il compromesso del partito di maggioranza per lo scabioso problema e per la P2, l'onta esasperata confutazione e presele, e certi cambiamenti di alleanza nell'ambito di alcuni enti locali, certe pressioni sui sindacati che ha partito Comunione nei dibattiti anche le loro decisioni si adeguano a esigenze politiche e tattiche del partito di governo. Infine, il segretario del partito, ha ricordato il recente convegno di Rimini del Psi dove emerse, e mai fu smentita, che quel partito puntava, alle elezioni anticipate.

Dovremmo tacere in questi casi, e soprattutto per quanto riguarda quest'ultimo? Noi abbiamo il dovere di dire la cosa che stiamo, di portare davanti all'opinione pubblica, (segue a pagina 7) u.b.

Vendetta di un clan anti-Cutolo

Feroci stragi della camorra 6 assassinati Tre sono donne

«Puniti» per aver trasmesso e ricevuto ordini dal boss detenuto ad Ascoli



NAPOLI — L'ingresso dell'abitazione delle vittime assassinate

Una strategia europea per l'energia

Schede europee

Elettricità, carburanti, gas, combustibili liquidi o solidi: sotto le sue diverse forme, l'energia è necessaria ad ogni attività industriale, agricola o commerciale, nonché al conforto domestico e agli svaghi. Ora, questa energia non ci è più assicurata in maniera incondizionata. Nel 1973, la crisi del Medio Oriente ha provocato delle difficoltà di approvvigionamento. Gli aumenti successivi dei prezzi del petrolio greggio — quadruplicati nel 1973-1974, raddoppiati nel 1979 — sono stati in seguito uno dei fattori della crisi economica mondiale ⁽¹⁾.

Per la Comunità europea ed i suoi Stati membri si tratta di una sfida fra le più importanti. La Comunità è il primo importatore mondiale di petrolio. Fornito per più della metà da tre paesi — Arabia Saudita, Libia e Nigeria — questo prodotto copriva ancora il 51% del consumo europeo di energia nel 1981 (contro il 61% nel 1973). La fattura petrolifera della Comunità (espressa in dollari) si è moltiplicata per otto fra il 1973 e il 1981, benché le quantità nette importate siano diminuite del 40%. Questa diminuzione delle importazioni deriva dalla crescita della produzione interna (Mare del Nord), dalla sostituzione del petrolio con altre fonti d'energia, dalle misure di razionalizzazione del consumo, ma anche dalla debolezza della domanda, riflesso della recessione economica. Finché non saranno state introdotte delle modifiche strutturali durevoli, esiste il rischio che una ripresa dell'attività economica provochi un rilancio della domanda di petrolio. E la bilancia europea dei pagamenti, già resa deficitaria dalle importazioni petrolifere, può essere squilibrata in ogni momento da un aumento dei

⁽¹⁾ Questa scheda aggiorna e sostituisce la nostra n. 8/79.

prezzi del petrolio, provocato da una decisione dei paesi esportatori, da un rincaro del dollaro — moneta nella quale sono espressi questi prezzi — o dalla domanda crescente di energia da parte di altri paesi importatori.

Le basi della strategia europea

La sfida petrolifera impone all'economia dei paesi della Comunità una coesione di fronte alla quale essi devono reagire in maniera solidale. Le basi di questa solidarietà sono state gettate dal trattato che ha creato la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA, 1951) e la Comunità europea dell'energia atomica (Euratom, 1957). Oggi, la soluzione dei problemi energetici è al centro di ogni strategia tendente a ridurre la disoccupazione e l'inflazione e a lanciare una nuova dinamica industriale. A questo riguardo gli europei condividono una sorte comune; un'azione comune può dar loro nuove possibilità per l'avvenire. In effetti:

- Anche se il loro livello di dipendenza energetica varia — i Paesi Bassi e il Regno Unito dispongono di importanti risorse locali — i paesi europei sono tutti molto vulnerabili. La loro situazione economica dipende dal loro approvvigionamento di energia, ma anche, all'interno del mercato comune, dal livello di attività dei loro partner, che può essere colpito da una fattura petrolifera troppo costosa. Se non è né possibile né auspicabile centralizzare l'insieme delle decisioni e dei mezzi d'azione, se le specificità nazionali debbono essere attentamente valutate, tutti i paesi membri hanno un interesse comune affinché la politica dell'energia conduca allo stesso risultato sull'insieme del territorio della Comunità.
- Un'azione europea è una garanzia di accresciuta efficacia. Essa permette di evitare la dispersione degli sforzi, i doppioni, ecc., nel campo della ricerca. Essa assicura un mercato più ampio alle nuove tecnologie. Che si tratti di investimenti o di fiscalità, essa può contribuire a mantenere una certa continuità d'azione al di là delle fluttuazioni congiunturali che colpiscono gli Stati membri. Infine, parlando con una sola voce, la Comunità può farsi sentire meglio dai paesi terzi esportatori d'energia come dagli altri grandi importatori. Essa può anche aiutare i paesi non produttori del Terzo Mondo a risolvere i loro problemi energetici.

Da molti anni la Comunità e i suoi Stati membri costruiscono, gradualmente e senza dubbio troppo lentamente, una politica comune dell'energia. La concertazione si sviluppa sulla base di obiettivi comuni fissati nel 1974 e precisati nel 1980 nella prospettiva del 1990. Secondo questi obiettivi, una utilizzazione più razionale dell'energia deve permettere di ricondurre ad almeno lo 0,7 il rapporto medio fra il tasso di aumento del consumo d'energia e quello del prodotto interno lordo; gli Stati membri devono adottare dei programmi globali di effetto comparabile tendenti ad economizzare l'energia; il consumo di petrolio deve essere ridotto a circa il 40% del consumo lordo di energia primaria; i combustibili solidi (carbone, ecc.) e l'energia nucleare devono assicurare dal 70 al 75% della produzione di elettricità; il ricorso alle fonti di energia rinnovabili deve essere incoraggiato; le politiche dei prezzi dell'energia devono essere compatibili con gli obiettivi energetici comunitari⁽¹⁾.

(1) Vedere *Schola europea* n. 12/81: «Energia, obiettivo 1990: a che punto siamo?».

Per ridurre la sua dipendenza dal petrolio, la Comunità dovrà fare appello a tutti i mezzi disponibili. Da qui al 1990, essa deve poter mantenere il suo consumo di gas (circa il 18% del suo fabbisogno energetico) raddoppiando le sue importazioni. Da qui all'anno 2000, essa deve far passare il suo consumo di carbone da 314 milioni di tonnellate (circa il 21% del fabbisogno) a circa 500 milioni, la metà dei quali sarà importata. La Comunità deve anche sviluppare le energie rinnovabili (solare, geotermica, idraulica, ecc.) il cui potenziale crescerà tuttavia abbastanza lentamente. Infine, essa deve stimolare il ricorso al nucleare, perché non può trascurare nessuna fonte di approvvigionamento e perché quest'ultima è inoltre un fattore di competitività industriale: un chilo di uranio permette di produrre, con il terzo del prezzo, altrettanta elettricità che dieci tonnellate di petrolio e altrettanta che 600 tonnellate quando si disporrà di reattori rapidi. La parte del nucleare nella produzione di elettricità dovrebbe passare dal 16% (6% della produzione energetica globale, ma con forti variazioni fra Stati membri) al 38% circa nel 1990. E questo garantendo in ogni momento — è una condizione sine qua non — la compatibilità di tale sviluppo con gli imperativi di sicurezza, di salute e di ambiente ai quali la Comunità consacra uno sforzo massiccio di ricerca.

Gli obiettivi comunitari non possono essere raggiunti che attraverso l'azione coordinata dei dieci Stati membri della Comunità come tale, ogni volta che questa consente una più grande efficacia. I mezzi da utilizzare interessano cinque campi d'azione prioritari: l'investimento, i prezzi e la fiscalità, la ricerca sviluppo e la dimostrazione tecnologica, le misure di salvaguardia di fronte ai rischi di destabilizzazione dei mercati, le relazioni esterne.

Promuovere l'investimento

Chiave dell'adeguamento delle economie e del mantenimento della competitività europea, la diversificazione dell'approvvigionamento e l'utilizzazione più razionale dell'energia impongono uno sforzo massiccio d'investimento, uno sforzo continuo quali che siano le fluttuazioni economiche o di bilancio a breve termine. Ora, l'investimento energetico dei Dieci ristagna sull'1,6% del loro prodotto interno lordo e non dovrebbe superare il 2,2% in media da qui alla fine degli anni '80, mentre gli Stati Uniti prevedono di consacrarvi il 4% del loro PIL e il Giappone 3% o più. Il risultato europeo rischia anche di essere inferiore alle previsioni. In effetti, gli investimenti carboniferi e nucleari sono a volte frenati da alcune inquietudini dell'opinione pubblica a proposito della sicurezza o dell'ambiente. Quanto agli investimenti per l'utilizzazione razionale dell'energia, essi incontrano numerosi ostacoli: incertezze sull'evoluzione a lungo termine dei prezzi relativi delle diverse forme d'energia, tempi di ritorno giudicati troppo lunghi, formazione e informazione a volte insufficienti, formule di finanziamento non adatte, tassi d'interesse elevati e instabili, sovrabbondanza di norme nazionali che compartimentano il mercato. Nella difficile situazione economica e finanziaria che conosciamo, alcuni di questi ostacoli colpiscono particolarmente le industrie a forte consumo d'energia, l'edilizia, le piccole e medie aziende, nonché il settore delle infrastrutture. Per sormontare questi ostacoli bisogna agire su più fronti:

- Migliorare il clima economico generale, come propone il quinto programma economico a medio termine della Comunità.

- Rendere più coerenti le politiche dei prezzi e della fiscalità dell'energia.
- Facilitare un maggiore ricorso al nucleare e al carbone, sviluppando gli sforzi europei di ricerca e di normalizzazione nel campo della sicurezza, ma anche presentando una informazione equilibrata sui vantaggi e gli inconvenienti legati alle diverse opzioni possibili.
- Promuovere le energie nuove, le tecnologie energetiche moderne nonché l'utilizzazione razionale dell'energia, aumentando lo sforzo di ricerca, di sviluppo e di dimostrazione tecnologica, migliorando l'informazione e la formazione del pubblico e degli specialisti, adattando le norme e altri mezzi di incitamento normativo nonché i circuiti finanziari, i premi e altri incentivi finanziari. A questo dovrebbe aggiungersi un più grande decentramento delle decisioni ma anche una apertura del mercato interno europeo attraverso l'adozione di norme comuni. Fra le misure già adottate a questo riguardo sul piano comunitario, citiamo quelle che riguardano l'aumento del rendimento dei generatori di calore, l'isolamento termico degli edifici, la riduzione del consumo delle automobili, l'informazione sul consumo degli elettrodomestici.
- Incoraggiare e facilitare il finanziamento degli investimenti nel settore dell'energia.

- La Comunità contribuisce già al finanziamento di centrali nucleari, di installazioni di produzione e di trasporto di idrocarburi (oleodotti, gasdotti), all'equipaggiamento e all'ammodernamento di miniere di carbone, alla conversione al carbone di installazioni che utilizzano il petrolio, nonché a diversi progetti tendenti a economizzare l'energia, in particolare nell'industria. Nel 1981, i prestiti concessi al settore dell'energia dalla CECA, dall'Euratom, dalla Banca europea degli investimenti e dal Nuovo strumento comunitario di prestiti e finanziamenti (NSC) hanno raggiunto circa 1,9 miliardi di ECU⁽¹⁾.

- Ma i bisogni restano immensi e occorre andare più lontano. Nel settore del nucleare — di cui gli obiettivi, gli investimenti nonché l'impatto sui grandi equilibri economici saranno oggetto di pubblicazioni regolari della Commissione — occorre stimolare la prospezione di uranio, proseguire la costruzione di centrali (con l'aiuto dell'Euratom, la cui capacità di prestiti è stata recentemente raddoppiata), prevedere installazioni di stoccaggio provvisorio e di ritrattamento dei combustibili irradiati unendo gli sforzi degli Stati membri in tutta la misura del possibile. In materia di carbone, bisogna incoraggiare la conversione delle caldaie dell'industria, degli edifici pubblici e delle reti di riscaldamento urbano, creare porti e altre infrastrutture di trasporto, modernizzare le miniere europee di carbone che potrebbero spesso ritornare alla redditività attraverso uno sforzo di investimento e di aumento della produttività. Occorre inoltre promuovere la prospezione e la valorizzazione delle risorse europee di gas e stimolare lo sviluppo delle energie nuove nel quadro di un approccio comune che consenta agli Stati membri di registrare progressi più rapidi. Infine, l'agricoltura europea deve essere incoraggiata a produrre materie prime energetiche (si possono estrarre carburanti per

automobili da alcuni vegetali) e a sviluppare metodi e tecniche che permettano un minor consumo di energia.

- L'utilizzazione razionale dell'energia merita sforzi particolari: gli investimenti in questo settore potrebbero raggiungere 250 miliardi di ECU da qui al 1990, cioè l'1% del prodotto interno lordo della Comunità (contro l'attuale 0,4%). Rendendo le imprese europee più efficaci sul piano energetico, più moderne e più competitive, creando dei mercati per nuovi prodotti e processi, migliorando la situazione della bilancia dei pagamenti, questi investimenti permetterebbero di creare fra 300 000 e 500 000 nuovi posti di lavoro entro il 1985. Ma per far questo occorre che i dieci Stati membri concertino e sincronizzino la loro azione. Perciò la Comunità incoraggia i suoi Stati membri a generalizzare le pratiche e i meccanismi (miglioramento dei circuiti finanziari, formazione, informazione, ecc.) che, in alcuni di essi, hanno dato buoni risultati. Grazie al rafforzamento dei mezzi del NSC, la Comunità potrà accrescere il proprio contributo a questo sforzo; destinandolo in priorità alle regioni i cui bisogni sono maggiori e i cui mezzi finanziari sono i più deboli, essa favorirà nello stesso tempo la convergenza delle economie europee.

Applicare politiche e prezzi realistici e trasparenti

L'energia interviene in misura variabile ma spesso importante nei costi della produzione industriale. I prezzi dell'energia influiscono dunque sulla competitività dell'industria fra Stati membri e nei confronti dei paesi terzi. D'altra parte, occorre vegliare affinché i prezzi diano al consumatore un segnale corretto sull'evoluzione a lungo termine del mercato e lo incoraggino a realizzare gli investimenti appropriati. A questo scopo, ogni misura tendente a influire sui prezzi in maniera artificiale deve essere chiaramente identificata e le disparità di prezzo fra Stati membri devono essere progressivamente ridotte, nella misura in cui non sono determinate da differenze reali nei costi.

- Prima tappa verso una più grande coerenza delle politiche e delle pratiche in materia di prezzi: una migliore trasparenza dei mercati. La Comunità ha già varato un dispositivo di informazione che riguarda numerose fonti d'energia. Questo dispositivo deve essere migliorato per alcuni settori nei quali la trasparenza dei prezzi pone dei problemi particolari: gas, elettricità, forniture all'industria, ecc.

- Ma occorre andare più lontano. I prezzi dell'energia sono troppo spesso influenzati da differenze fra le politiche degli Stati membri, la struttura finanziaria delle imprese del settore dell'energia o le loro pratiche contabili; vi sono anche dei casi in cui i prezzi sono deliberatamente mantenuti al di sotto dei livelli economici, in maniera generale o per gruppi particolari di consumatori. La Commissione europea auspica una più grande coerenza nei sistemi di formazione dei prezzi di ogni fonte d'energia. Essa vuole costruire un vero mercato comune dell'energia nel quale i prezzi non differiscano più da un paese all'altro che in funzione di vantaggi locali (qualità degli equipaggiamenti, costo del trasporto, ecc.) o di priorità conformi agli obiettivi della comunità (minore dipendenza nei confronti del petrolio, ecc.). Altre disposizioni sono necessarie per evitare che misure congiunturali e nazionali di controllo dei prezzi entrino in conflitto con gli obiettivi energetici comuni.

(1) 1 ECU (unità monetaria europea) = circa 1.306 lire sulla base dei tassi in vigore il 16 marzo 1982.

D'altra parte, la fiscalità influisce, in misura a volte importante, sui prezzi pagati dal consumatore finale. Il settore del petrolio richiama a questo riguardo una attenzione particolare. La Commissione europea opera per un graduale avvigiamento dei sistemi fiscali nazionali in maniera da limitare le distorsioni di concorrenza. Lo strumento fiscale non deve essere utilizzato per creare differenze nei costi dell'energia da un paese all'altro; la sua utilizzazione non deve ostacolare l'adeguamento dei prezzi alle condizioni del mercato a lungo termine né il formarsi di una gerarchia dei prezzi delle diverse energie che inciti alle necessarie economie e alla sostituzione del petrolio.

Stimolare la ricerca, lo sviluppo e la dimostrazione tecnologica

Fattori di innovazione industriale e dunque di crescita economica, la ricerca, lo sviluppo e la dimostrazione — quest'ultima, volta a verificare la vitalità industriale e commerciale di tecnologie e metodi nuovi — implicano uno sforzo finanziario importante. L'intervento della Comunità in questo campo permette di trarre dalle spese sostenute un più grande beneficio collettivo, di realizzare taluni progetti che superano le possibilità di un solo Stato membro, di evitare gli sprechi di risorse provocati in particolare dai doppiati, di assicurare una più ampia diffusione dei risultati e di trarre miglior profitto dalla dimensione del mercato comunitario.

□ Nel 1981, l'insieme dei crediti comunitari di ricerca, di sviluppo industriale e di dimostrazione nel settore dell'energia ha raggiunto 334 milioni di ECU. Il finanziamento comunitario rappresenta il 10% circa del sostegno pubblico alla ricerca energetica in Europa. Ne risulta un effetto di coordinamento su una parte ben più grande delle attività di ricerca europee. Fra i principali programmi in corso citiamo quelli che riguardano la sicurezza nucleare (sicurezza dei reattori, gestione dei residui radioattivi, controllo delle materie fissili, radioprotezione, ecc.), la fusione nucleare controllata (la ricerca europea in questo campo è totalmente integrata), il carbone e le energie nuove. Quanto ai progetti di dimostrazione, essi interessano i settori degli idrocarburi (in particolare per lo sfruttamento dei giacimenti sottomarini), del carbone (liquefazione e gassificazione), della geotermia, del solare e delle economie d'energia.

□ Ma, ancora una volta, bisogna andare più lontano. I crediti comunitari di ricerca e di dimostrazione dovrebbero aumentare sensibilmente nel corso dei prossimi anni. Sforzi supplementari devono essere dedicati ad una serie di settori: utilizzazione razionale dell'energia, energie rinnovabili, fusione nucleare, fissione nucleare (in particolare per quel che riguarda i problemi di gestione e di stoccaggio dei residui radioattivi), carbone (soluzione dei problemi ecologici, utilizzazione sotto forma di gas, ecc.). A valle della ricerca e della dimostrazione, una migliore organizzazione della diffusione delle conoscenze e la messa a punto di norme europee debbono favorire la redditività e lo sfruttamento effettivo delle nuove tecnologie nonché il rinnovamento delle strutture industriali.

Premunirsi contro i rischi di destabilizzazione

Si è visto nel 1979, a seguito degli avvenimenti in Iraq, che una riduzione limitata e temporanea degli approvvigionamenti, o anche la semplice minaccia di una tale ridu-

zione, poteva provocare un brusco aumento delle quotazioni del petrolio senza alcun rapporto con la situazione reale del mercato. La solidarietà comunitaria deve permettere di porre riparo a situazioni del genere.

□ È già stato predisposto un sistema di stoccaggio di combustibili presso le centrali elettriche (30 giorni di consumo).

□ Nel settore del petrolio, è stato creato un altro sistema di stoccaggio obbligatorio (90 giorni di consumo) per fare fronte al rischio di un deficit importante di approvvigionamento; inoltre, un regime speciale di sorveglianza degli scambi e un piano di riduzione graduale del consumo sono stati previsti in caso di crisi. Approvato sul piano comunitario, questo dispositivo si iscrive nel quadro di una concertazione con le altre grandi potenze industriali (Stati Uniti, Giappone, ecc.). La Comunità ha deciso di aggiungere una serie di misure suscettibili di essere rapidamente applicate nel caso in cui un deficit limitato degli approvvigionamenti creasse delle difficoltà sul mercato. Anche qui è auspicabile un'azione comune di tutti i paesi industrializzati.

□ Nei settori del carbone e del gas potrebbero essere ugualmente utili degli stock e delle misure di salvaguardia in caso di crisi. Inoltre, la commissione propone la messa in riserva di alcuni giacimenti europei di gas, l'interconnessione delle reti di distribuzione e la moltiplicazione dei contratti rescindibili con grandi utilizzatori che possono passare dal gas al carbone o al petrolio.

Presentarsi uniti sulla scena mondiale

La sicurezza degli approvvigionamenti non giustifica solamente delle misure interne; essa esige anche una diversificazione degli acquisti esterni, delle relazioni stabili con gli esportatori, un dialogo con gli altri grandi importatori. La strategia comunitaria deve dunque estendersi sulla scena internazionale, dove il raggruppamento di 270 milioni di consumatori europei permette un dialogo più equilibrato.

□ Nel settore nucleare, la Comunità ha già potuto concludere con i suoi principali fornitori (Australia, Canada, Stati Uniti) accordi che assicurano una certa stabilità di approvvigionamento; uno sforzo più grande deve essere fatto per assicurare la non discriminazione nei confronti di tutti gli utilizzatori operanti sul mercato comune. Nel settore del carbone, consultazioni e accordi a lungo termine dovrebbero essere ricercati con i principali fornitori, fra i quali si ritrovano gli stessi paesi. Nel settore del gas, dove la Comunità disponderà sempre di più da fornitori esterni (Algeria, Norvegia, URSS, ecc.), è necessaria una concertazione comunitaria che preceda la conclusione dei principali contratti.

□ La Comunità può ugualmente contribuire ad allentare la costrizione energetica rafforzando la sua cooperazione con gli altri importatori. In occasione del vertice di Tokio (1979) gli Stati Uniti e il Giappone hanno già convenuto con essa di porre un tetto fino al 1985 alle loro importazioni di petrolio. Restano i paesi non produttori del Terzo Mondo, i cui bisogni pesano sempre di più sul mercato mondiale. La

Comunità e i suoi Stati membri cooperano già ampiamente allo sviluppo energetico del Terzo Mondo: il totale delle sovvenzioni e dei prestiti europei ha superato in questo campo 700 milioni di ECU nel 1980. Occorre ampliare questo contributo incoraggiando gli investimenti delle società europee ed aumentando l'aiuto pubblico ad una serie di settori: valutazione delle risorse e dei bisogni, prospezione e messa in produzione di nuovi giacimenti, vulgarizzazione dell'energia solare e delle tecniche di utilizzazione razionale dell'energia, formazione di tecnici, ecc.



La strategia energetica della Comunità è intimamente legata alle altre politiche europee, nei settori delle relazioni esterne, della ricerca, dell'industria, dell'economia, dell'occupazione, ecc. L'unione degli sforzi della Comunità e dei suoi Stati membri deve dare all'Europa i mezzi per uscire più presto, e nelle migliori condizioni, dalla crisi che colpisce l'economia mondiale ■



Il contenuto di questa pubblicazione non rispecchia necessariamente la posizione ufficiale delle istituzioni comunitarie.

Commissione delle Comunità europee

Uffici stampa e informazione per l'Italia*
Via Poli 29, 00187 Roma - Tel. 678 97 22
Corso Magenta 61, 20123 Milano - Tel. 87 51 17

* Uffici esistono pure in altri paesi e in particolare in tutti i paesi della Comunità

L'industria tessile nella Comunità

Schede europee

L'industria europea dei tessili e dell'abbigliamento, che ha giocato un ruolo di primo piano nella rivoluzione industriale, incontra già da qualche anno serie difficoltà. Questa situazione molto preoccupante impone una reazione. Non si può lasciar andare a fondo un settore che occupa più del 9% dell'effettivo delle industrie manifatturiere della Comunità.

1973-1981: una fase di declino

Una crisi vecchia di dieci anni, strutturale e congiunturale al tempo stesso, spiega la riduzione della produzione comunitaria (-5,9% nel tessile e -6,3% nell'abbigliamento dal 1973), la chiusura delle fabbriche e l'importanza della disoccupazione in questo settore.

- Sui loro mercati abituali, all'interno e al di fuori della Comunità, le imprese europee si trovano di fronte alla concorrenza crescente di paesi sempre più numerosi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina i quali possono offrire gli stessi prodotti a prezzi molto più bassi essendo spesso produttori delle materie prime ed avendo a disposizione della manodopera a buon mercato. Così, dal 1973 al 1980, la parte delle importazioni extracomunitarie nel consumo europeo è passata dal 21 al 44%. La bilancia commerciale esterna della Comunità, negativa per l'abbigliamento fin dagli anni 60, lo è diventata per l'insieme del settore nel 1975 e il deficit aumenta di anno in anno.

- Di fronte alla sfida internazionale, l'industria europea deve adattarsi all'evoluzione del mercato ed alle nuove condizioni tecnologiche: ristrutturazione di alcune produzioni, ammodernamento delle macchine utensili, riconversione verso altre attività, ecc. Certo la razionalizzazione della produzione, la scomparsa delle unità meno competitive e la concentrazione su alcune produzioni hanno permesso un guadagno di produttività del 4% circa ogni anno per i tessili e del 3,5 per l'abbigliamento. Ma la gravità e il persistere della crisi economica generale hanno frenato, se non anche interrotto, l'esecuzione dei programmi di ristrutturazione. I cambiamenti profondi che hanno fatto salire il costo relativo dei fattori di produzione (mano d'opera, energia, capitale, ecc.) sono stati sfavorevoli agli investimenti. La riduzione della crescita economica ha inoltre pesato sulla domanda: il suo ritmo di aumento medio annuale è ormai dell'ordine dell'1% contro il 3-5% di prima del 1975; questa flessione provoca a sua volta un calo della produzione ed un aggravamento della situazione finanziaria delle imprese.

Conseguenza di queste difficoltà: l'occupazione continua a diminuire. Tra il 1973 e il 1980 sono scomparse il 15% delle imprese, 512.000 posti di lavoro sono stati soppressi nel settore tessile e 333.000 nell'abbigliamento (rispettivamente -28% e -26%). Il numero totale di lavoratori occupati è passato da 3,1 a 2,3 milioni, con una perdita media di 115.000 posti all'anno. Il problema è tanto più drammatico e difficile da risolvere dal momento che tocca spesso una categoria particolare di lavoratori, le donne, e delle regioni alcune delle quali sono tra le meno favorite della Comunità; il che vuol dire che le prospettive di creazione di posti di lavoro sostitutivi sono poco favorevoli in un periodo di bassa congiuntura. Queste considerazioni sociali hanno d'altra parte giocato un ruolo a volte non trascurabile nel rallentamento dei programmi di ristrutturazione.

L'insieme tessile/abbigliamento comprende diversi stadi di trasformazione per i quali le situazioni e le prospettive non sono identiche:

- L'industria delle fibre chimiche (100.000 lavoratori) è fortemente integrata (13 imprese assicurano il 90% della produzione comunitaria). Malgrado le ristrutturazioni avviate essa conosce ancora dei gravi problemi di sovraccapacità di produzione; vittima soprattutto della concorrenza dei produttori americani che hanno beneficiato, per diversi anni, del ribasso del dollaro e dei prezzi preferenziali per alcune materie prime.
- La filatura e la tessitura (700.000 lavoratori) conoscono, come le fibre chimiche, dei costi elevati di investimento per posto di lavoro; le difficoltà finanziarie delle imprese hanno dunque rallentato le ristrutturazioni malgrado le economie di manodopera offerte dalle macchine moderne. Numerose piccole filande non sufficientemente specializzate sono scomparse. Le grandi imprese europee sono prese tra i bassi salari dei paesi in via di industrializzazione e la tecnologia di punta delle imprese gigantesche di alcuni paesi più avanzati.
- La nobilitazione (150.000 lavoratori per circa 1.800 imprese) comprende il candeggio, la tintura, l'impressione, ecc. Questo settore molto diversificato soffre dell'inerzia delle altre attività tessili dalle quali dipende, dei costi elevati della prevenzione dell'inquinamento come di quelli dell'energia della quale è un grosso consumatore.

- L'industria degli abiti (tessitura a maglia: 450.000 lavoratori, abbigliamento: 940.000) è particolarmente colpita dalla concorrenza dei paesi a bassi salari, soprattutto per i prodotti standard che sfuggono alla moda. Questa industria dove abbondano le piccole e medie imprese, ricorre a volte al traffico di perfezionamento passivo che consiste nel far eseguire una parte del lavoro nei paesi dove i costi di produzione sono più deboli.

Handicap ma anche carte vincenti

L'industria europea del tessile e dell'abbigliamento non subisce soltanto gli effetti della concorrenza internazionale e della crisi economica generale; essa soffre ancora di un certo numero di handicap specifici che, in molti casi, toccano particolarmente le piccole e medie imprese a carattere familiare:

- Una conoscenza spesso insufficiente del quadro economico impedisce alle imprese di attuare delle politiche di produzione e di commercializzazione che assicurino loro una migliore espansione.
- La gestione è spesso tradizionale, troppo poco orientata verso il futuro e l'innovazione.
- Degli investimenti cospicui e raramente auto-finanziati comportano delle spese finanziarie molto importanti (mentre nei paesi in via di industrializzazione, gli stessi investimenti sono spesso sovvenzionati).
- Gli impianti sono sfruttati in maniera meno intensiva che nei paesi concorrenti industrializzati o in via di industrializzazione (5.700 ore all'anno in media nella Comunità contro 7.000 in Asia). Di qui i più elevati costi di produzione.
- Lo sforzo di ricerca e di sviluppo nel settore dei materiali e dei procedimenti di fabbricazione resta insufficiente per ristabilire la competitività delle imprese europee.

Per raccogliere la sfida, l'industria europea del tessile e dell'abbigliamento dispone tuttavia di alcune carte non trascurabili:

- Un mercato europeo di 270 milioni di consumatori il cui tenore di vita dovrebbe continuare a progredire, anche se con un ritmo decrescente.
- Una tradizione di creatività che ha saputo conservare delle posizioni preponderanti in alcune attività ed orientarsi altrove verso il soddisfacimento di bisogni apparsi di recente.
- L'esistenza di una «catena tessile» completa che permette ai diversi sotto-settori di non cadere, per i loro approvvigionamenti o per i loro sbocchi, sotto la dipendenza di imprese situate fuori della Comunità.

- Una manodopera qualificata che assicura dei migliori rendimenti e permette l'impiego di macchine molto sofisticate; questi vantaggi tecnologici appaiono particolarmente evidenti nella produzione che si impone all'attenzione del consumatore più per la loro qualità che per il loro prezzo.

L'azione della Comunità

I problemi che incontra attualmente l'industria tessile hanno poche possibilità di attenuarsi in un avvenire immediato. Tutto va allora fatto per superare gli handicap e valorizzare le possibilità di questa industria. È la vitalità delle stesse imprese e nello stesso tempo il loro dinamismo industriale che costituiranno le principali forze motrici dell'adattamento del settore. Ma esse non potranno fare a meno degli interventi molto diversi dei poteri pubblici, a livello nazionale e a livello comunitario. Spetta ai governi nazionali prendere le misure fiscali, finanziarie, sociali, d'informazione, di formazione, ecc. che aiuteranno le imprese a portare a termine la loro strategia industriale. Spetta alla Comunità, evidentemente, il compito fondamentale di favorire il coordinamento di queste politiche nazionali al fine di renderle più coerenti e più compatibili fra di loro. In particolare nei confronti del mondo esterno, una risposta europea concertata garantisce una maggiore efficienza. Essa permette inoltre, di fronte alla crisi, di evitare una rovinosa corsa all'aumento degli aiuti pubblici e di mantenere l'unità del mercato europeo, che è vitale per le imprese; il tonnellaggio degli scambi di tessuti e di abbigliamento tra i paesi della Comunità supera in effetti sempre del 30% quello delle importazioni provenienti dai paesi terzi.

La Comunità si è già assunta, delle responsabilità dirette nel settore del tessile e dell'abbigliamento:

- Essa ha negoziato l'accordo multifibre concluso nel quadro del GATT, l'accordo generale sul commercio e le tariffe doganali. Dopo la proroga di questo accordo nel 1977, degli accordi bilaterali di autolimitazione sono stati conclusi con una trentina di fornitori esterni a bassi costi di produzione; le loro importazioni non sono aumentate che del 23% tra il 1978 e il 1980, contro il 75% tra il 1974 e il 1977. Circa il 13% di queste importazioni usufruiscono, a titolo delle preferenze generalizzate a favore del terzo mondo, di una franchigia doganale il cui beneficio, dal 1980, è limitato ai paesi che hanno accettato di moderare le loro esportazioni.
- La Comunità ha concluso altre intese con un buon numero di paesi, soprattutto mediterranei, ad essa legati da accordi preferenziali. Le esportazioni di questi paesi rappresentano circa il 20% delle importazioni comunitarie tessili globali e il 25% delle importazioni originarie dei paesi «a bassi prezzi».
- Sempre nel settore della politica commerciale esterna, la Comunità dispone di strumenti (classole di salvaguardia, misure anti-dumping applicate in particolare ai produttori americani di fibre sintetiche) che permettono di far fronte alla concorrenza sleale e alle perturbazioni troppo forti del mercato. Ma essa non può farne uso che con prudenza, in casi incontestabili: la Comunità, la cui prosperità è legata

strettamente al commercio internazionale, non può né ignorare i bisogni del terzo mondo né pagarsi il lusso di alimentare delle correnti protezionistiche sempre pronte a rinascere e delle quali essa sarebbe la prima vittima.

- Nel settore degli aiuti pubblici, la Commissione ha definito dal 1970 delle linee direttrici insistendo sul carattere temporaneo e degressivo degli aiuti nazionali. Degli aiuti comunitari alla ristrutturazione del settore delle fibre sintetiche sono stati previsti (14 milioni di ECU nel 1980) (*) dopo la sospensione nel 1977 di aiuti nazionali suscettibili di creare delle nuove capacità di produzione in questo settore già eccedentario.
- Tra il 1975 e il 1980, il Fondo europeo di sviluppo regionale ha investito circa 800 milioni di ECU per migliorare l'infrastruttura e mantenere dei posti di lavoro nelle regioni nelle quali le industrie del tessile e dell'abbigliamento rappresentano più del 10% dell'occupazione industriale.
- La Banca europea degli investimenti può, da parte sua, accordare dei prestiti per aiutare l'ammodernamento o la conversione di attività tessili, o anche per aiutare la creazione di attività nuove o migliorare le infrastrutture delle regioni la cui economia risente delle difficoltà dell'industria tessile.
- Il Fondo sociale europeo interviene dal 1972 in favore dei lavoratori del tessile e dal 1978 in favore di quelli dell'abbigliamento; nel 1980, questi aiuti hanno raggiunto un ammontare totale di 19 milioni di ECU e permesso di riqualificare 17 500 lavoratori che avevano bisogno di un complemento di formazione sia all'interno del settore, sia per trovare un nuovo posto di lavoro in nuove branche d'attività.
- La Comunità partecipa inoltre al finanziamento di alcune azioni che interessano le imprese tessili europee: programma di ricerca e di sviluppo che associa diversi laboratori e istituti europei allo scopo di promuovere l'innovazione tecnica, fonte di competitività; funzionamento di un Centro di informazione tessile/abbigliamento (CITH) che fornisce delle informazioni economiche e statistiche sull'evoluzione della produzione, degli stock e del consumo nei differenti settori.
- Infine, dal 1979, la Commissione europea ha stabilito con i rappresentanti dell'industria e delle organizzazioni sindacali europee un quadro di consultazioni che favoriscono la ricerca di soluzioni comuni.

Orientamenti per l'avvenire

Considerando, da una parte i ritardi nell'esecuzione degli adattamenti strutturali e, dall'altra, il deterioramento del quadro economico (intensità crescente della concorrenza esterna, sviluppo delle tendenze protezionistiche in seno al mercato comune, incertezza persistente per quanto riguarda la domanda), la Commissione europea ritiene che

(*) 1 ECU (unità monetaria europea) = circa 1206 lire (sulla base dei tassi in vigore il 16 marzo 1982).

bisogna fare di più. Essa ha definito nel luglio 1981 un certo numero di orientamenti che tendono a promuovere l'esecuzione efficace e in tempi utili degli adattamenti essenziali a lungo termine per l'avvenire dell'industria europea del tessile e dell'abbigliamento:

- Nonostante le difficoltà che derivano dai vantaggi comparativi dei quali godono, soprattutto per i prodotti meno pregiati, i paesi a bassi costi di produzione, la Comunità deve mantenere sul suo territorio tutti i tipi di produzione essenziale. Le tendenze alla specializzazione e all'interdipendenza delle diverse fasi della catena tessile abbigliamento rischierebbe, altrimenti, di far emigrare settori interi della nostra industria.
- Le imprese devono poter trarre tutti i vantaggi di un mercato europeo di 270 milioni di consumatori. Gli ostacoli agli scambi che sussistono o che rischiano di riapparire tra i nostri paesi, vanno combattuti: delle regole uniformi devono essere applicate per quanto riguarda il marchio d'origine, allo scopo di evitare che siano mantenuti o instaurati dei regimi nazionali divergenti che creano degli ostacoli alla circolazione delle merci all'interno delle Comunità.
- La concessione di aiuti pubblici alle imprese deve presentare più trasparenza, al fine di garantire la lealtà della concorrenza tra le imprese e i paesi della Comunità e di impedire il nascere, tra di essi, di una specie di corsa al rialzo. La Commissione raccomanda la soppressione degli aiuti al funzionamento e propone di definire i tipi di aiuti funzionali (all'innovazione tecnologica, alla protezione dell'ambiente, alle economie di energia, ecc.) che potranno essere riconosciuti compatibili con il mercato comune. L'istituzione di un inventario degli aiuti pubblici settoriali e generali (regionali in particolare) deve permettere una concertazione comunitaria a questo proposito.
- Lo sforzo di investimento e di rinnovo degli impianti deve essere perseguito ed anche intensificato, in particolare nei settori come la filatura e la tessitura. Gli ostacoli agli investimenti vanno dunque eliminati, la politica economica generale deve favorire anche quelli che comportano una sensibile percentuale di rischio, troppo spesso trascurati a vantaggio di impieghi più attraenti, e tornare ad un prezzo del denaro compatibile con una normale redditività industriale.
- Le imprese, i partners sociali e i poteri pubblici devono concertarsi sui mezzi per aumentare al massimo la redditività degli impianti e degli investimenti, in particolare per il passaggio al lavoro in quattro o cinque équipes, in condizioni sociali accettabili. Uno sforzo dovrà essere ugualmente fatto per assicurarsi che le norme dell'organizzazione internazionale del lavoro siano rispettate dai nostri concorrenti esterni. Obiettivo: armonizzare l'intensità di utilizzazione degli impianti tra la Comunità e i suoi principali concorrenti.
- La cooperazione fra le imprese va incoraggiata; se le piccole e medie imprese traggono a volte maggior profitto dalla loro flessibilità a livello della produzione, esse

hanno spesso bisogno di raggrupparsi per allargare i loro rapporti con la distribuzione nonché le loro possibilità di prospezione e di investimenti commerciali nelle esportazioni.

- L'informazione deve essere sviluppata; il centro di informazione tessile/abbigliamento deve estendere i suoi lavori ai mercati dei paesi terzi e dei diversi prodotti per aiutare le imprese a definire meglio delle strategie offensive e strettamente adottate; un sistema comunitario di banca dei dati accessibili ai poteri pubblici ed alle imprese potrebbe d'altra parte essere creato per riunire tutte le informazioni frammentarie esistenti.
- La ricerca e l'innovazione tecnologica devono essere incoraggiate; la Comunità deve rafforzare il coordinamento dei programmi nazionali, favorire la diffusione dei loro risultati, portare a termine il secondo programma europeo di ricerca ed incoraggiare delle esperienze di automatizzazione nel settore dell'abbigliamento.
- La situazione dell'industria tessile comunitaria continua ad imporre una certa prudenza in materia commerciale. È in questo spirito che la Comunità ha negoziato, alla fine del 1981, il rinnovo dell'Accordo multifibre (AMF). Ha potuto così essere raggiunto un consenso che tiene conto degli interessi dei paesi in via di sviluppo esportatori come di quelli comunitari. Per questi ultimi, le poste principali erano le seguenti: una riduzione della parte dei «fornitori dominanti» (Hong Kong, Corea del Sud, Macao e Taiwan) nelle importazioni dei prodotti più sensibili, in maniera che, nel contesto attuale di disoccupazione e di ristagno del consumo, queste importazioni possano essere stabilizzate e che siano salvaguardati gli interessi dei paesi fornitori più poveri; un regolamento degli aumenti improvvisi che possono far seguito ad una sotto-utilizzazione delle quote ammesse; infine, l'istituzione di un legame essenziale tra l'AMF — che dovrebbe essere rinnovato fino al 31 luglio 1986 — e gli accordi bilaterali con i principali paesi fornitori per il rinnovo dei quali sono in corso dei negoziati: se fosse impossibile concludere dei nuovi accordi soddisfacenti, la Comunità potrebbe in effetti essere incapace di continuare a partecipare all'AMF. D'altra parte, trattandosi di paesi preferenziali, degli accordi amministrativi dovrebbero prevedere delle consultazioni che permettano in via amichevole di limitare le importazioni suscettibili di causare delle perturbazioni troppo gravi.
- In seguito ad una proposta della Commissione, il Consiglio dei ministri ha approvato un regolamento per armonizzare le condizioni nelle quali si svolge il traffico di perfezionamento passivo: l'esportazione temporanea di merci verso un paese terzo dal quale esse vengono reimportate dopo trasformazione non aiuta soltanto il terzo mondo ad industrializzarsi; se essa necessita di alcune restrizioni, permette anche dei guadagni di competitività che devono essere accessibili, nella stessa maniera, a tutte le imprese della Comunità.
- Le esportazioni europee infine devono essere stimolate nel rispetto delle norme che regolano il commercio internazionale. Obiettivo: equilibrare ogni progresso delle importazioni europee con un progresso delle esportazioni. La Comunità cercherà di ottenere dai paesi dell'Est e dai paesi in via di sviluppo più avanzati una limitazione o

una riduzione delle barriere alle importazioni; essa vigilerà affinché degli ostacoli aggiuntivi non sovrappongano i loro effetti a quelli del protezionismo doganale messo in piedi dagli altri paesi industrializzati.

- La Commissione auspica infine di allargare la partecipazione comunitaria alla soluzione dei problemi sociali e regionali. La necessaria ristrutturazione del settore tessile e la riduzione dell'attività generale lasciano pensare che le soppressioni di posti di lavoro proseguiranno ancora per qualche anno. Il Fondo regionale e il Fondo sociale della Comunità potrebbero giocare un ruolo particolarmente importante per creare dei posti di lavoro alternativi stabili nelle regioni colpite. I mezzi del Fondo sociale devono essere aumentati affinché possano rispondere a delle richieste di aiuto alla formazione professionale che sono state fino ad ora di tre-quattro volte superiori alle risorse. L'azione del Fondo regionale dovrà essere perseguita ed amplificata; è così che delle azioni comunitarie specifiche di sviluppo regionale potranno essere previste per le regioni tessili più colpite dalla crisi.

△

Questi i grandi orientamenti che ispirano l'azione della Commissione europea nel settore tessile. L'obiettivo è chiaramente definito: mantenere nella Comunità un'industria valida, che copre l'insieme della catena di trasformazione del tessile e dell'abbigliamento ■

Il contenuto di questa pubblicazione non rispecchia necessariamente la posizione ufficiale delle istituzioni comunitarie.

Commissione delle Comunità europee

Uffici stampa e informazione per l'Italia*
Via Poli 29, 00187 Roma – Tel. 678 97 22
Corso Magenta 61, 20123 Milano – Tel. 87 51 17

* Uffici esistono pure in altri paesi e in particolare in tutti i paesi della Comunità.

E informazioni dossier stampa

Anno XI - n. 1

Roma, aprile 1982

1957 - 1982

VENTICINQUE ANNI DI EUROPA



En ce jour les plénipotentiaires ont signé un accord sans précédent en vue de la création d'une Communauté.

En diesem Augenblicke haben die ausnahmsweise bevollmächtigten Vertreter aller sechs Länder einen Vertrag unterzeichnet.

In this day six plenipotentiaries have signed a treaty which is unique in the history of the world.

Die sechs Mächte der westeuropäischen Staaten haben sich vereinbart, eine Gemeinschaft zu bilden.

For a Rome, le traité sans précédent est signé.

Giudicio in Roma, sei plenipotenziari delle sei nazioni occidentali hanno firmato un accordo.

Für ein Rom, 6 vollenmachten westeuropäischer Staaten haben einen Vertrag unterzeichnet.

P. H. Arendt

Adenauer

Sinn

Hubert

Berth

I GIORNI DELL'EUROPA

- 1957 - 25 marzo: I ministri dei «Sei» — Repubblica federale di Germania, Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi — firmano in Campidoglio a Roma i Trattati che istituiscono la Comunità economica europea e l'Euratom.
- 1961 - 9 agosto: La Gran Bretagna presenta ufficialmente la domanda di adesione alla Comunità.
- 1962 - 14 gennaio: Accordo sui principi che disciplinano d'ora in avanti la politica agricola comune: prezzi unici all'interno e diritti doganali sui prodotti esterni.
- 1963 - 20 luglio: Firma, a Yaoundé, della convenzione di Associazione tra la CEE e 17 paesi africani.
- 1964 - 1 giugno: Entra in vigore la Convenzione di Yaoundé.
- 1965 - 30 giugno: La Francia respinge le proposte della Commissione sul finanziamento della Comunità con risorse proprie e il suo controllo da parte del Parlamento europeo. La seconda parte dell'anno è dominata da quella che viene chiamata «la crisi del 30 giugno» e la politica della «sedia vuota» praticata dal governo francese.
- 1967 - 10-11 maggio: La Gran Bretagna pone nuovamente la sua candidatura, seguita da Irlanda, Danimarca e Norvegia. Tuttavia la Francia si oppone ancora all'apertura di nuovi negoziati.
- 1969 - 1-2 dicembre: Il vertice dell'Aja, che riunisce i Capi di stato e di governo, segna una svolta per la Comunità che passa dalla fase di transizione a quella definitiva. In particolare, i Sei decidono di mettere in atto l'unione economica e di avviare i negoziati con l'Inghilterra e gli altri paesi candidati.
- 1972 - 22 gennaio: Firma del trattato di adesione dei quattro nuovi membri della Comunità: Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia, che lo ratificano nel corso dell'anno, tranne i norvegesi che lo respingono il 26 settembre con un referendum (53% di voti contrari).
- 1972 - 19-20 ottobre: Il vertice di Parigi riunisce i Capi di stato e di governo dei «Nove». Esso sancisce la volontà di giungere ad un'Unione europea.
- 1973 - 1 gennaio: La Comunità a Nove è una realtà. È la seconda potenza economica mondiale.
- 1974 - 9-10 dicembre: Il vertice dei Nove riunito a Parigi decide un rilancio politico dell'Europa.
- 1975 - 28 febbraio: Firma a Lomé (Togo) di una convenzione storica tra la Comunità e 46 paesi d'Africa, Caraibi e Pacifico.
- 1975 - 10-11 marzo: Il primo consiglio europeo ha luogo a Dublino. Tre consigli europei sostituiranno, d'ora in poi, il vertice annuale.
- 1975 - 1-2 dicembre: Al Consiglio europeo di Roma, i Nove decidono l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo.
- 1976 - 21 luglio: Si aprono i negoziati per l'adesione della Grecia.
- 1977 - 28 luglio: La Spagna presenta ufficialmente la sua domanda di adesione alla Comunità europea, quattro mesi dopo il Portogallo.
- 1978 - 5 dicembre: Il Consiglio europeo adotta le grandi linee del sistema monetario europeo (SME).

- 1979 - 13 marzo: Il sistema monetario europeo entra in vigore.
- 1979 - 28 maggio: È firmato ad Atene il trattato di adesione della Grecia alla Comunità.
- 1979 - 7-10 giugno: 110 milioni di cittadini europei (60% degli elettori) eleggono i loro deputati al Parlamento europeo. Il gruppo socialista costituisce la formazione più importante: 113 seggi, superando di poco i democratici cristiani con 107 seggi. I conservatori ottengono 67 seggi, i comunisti 44, i liberali 40, i democratici europei per il progresso 22, diversi e non iscritti 20.
- 1979 - 31 ottobre: Firma della seconda Convenzione di Lomé.
- 1979 - 29-30 novembre: I dibattiti al Consiglio europeo sono dominati dai problemi posti dalla Gran Bretagna circa il suo contributo al bilancio comunitario.
- 1979 - 13 dicembre: Il Parlamento europeo respinge il progetto di bilancio comunitario presentato dal Consiglio dei ministri.
- 1980 - 12-13 giugno: A Venezia, i Capi di stato e di governo dei Nove adottano una dichiarazione comune sul Medio Oriente. Vengono presi degli impegni sulla riduzione del petrolio nel consumo di energia.
- 1981 - 1 gennaio: La Grecia entra nella Comunità che ora è diventata la Comunità dei «Dieci».
- 1981 - 24 giugno: La Commissione europea presenta una serie di proposte in vista della riforma delle strutture della Comunità, e seguito dal mandato che le era stato affidato — il 30 maggio 1980 — dal Consiglio dei ministri. Si tratta essenzialmente di rilanciare le politiche comuni dei Dieci, di riformare il mercato comune agricolo e di regolare il problema del contributo britannico al bilancio comunitario.
- 1982 - 17 gennaio: Piet Dankert è eletto presidente del Parlamento europeo: succede a Simon Veil.

ria la battaglia è ancora aperta: delineata una possibilità di accordi evitare all'ultimo momento l'altro giorno sembrava pratica. La sorte della riforma resta ancora uno spiraglio alla prospettiva di stata soprattutto l'iniziativa politica. Intanto si moltiplicano le profezioni di editori e giornalisti con-

A PAGINA 2

Il «settarismo» del PCI secondo Craxi

Non è la prima volta che il compagno Craxi stronca nervosamente un intervento di Berlinguer con una sequela di epiteti omettendo il più tenue riferimento al merito delle questioni sollevate dal segretario del PCI. Vengono alla memoria recenti espressioni come: «discorso senza capo né coda», o come: «quello, più alza la voce meno si sente». Si tratta di una assai discutibile civiltà del dialogo. Anche questa volta Craxi è rimasto fedele a questo metodo. Nel corsivo sull'Avanti!, dedicato all'intervista di Berlinguer a Repubblica, ci sono varie accuse («visione allucinata», «cupo settarismo», «dozzinale propaganda») e qualche ammonimento, ma nessun controargomento. Peccato, perché così viene perduta un'altra occasione di confronto su cose e problemi di prima grandezza.

Anzitutto: la crisi per occupazione e feudalizzazione dello Stato, la degenerazione dei partiti e di un certo modo di fare politica quale conseguenza dei guasti e della crisi del sistema di potere democristiano. Si tratta di invenzioni? Qual è l'analisi che Craxi contrappone a quella «cupa» di Berlinguer? Non parlò anch'egli qualche tempo fa di una «grande riforma» che operasse una rifondazione del sistema politico-statuale? Al centro della denuncia di Berlinguer c'è l'occupazione democristiana dello Stato e l'assessia ch'essa ha provocato nei meccanismi di ricambio e di innovazione della democrazia. Francamente non comprendiamo perché il segretario del PSI se la prenda così calda su un simile argomento. Ben più del Popolo, dove in qualche intervista a esponenti democristiani si comincia a leggere qualcosa che si avvicina all'analisi di Berlinguer.

Certo, c'è nell'intervista una critica esplicita anche della condotta delle forze democratiche laiche per non essersi distaccate da quel sistema e da quelle logiche. Ma quale settarismo c'è nel fatto elementare — perfino doveroso — che il PCI denunci un regime bloccato e arrogante (e debole) che esclude in via di principio un terzo degli italiani dal diritto di concorrere alla direzione governativa? Non si tratta di catastrofismo, si tratta della semplice indicazione del tarlo che rischia di far degenerare nel profondo il sistema democratico. E la critica alle forze intermedie è mossa proprio dall'esigenza costruttiva di elaborare le condizioni di una democrazia dell'alternativa, cioè di una democrazia tout court.

Cosa c'entra il «settarismo»? Medico, curate stesso. Perché, se abbiamo ben capito (non ne siamo del tutto certi, dato appunto l'andamento giaculatorio del corsivo di Craxi), noi saremmo settari perché consideriamo pericoloso — non tanto per noi quanto per il Paese — il giuoco truccato di un sistema di relazioni politiche che fissa d'arbitrio i confini dell'agibilità democratica al 60 per cento degli italiani e che, anzi, anche quando l'elettorato sposta questo confine fa l'impossibile per non tenerne conto. Dove sta il settarismo? In chi è discriminato o in chi discrimina? E ci chiediamo quale sia il tasso di democrazia (di anti-set-

*

(Segue in ultima)

103
 «QUISTI»
 ...

(Dalla prima pagina)

tarismo) nelle posizioni di chi, come Craxi, ci rimprovera di rivendicare una nostra diversità anche morale facendo così intendere che si può accedere alla cittadella solo mediante omologazione. Ma omologazione a che, a chi?

Non si capisce, poi, in virtù di quale principio ci dovremmo negare il dovere di giudicare i fallimenti, le corrottele, le veri e proprie felleonie di cui han dato prova tranne rilevanti di classi dirigenti e di relativi apparati. Domandiamo a questo maestro di democrazia occidentale a cosa si ridurrebbe la nostra democrazia, e il

rapporto di fiducia fra cittadini e istituzioni, se anche l'opposizione rinunciassero a dare una indicazione delle responsabilità, un impegno di lotta per il rinnovamento, un sostegno agli onesti — ovunque collocati — che fanno il loro dovere.

Infine la questione della «pervicace ostilità verso i socialisti». Non si tratta di ostilità, cioè di un preconcetto. Si tratta di una critica pugnace, e di un quesito preciso e centrale che continuiamo a porre ai compagni del PSI: vorrebbero la loro posizione assai incidente sugli equilibri politici per facilitare l'accesso dell'insie-

me della sinistra alla guida del paese, o si accontentano di accrescere il loro peso nell'ambito del sistema bloccato e tutt'ora imperniato sulla forza prevalente della DC?

E' del tutto evidente che in questo interrogativo è contenuto il riconoscimento dell'essenzialità del loro ruolo nell'operare uno sblocco della crisi del paese e nell'affermare un'alternativa democratica, un ricambio rinnovatore. Dov'è l'ostilità? Non vorremmo pensare che si agiti il fantasma di un'inesistente chiusura comunista verso le altre forze di sinistra solo come alibi per lasciare le cose come stanno.

L'astrologo

ROMA 6 SETTEMBRE 1970 - ANNO VIII - N. 35 - SETTIMANALE L. 150

intervista con giorgio amendola

**pci governo e
espansione produttiva**

pag. 5 e 11



inchiesta: la tratta delle suore e il kerala italiano

**NON PIACE
AL VATICANO
PUTHEMPURA
INNOCENTE**

